54648/3

ELEMENTI
DI
MEDICINA PRATICA
FONDATI
SULLA SPERIENZA E SUL SISTEMA DI BROWN

DEL SIG. CONSIGLIERE
M. A. WEIKARD
MEDICO PRATICO IN HEILBRONN ec. ec.

Traduzione libera dalla seconda edizione Tedesca arricchita di discorsi preliminari e di commenti

TOMO QUARTO.

Malattie Locali.

IN VENEZIA
1802.
Presso Giustino Pasquali q. Mario.
Con Privilegio.

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

DISCORSO PRELIMINARE

DEL TRADUTTORE.

L' opera del celebre sig. Weikard, di cui abbiamo pubblicato finora la parte spettante alle malattie universali, e diamo adesso quella, che riguarda le locali è senza dubbio una delle più utili. Contiene questa un' esatta descrizione delle malattie, delle cause, che sogliono, e possono produrle, come anche trovansi in essa ottimi precetti per ben curarle. L' Autore esaminando diligentemente le cause, che danno origine ad uno, od altro male dimostra ben spesso colla guida di una molto giusta teoria, confermata dall'esperienza, che innumerabili errori commettonsi dai medici nel curar le malattie; e che devono oggimai abbandonarsi certe favorite dottrine, giacchè il tempo distruttor

delle ipotesi, e delle opinioni ci ha svelato in gran parte, e confermato i giudizi della natura (*).

Quest' opera quantunque eccellente non è bastante però, come non bastano molte altre, per formare un buon medico. Molto utile sarà senza dubbio il possederla, e consultarla, ma essa non toglie l' infinite difficoltà, che s' incontrano al letto dell' ammalato. Sappiano i giovani Medici, e non lo dimentichino giammai, che le malattie non s' incontrano in pratica con tutta la precisione tali quali si trovano descritte presso gli Autori. Gli individui dell' uman genere, sebbene tutti formati sull' istesso modello sono però differenti cotanto per certe gradazioni, e modificazioni, come diversifica l' aspetto di ciascheduno. Il progetto di formare un codice universale di medicina, ed applicabile ad ogni soggetto, ed individuo non può eseguirsi: è d' uopo, che il medico studi la natura in grande, che profitti delle osservazioni dei suoi maggiori, e di quelli del suo tempo, che più si sono accostati alla

---

(*) *Opinionum commenta delet dies, naturæ judicia confirmat; Cicer.*

verità, e che poi ripieno di cognizioni confronti senza prevenzione le sue dottrine coll' esperienza, e che si formi un sistema ai letti degli ammalati. Questo troverà continue eccezioni, ma gli servirà però di guida a conoscerle, e saprà recedere dalle regole generali dell' arte con profitto dei suoi infermi. Da questo vedrassi ben chiaro, che il nostro primo precettore Ippocrate istrutto dall' esperienza ebbe ogni ragione di chiamare la medicina un' arte difficile, e lunga, e ciò molto più in proporzione alla brevità della vita. Medici, che portate solamente questo nome in grazia di una laurea, e che terminato appena il vostro corso fatto alla moda, fra le distrazioni dell' età giovanile chiudete ogni libro, non sentite le scoperte, che gli uomini grandi vanno continuamente facendo, e le disprezzate, perchè sentitone appena il nome, non volete avere la vergogna d' ignorarle, come vi condurrete nella vostra pratica? Ignorate voi forse, che sarete sempre omicidi, se adoprate dei rimedj, il di cui uso è condannato dal tempo, e dall' attenta osservazione di tanti medici diligenti, e probi? E non sapete voi forse, che il lasciar morire un solo individuo da un male, a cui la

moderna medicina abbia trovato un qualche rimedio, senza farne uso, è un delitto gravissimo? Ancorchè questo dipenda solo da ignoranza, voi siete non ostante in gran colpa avendo mezzi per illuminarvi. Il medico non finisce giammai d' imparare, e chi si pensa non averne bisogno, è quegli appunto, che ne sa meno.

Gli uomini, che hanno esperienza devono sentirsi; e se pare, che abbiano qualche errore, questo non deve esser confuso colle tante verità che c' insegnano. Non ci scagliamo contro di loro, perchè hanno qualche principio, che non ci quadra, o che si oppone ai nostri. Ma non potremmo esser noi in errore? Non potrebbero aver essi veduto meglio di noi, ed aver questi esaminato la natura più giustamente, e con mezzi più diretti? E se essi errano in qualche cosa, non può essere ottimo il resto delle loro teorie? Impariamo da tutti, ed apprendiamo ad esser saggi dagli errori degli altri. I grandi medici non si sono vergognati di confessare i loro sbagli, e la loro mira è stata quella di evitare, che li commettiamo anche noi (*).

(*) *Cujus vis hominis est errare; nullius nisi in-*

Facciamo altrettanto con i nostri coetanei, e posteri, ed agendo in questo modo ci ridurremo ad incontrar meno errori, giacchè in un'arte così difficile è impossibile non commetterne. Quelli, che ne fà meno, deve senza dubbio riputarsi il più esperto, e più saggio.

Preciso dovere è dunque del medico di essere corredato di moltissime cognizioni, affinchè, se egli commette qualche sbaglio, non sia questo da attribuirsi alla sua negligenza, ed ignoranza, ma alle varie gravissime difficoltà dell'arte, ed ai limitati confini dell'umano intendimento. Il più dotto sarà meno capace ad errare, e quantunque inevitabile sia la nostra dissoluzione, sarà ciò nonostante allontanata per sua opera in molti soggetti, che trattati diversamente potrebbero aver perduto più presto la vita.

Il buon medico deve conoscere esattamente la struttura del corpo umano, ed in modo speciale quella dei visceri, la loro particolar posizione, i vasi, che vi si

---

insipientis in errore perseverare; posteriores enim cogitationes, ut ajunt, sapientiores esse solent. Cicer. Orat. LIV. quæ est philipp. XII. num. 5.

portano, o che da essi si partono, i nervi, che loro appartengono, e gli uffizj, ai quali sì fatti visceri sono destinati. Molto lume somministra pure al medico la Zootomia, e la storia naturale, quella particolarmente, che verte su gli animali. L'ispezione, l'esame, e la cognizione delle piante serve a rischiarare non poco le leggi della natura organica. Per bene intendere le funzioni, che si eseguiscono nel corpo umano è d'uopo conoscere le proprietà generali dei corpi, giacchè esso non manca di averne non poche a comune con tutta la materia. Gran differenza però vi passa fra i corpi organizzati, e gli inorganici; e fra l'uomo vivo, e il suo material corpo privo di vita, quantunque le parti, che ne costituiscono l'organismo conservino ancora la loro forma, e costruzione ordinaria. Ogni corpo organico non è sempre corredato di vita; ma ogni corpo vivo è sempre, e necessariamente dotato di un organismo (*). Vi è dunque bisogno di un principio, che accompagni la vita, ed è indispensabile l'ammettere

---

(*) *Vedi Roschlaub Untersuchungen uber Pathogenie t.* I. §. 107. 108. *e* 109.

delle proprietà nelle parti organizzate, come pure delle circostanze, che le tengono in azione. L'Asfittico di qualunque specie conserva una scintilla di vita, le sue parti non hanno ancora perduto le proprietà, delle quali sono dotate, ma vi mancano quelle cause, che le suscitano, che le tolgono dall' inazione, e le richiamano all' esercizio. Tutto ciò non deve ignorarsi dal medico.

Le proprietà delle parti costituenti il corpo umano si rilevano alcune dall' ispezione del cadavere, come la durezza delle ossa, l' elasticità delle cartilagini, la flessibilità dei legamenti; ed altre da osservazioni fatte negli animali vivi, o morti appena, come la contrattilità delle membrane, la sensibilità dei nervi, l' irritabilità dei muscoli. Queste proprietà altro pare, che non siano, se non che una modificazione, ed un grado della proprietà generale, che chiamasi eccitabilità.

Dipendono queste da una certa speciale inflessione, o modificazione delle parti medesime, che le possiedono. La produzione dei corpi in questo globo non è una creazione, ma una nuova combinazione, e forma, che acquistano i princi-

pj, dai quali vengono composti. I corpi organici, ed inorganici si sciolgono, e si formano senza interruzione, e le parti sciolte dagli uni vanno a comporre gli altri. La loro unione, combinazione, e miscela rende alcuni dotati di certe proprietà, quando altri all' incontro ne sono privi. Gli animali, che ci servono per cibo, ed i vegetabili hanno pure goduto di proprietà analoghe a quelle delle parti, che ci compongono, eppurre i principj, dai quali eran composti gli uni, e gli altri, sofferte le dovute modificazioni, ed elaborazioni, concorrono a formare i nostri organi, i quali possiedono le qualità citate in un grado però non poco diverso. L' uso e l' esercizio naturale delle proprietà inerenti alle parti, e visceri del corpo umano fatte agire dalli stimoli costituisce la salute, e la vita. Il Medico dunque deve ben conoscerle; deve saperne le modificazioni, le gradazioni, e le leggi. Egli deve sapere quali sono le cose, che agiscono in noi, e come vi agiscano.

E' obbligato a sapere qual' influsso ha l' aria atmosferica sul nostro corpo, e quali cangiamenti si producono in essa allorchè è respirata, e deve necessaria-

mente essere ancora bene a portata dei di lei effetti sulla nostra periferia. Ogni suo cangiamento porta seco un' alterazione più, o meno grande nella macchina umana, ed è questa tanto maggiore, quanto più durevole, o grande è la mutazione nell' aria. La situazione dei luoghi, la popolazione, la coltivazione dei paesi, e la posizione del grand' astro, che c' illumina, e ci riscalda, producono delle varietà assai notabili nell' aria, ed in conseguenza nei suoi effetti. Ippocrate conobbe assai bene, che non era possibile esercitare la medicina con lodevole successo in un paese senza ben conoscere le qualità dell' aria, che vi si respira.

Dall' aria specialmente dipende, che in certi climi sì spesso si osservano alcune malattie, che sono rarissime in altri. Nasce delle varie modificazioni dell' aria, e delle qualità, che essa prende nei varj luoghi, che certe malattie sono assai pericolose in alcuni climi, e stagioni, quando in altri sono molto miti, e benigne. Sappiamo pure, che la febbre gialla ha fatto gran strage a s. Domingo, a Barbados, a Cuba, in Giammaica, nell' Isole Antille, ed in altri paesi, quando ra-

rissime volte si è veduta in Europa, ed allorchè vi è comparsa, non è stata di quella malignità, che ha dimostrato nell' Indie Occidentali. Sappiamo dal dottor Mosely, che in generale le così dette febbri nervose sono molto comuni nell' Isole Antille. Le febbri intermittenti a cagione appunto dell' aria si osservano con molta frequenza nella bassa Ungheria, ed in particolar modo in estate, ed autunno; frequenti pure sono in Olanda, ed in altri paesi bassi, ed umidi al pari di questa provincia. Nella città, e nei contorni di Lipsia si osservano non poche di queste febbri, ed in Inghilterra è questo male frequente, e comune parlando specialmente di quei luoghi di bassa situazione, ed aria umida. Un esempio di ciò ne abbiamo ancora nelle maremme della Toscana, per cui dicesi che lo spedale di Siena specialmente si riempie di questi malati in ogni estate, e fra questi sono attaccati moltissimi dalle così dette febbri perniciose, o larvate, e preferibilmente dalle letargiche. In Castiglia secondo Burlet osservasi frequentemente una febbre intermittente sincopale, e che chiamasi tritaeophya sincopalis. In altri paesi all' incontro elevati, e ben ventilati la

febbre intermittente di qualunque tipo, o è incognita affatto, o è rarissima. Sappiamo, fra gli altri esempj di ciò da ottimi medici di Praga, e di Presburgo, che rarissime sono le febbri intermittenti in quelle capitali, quando non sono poi molto rare nel resto della Boemia, e sì spesso si osservano nella bassa Ungheria.

L' Angina trachealis, angina trachealе, che Michaelis chiamò poliposa, il the Croup degli Inglesi può dirsi comune in Inghilterra, e nella parte meridionale di Scozia, quando all' incontro sappiamo che è rarissima, o mai comparisce in altri paesi. In Aleppo nell' agosto, e settembre è tanto frequente l' oftalmia, che quasi la sesta parte degli abitanti di quella città è attaccata da questo male.

Meiners ha osservato, che i popoli di quella parte di Svizzera, la quale è bagnata dal fiume Aar, che nasce dal lago di Zurigo, e si getta nel Reno hanno cattivissimi denti, e spesso soffrono l' odontalgia. Un' osservazione simile a questa abbiamo avuto luogo di fare a Dresda.

La frambesia, che consiste in una specie di fungosità, le quali rappresentano

le more di rovo, e che vengono in diverse parti del corpo, ma preferibilmente all' anguinaja, è propria dell' Indie Occidentali, ed osservasi in special modo a Cuba, ed in Giammaica. Di questa il dott. Ludlow pubblicò un' esatta descrizione col metodo di cura da esso usato con vantaggio.

La Tisi è frequentissima a Vienna, ed a Londra, ed è molto comune a Berlino, ed a Chenisberga. Le annuali liste necrologiche dimostrano ad evidenza, che assai numerosi sono i morti di questa malattia in quella città: l' aria vi ha molta parte, ma ve n' ha anche molta la deboscia, il disordine, la dissolutezza, che sempre regna nelle popolose, e brillanti Capitali.

Sappiamo dal Bonzio, e dal Paxmann che il tetano, l' emprostotono, il trismo, e la colica spasmodica molto spesso si osservano nell' Indie Orientali. Da che cosa dipende una frequenza così marcata di questi mali se non dal clima? Dall' aria nasce ancora in gran parte, che in non pochi paesi comparisce con tanta frequenza la dissenteria. Osservasi per tal ragione questo male in alcune parti poco sane d' Ungheria, e ci è noto, che nel

1717. l' armata del Principe Eugenio fu afflitta da questa malattia, e che egli stesso ne fu attaccato, sebbene facesse venir l' acqua dall' Austria per suo uso, e vivesse metodicamente. Può dirsi ancora con tutta la probabilità, che il clima sia una delle cause per cui la diabete non di rado si osserva nella Scozia, e più spesso in Lombardia, che in altre parti d' Italia. A motivo dell' aria umida, e malsana spesso vedesi l' idrope nelle basse situazioni della Svizzera, e per questo ogni specie d' idropisia, ed il fluor bianco sono comunissime malattie in Olanda; ed a cagione parimenti dell' aria umida unita all' abuso del te, caffè, e spirito di vino spesso incontrasi l' idrope nei paesi attorno alla Fulda, ed è ciò tanto vero, che secondo le osservazioni del sig. Weikard uno in dieci muore idropico. Dall' aria fredda, ed umida unitamente all' abuso dei liquori spiritosi, e della birra l' idrope comparisce spessissimo a Chenisberga. Di 4119., morti colà in uno degli ultimi anni, 292. erano d' idrope. A cagione finalmente dell' aria malsana l' itterizia, e l' idrope fanno spesso la loro comparsa nell' Indie Orientali, e sono per ciò frequen-

tissime nell' Isole di Giava, e di Sumatra.

Dubiteremo forse, che gran parte abbia il clima nella frequenza de' gozzi, che si osservano nella Valle d' Aosta, in parte del Tirolo, Carinzia, e Carniola, ed in tutta la Stiria?

Tanta, e sì grande è l' influenza dell' aria sopra dei popoli posti in un dato clima, che alcuni sono perspicaci, ilari, vivaci, attivi intraprendenti, e forti, quando altri sono stupidi, imbecilli, neghittosi, seri, deboli, inattivi, ed incuranti. Da questo dipendeva appunto, ch' essendo la Beozia un paese d' aria umida, e rilasciante erano quei popoli ebeti, ed imbecilli, e volendo ingiuriare qualcuno toattandolo di stupido, e sciocco dicevasi, che giurar si poteva, ch' egli nato fosse nell' aria crassa della Beozia (*). Per questo motivo secondo Plutarco, e Strabone erano stnpidi gli abitanti di Aliarto, quando all' incontro Cicerone ci fa grandi elogj dello spirito, e dei talenti degli Ateniesi.

Se viaggiando per l' alta Scozia, paese assai

(*) *Beotum in crasso jurares aere natum.*

assai montuoso, s'incontrano ben spesso dei vecchi, che hanno novanta, e che altri non pochi contano cento, e più anni, sani essendo, e robusti, non è da maravigliarsi, giacchè il loro ottimo clima unito ad un costume semplice, e morigerato, come anche ad una mensa molto frugale non consuma loro sì presto il principio di vita, e molti anni vi vogliono per condurre non pochi di quegli abitanti all' indispensabile dissoluzione. Se questo non deve recar meraviglia, tanto meno ci sorprenderà all' incontro, che gli Europei cessino così presto di vivere nei paesi eccessivamente caldi; che incontrino con molta facilità le malattie, e la morte nell' aria pessima di Batavia; che nel 1741. fossero sacrificate più di tre parti della numerosa armata Inglese presso Cartagena, e che costasse pure agli Inglesi un gran numero di soldati la presa di Havanna, uccisi dall' aria perniciosa di quel paese, essendo il clima, come dice a ragione Goldsmith, un nemico, che non può conquistarsi neppur dagli eroi (*).

(*) *Vedi Thornthon Medical Extrats v. II. pag.* 152. *e* 153.

Quel che si dice dei climi dicasi ancora in data proporzione delle stagioni, e tanto più delle incostanti, e diametralmente opposte, vale a dire dell' inverno, e dell' estate. Ippocrate ha insegnato ai Medici ad essere attenti agli andamenti delle stagioni, e ci ha lasciato particolarmente nella terza sessione degli aforismi, e nei libri delli epidemj le sue diligenti osservazioni su tal proposito.

Influsso non piccolo hanno sulla diversa gradazione, e modificazione delle proprietà del solido vivo il cibo, e la bevanda. Il Medico deve ben conoscere non solo il clima dei luoghi, ov' egli esercita l' arte sua, ma le qualità eziandio dei cibi, e bevande dei quali gli abitanti fanno uso. Egli deve saperne l' influsso sopra di noi, ed i cangiamenti, che soffrono nel nostro corpo. Qualunque osservatore diligente, ed esatto, ogni buon medico deve essere bene a portata della differenza, che passa, dall' uomo, che beve acqua, e da quello che fa uso di vino, di birra, e di liquori spiritosi. Quantunque sani ad egual modo avvi però differenza fra coloro, che fanno della carne l' articolo maggiore del loro vit-

to, e quelli, che d'altro non si cibano, che di vegetabili. Le azioni, e funzioni dei corpi di quelli che mangiano assai, non sono perfettamente eguali a quelle, che si esercitano dagli individui, i quali si cibano parcamente. Niuno dei dotti Medici ignorerà certamente, che la carne degli animali contiene più nutrimento, e che stimola i nostri vasi assorbenti, ed i secernenti con più forza, ed energia, che i prodotti vegetabili da noi usati per cibo. Da ciò dipende appunto, che gli animali carnivori possono digiunare per un tempo assai più lungo senza alcun danno di quello, che capaci ne sieno i granivori, ed erbivori; e noi ci troviamo più caldi, e più forti dopo un pasto di cibo animale, che dopo aver mangiato dei vegetabili (*). Il vino, la birra, e molto più lo spirito di vino, il rum, e simili sono potenti eccitanti, e tendono a consumare la vita col loro stimolo. L'esperienza dimostra tutto dì, che i bevitori di vino, e specialmente quelli, che abusano di liquori spiritosi si tirano addosso molti mali, e si ab-

(*) *Vedi Darwin mat. med. Art. I. p. 668.*

breviano la vita. E' indubitato, che li stimoli consumano il principio vitale, e che questo svanisce più presto, quanto sono quelli in maggior numero, e forti. La longevità con altro non si acquista, che col diminuire la quantità degli stimoli, ed accostumarsi a farne uso dei più moderati. Gli antidiluviani sono giunti ad età sì provette, e di cui non abbiamo altri esempj nei postdiluviani, perchè d' altro non si cibavano, che di vegetabili, e latte, ed in altro non consisteva la loro bevanda, che in semplice acqua. Eglino non mangiavano carne, nè conoscevano vino, e tanto meno liquori spiritosi, che sono stati l' invenzione di secoli a noi molto più vicini (*). Fra gli altri esempj di questa verità sappiamo da Gemelli, che Aureng = Zeb dopo la sua usurpazione del Trono d' altro non si cibò, che di pane d' orzo, di legumi, e di acqua, e morì quasi di cen-

(*) L' invenzione dello spirito di vino si attribuisce al celebre Arnaldo da Villanuova, che morì nel 1313. *vedi Nouveau Dictionaire historique Tom. I. pag.* 290., e l' eccellente, ed erudita opera del celeb. Sig. Prof. *Blumenbach Introductio in historiam medicinæ literariam*, ove egli parla delle opere d' Arnaldo, e delle sue chimiche invenzioni.

to anni nel 1717. Altri non pochi fatti potremmo riferire eguali a questo, ma in grazia della brevità li tralasciamo credendo, che uno possa bastare per gli altri molti.

Grande è ancora la diversità dei gradi delle proprietà del solido vivo in quegl' individui, o nazioni, che esercitano il loro corpo, o che si danno in braccio all' ozio. Sano può essere il ricco ozioso, ed inattivo, e l' agricoltore, che passa tutta la sua vita in continuo lavoro, ma diverso però sarà lo stato delle proprietà dei loro solidi, e l' eccesso in ambi questi modi di vivere produrrà malattia, e morte, ma non già nel medesimo rapporto e nel modo istesso. Il letterato, ed il militare in attività hanno una costituzione, ed un grado di salute alquanto diversi. Si sono vedute al dì d' oggi delle persone non poche, che per causa di alcuni cangiamenti nel sistema sociale obbligate a lasciare i comodi, e grandiosi palazzi, la letteratura, gli spedali, ed il foro, ed a mettersi nella milizia, o a vagare da un paese all' altro hanno acquistato una maggior robustezza, ed una salute più regolare, e più ferma.

Se il sonno, e la vigilia non sono regolarmente alternate secondo l'ordine della natura, è l'uomo più, o meno robusto, e le funzioni si eseguiscono in lui con maggiore, o minore attività. La quiete, ed il sonno accumulano l'eccitabilità, quando essa consumasi nell'esercizio, e nella vigilia.

Il buon medico non deve solamente sapere quanto abbiamo avvertito quì sopra, ma è ancora molto necessario, che egli sappia, che certi umori, e sostanze devono regolarmente evacuarsi, e diversi altri è d'uopo, che abbiano un corso regolare, ed equabile. La traspirazione insensibile, l'orina, e le fecce devono essere evacuate regolarmente, e avvertirsi, e sapersi che la loro escrezione, o diminuita, o ritardata, o sivvero aumentata induce un'alterazione non piccola nella salute, e molte volte si fa causa della morte. Il sangue deve scorrere per i canali, che li sono propri, e mai ha da sortire dal corpo tal quale è, se si eccettuino le purghe mestruali, le quali però gemendo da altro luogo, che dal naturale, e proprio, e fuori dei tempi, e periodi destinati, ed in una quantità maggiore, o minore dell'

ordinario, e del bisogno indicano sempre un' alterazione nell' ordine naturale delle funzioni.

Ogni medico pure, che intende di esercitare l' arte sua da uomo, probo, ed onesto non deve ignorare, che la parte più sottile d' ogni umore separato nei diversi organi, come anche il vapore, che esala dai pori inorganici dei vasi sanguigni per umettare tutte le cavità, ed interstizi del corpo umano deve riassorbirsi dal sistema linfatico, e che se questa assorzione è maggiore, o minore del necessario, diverso è ancora lo stato ed il grado della salute dei differenti individui, e questi sono più, o meno disposti alle malattie, o prossimi ad ammalarsi.

Un buon Medico non può, nè deve ignorare il grande influsso dell' anima sull' ottimo, e regolare esercizio delle funzioni del nostro corpo. Le passioni di essa, allorchè eccedenti e sregolate portano sommi danni nella salute, ed inducono non di rado anche la morte. Non pochi per estinti parenti, e gli amici, e rimasti senza beni, e senza sostanze, hanno poi perduto per passione la salute, e la vita. Gli studj troppo in-

oltrati, e profondi, o protratte meditazioni hanno tolto dal mondo nel fior dell' età non pochi soggetti, e quello che è più deplorabile hanno condotto alla tomba uomini del più gran merito, e molto utili alla società. Churchill fece morire accorato il celebre Hogarth con una satira molto pungente per vendicarsi di ridicole caricature, che questi aveva fatto del primo. L'illustre Decano Swift a cagione dei suoi profondi studj, e della continuata sua applicazione divenne apoplettico, e da quel tempo sopravvissuto paralitico, ed imbecille di nulla più ricordavasi, ed aveva perduto ancor la memoria del nome delle cose più comunì (*).

Tutte le surreferite cose con altre molte, che agiscono, come stimoli sul solido vivo producono gradazioni diverse nelle proprietà accennate dei solidi, e queste cause unite a moltissime, e variate circostanze inducono una diversa inflessione di salute. Ogni individuo ha una sanità particolare, e da ciò i mali, che nascono in ciascheduno quantunque sieno anche in

---

(*) Vedi Thornton oper. cit. pag. 786 e 87. e pag. 812. e 813.

tutti d'una specie medesima devono ciò non ostante variare nel grado, e nella modificazione, ed avere dei sintomi propri, e particolari.

Egli è certissimo, che secondo il clima, ed il tenor di vita, come pure a norma della nostra educazione, del vivere felice, od infelice, e degli abiti, che ci siamo fatti certe parti hanno più relazione con certe altre in un dato individuo, che in altri. Da ciò è chiaro comprendere, che alcune parti anche nello stato di salute si trovano o più energiche, o più deboli in certe persone, che in altre, ed occorse che siano proporzionate cause occasionali queste parti sono più disposte ad essere attaccate da un qualche disordine, e chiamano facilmente in consenso quegli organi, che sono con esse associati. Da questo dipende appunto, che alcuni ceti di persone, ed i varj artefici sono spesso soggetti ad alcune malattie, quanto altri di professione, e viver diverso sono sottoposti ad altre infermità. Le opere di Ramazzini, e di Akermann, e molto più l'esperienza sono valevoli testimonj della verità della nostra asserzione.

Un buon Medico che non si appaga di pochi sintomi, che tende a distruggere la

causa delle malattie, e che esamina le circostanze, ed i rapporti, che conosce esattamente la costruzione delle parti, e le loro funzioni, come anche la particolare e scambievole associazione di queste, commetterà certamente meno errori degli altri. La morte non può togliersi da chi è nato: l'organismo animale non è permanente negli individui, quantunque lo sia in natura in virtù della forza riproduttrice. Da ciò rilevasi dunque, che il medico avrà costantemente in opposizione la morte, ma se egli sarà corredato delle cognizioni necessarie, e non avrà perduto il suo tempo in ricerche inutili, in piccolezze proprie delli spiriti leggeri (*) potrà essere in istato di allontanare la perdita immatura di tanti soggetti, e di condurli alla più avanzata vecchiaja.

E' molto comune il sentirsi dire, che la medicina è un' impostura, e che secondo Plinio i Medici uccidono un gran nu-

(*) *Quæ dementia est superflua discere in tanta temporis egestat. sen. Epist. XLIX. Parva leves capiunt animos. Ovid.*

mero d' uomini impunemente (*). Confessiamo la verità, e quantunque questo sia falso in massima generale, convien però dire, che molti, e molti dei Medici lo hanno meritato. Molti han fatto professione d' imporre al popolo senza aver cognizioni, e l' esito delle malattie da essi trattate essendo stato non rare volte fatale, e forse anche per colpa loro, il pubblico è stato indotto a credere, che di tutti i Medici potesse francamente asserirsi lo stesso. Ma che meraviglia? Egli è pur noto, che i Medici per tanti secoli hanno vanamente perduto il loro tempo in chimere, ed in false opinioni (**) che hanno negletto l' esame della natura in grande, hanno confuso le regole coll' eccezioni, si sono serviti di rimedj, dei quali ignoravano la qualità, l' attività, e la forza, ed hanno medicato spesse fiate all' azzardo senza fondamenti, e senza principj. Lasciamo gli altri, se pure ve ne sono a giorni nostri, ne' loro favoriti so-

(*) Medici *Discunt periculis nostris, et experimenta per mortes agunt: medicoque tantum hominum occidisse impunitas est. Plin. Jun. lib. 49.*

(**) *Turpe est difficiles habere nugas, et stultus labor est ineptiarum. Martial. l. 2. Ep.*

gni, e nelle predilette loro dottrine, e procuriamo dalla parte nostra una strada più retta per giugnere alla verità, facciamo ogni sforzo per iscuoprirla, e se non ci sarà possibile farlo, l' averlo tentato sarà sempre degno di lode. La volontà basta almeno nelle cose di gran rilievo (*). Formiamoci un sistema rilevato da tutto ciò, che avvi di più sicuro, e fondato sull' esperienza, e sopra alle vere leggi della natura. Confrontiamo le nostre dottrine con una pratica giusta, e spregiudicata. Non mettiamo le teorie innanzi ai fatti, ma procuriamo, che quelle siano una legittima conseguenza di questi. Profittiamo degli ottimi insegnamenti pratici, che s' incontrano nelle opere celebri di tanti uomini illustri, che ci han preceduto da Ippocrate fino a noi. Seguiamo il precetto di Seneca, il quale c' insegna di rispettare le opere di sapienza, ed i loro Autori, e di ricorrere ad esse come ad una comune eredità. Questi beni sono stati acquistati per noi, dice questo gran Filosofo, e per noi scritte furono

(*) *Quod si deficiant vires audacia certo laus erit; in magnis voluisse sat est. Proper.*

le opere, che dobbiamo consultare: imitiamo ciò nonostante il buon padre di famiglia; procuriamo di aumentare i beni, che ci sono stati lasciati dai nostri maggiori, affinchè questa eredità da noi considerabilmente accresciuta passi di poi nelle mani della posterità (*). Imitiamo fra gli altri molti il celebre sig. Weikard, la di cui opera qui pubblichiamo a benefizio di tutti i Medici, e Chirurghi Italiani coll'intenzione di cooperare anche noi con questa fatica agli avanzamenti della medicina. Questi libri potranno servire di grande istruzione ai principianti, ed i provetti, e bene istruiti avranno comodo di riscontrarvi la verità, e potranno richiamar così alla loro memoria il già veduto, e già letto.

Il sig. Weikard pieno di cognizioni, e stimatore giusto dei gran Medici, che lo hanno preceduto, ha tratto profitto dalle loro osservazioni, e dottrine conformi alle leggi universali della natura, ed ha cor-

(*) *Veneror inventa sapientiæ inventoresque; adire etiam illa tanquam multorum hæreditatem juvat: mihi ista acquisita, mihi laborata sunt: sed agamus bonum patrem familias, faciamus ampliora, quæ accepimus; major ista hæreditas a me ad posteros transeat. Senec. Epist. 64.*

retto quelle, che le ulteriori esperienze hanno dichiarato false, ed erronee. Il suo trattato sulle malattie universali steniche, ed asteniche è molto utile, e bello, ma la parte sulle malattie locali, che ora pubblichiamo è molto più interessante ancora. Il Medico venendo ricercato del suo sentimento rapporto ai mali dei quali qui tratta il nostro Autore, se letta avrà con diligenza quest'opera, potrà essere in istato di porgere ajuto agl'infermi, e di correggere, ed evitare i moltiplici errori, che si commettono da alcuni Chirurghi, e specialmente da molti della campagna. I Chirurghi ben informati delle qualità, e vere cause dei mali non avranno sempre bisogno di ricorrere ai Medici per tentarne la cura senza operazione. Il trattato delle malattie locali esposte particolarmente secondo la savia divisione del nostro Autore manca nelle opere di Medicina pratica. I Medici osservatori, ed esperti sanno quanto sono frequenti le malattie locali, e quanto sia importante distinguerle dalle universali. Esse differiscono moltissimo nella indicazione curativa; per ben curarle è d'uopo conoscerle.

Per rendere più utile tutta quest'opera ci siamo dati la premura di farvi quelle

aggiunte, e quelle dilucidazioni, che abbiamo creduto essere più a proposito. Siccome però l'Autore ha posto egli stesso qualche annotazione in fondo al testo, abbiamo creduto opportuno a scanso di confusione di mettere l'*Autore* = a quelle del sig. Weikard, intendendosi che le altre ci sono poste da noi a maggior vantaggio dei lettori, ed in special modo dei principianti.

L' IMPERIAL REGIO

GOVERNO GENERALE

Vedute le fedi di revisione e di censura, concede licenza allo Stampatore *Giustino Pasquali qu. Mario* di ristampare, e pubblicare il libro intitolato: *Elementi di Medicina pratica ec.* osservando gli ordini veglianti in materia di Stampe, e consegnando le prescritte tre Copie per l' Imperial Regia Corte, e per le pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Venezia primo Luglio 1802.

(GRIMANI.

Zandiri R. Pr.°

CAPO PRIMO.

Definizione, e carattere delle malattie locali.

§. I.

Le malattie locali ci mettono sotto gli occhi un campo vastissimo di mali, e sconcerti, a quali và soggetto il genere umano. Sono esse soventi volte quegli scogli, ove sì spesso và a naufragare il nostro universale metodo curativo, che prende di mira l'aumento, o diminuzione della eccitabilità. Può quasi tenersi per cosa sicura, che nelle ostinate malattie probabilmente avvi in fondo un vizio locale incurabile, se vanno queste più a lungo di quello, che esser dovrebbe, e se rendesi ad ogni modo infruttuosa una cura ragionata, e prudente, ed anche un savio, ed appropriato canbiamento di essa.

§. II.

Malattie universali diconsi quelle, che sono estese a tutto il sistema, e sono già sta-

te universali fino dal principio. Esse derivano da un' alterazione della eccitabilità, o forza vitale, e formano un vizio universale del sistema vivente: una disposizione alla malattia (opportunitas), vale a dire uno stato medio fra la perfetta salute, e la malattia, suol sempre precedere i vizi universali.

§. III.

Le malattie locali sono ristrette ad una sola parte, però molte di queste a dire il vero affettano ancora l'eccitabilità della parte, ma non già quella di ciaschedun organo in generale del sistema vitale, almeno in origine. Questa non soffre in modo alcuno, fuor che nel seguito della malattia, se il male locale abbia molto approfondato le sue radici nelle parti più sensibili. Le malattie parziali non sono precedute da alcuna disposizione universale. Egli è però senza dubbio innegabile, che un male locale può degenerare alla fine in universale a motivo di qualche disordine, o della violenza dei sintomi, e farsi uno sconcerto grandissimo, e spesso ancora incurabile. Io annovero quì i tumori, la gangrena, lo induramento, i vizj di conformazione, e si-

mili. Da ciò però hanno anche spesso la loro origine molti errori patologici, poichè soventi volte un difetto locale ritrovato nella sezione dei cadaveri si ammette come malattia locale, perchè scoperto a quell' epoca, ma esso era nato verso il fine di uno sconcerto universale, o era prodotto dalla violenza di quello verso il suo termine. In altri luoghi ho già reso noto il mio modo di pensare sù questo proposito (*).

§. IV.

Per disposizione alle malattie universali (opportunitas) non può intendersi esattamento ciò, che si è fin' ora inteso nelle scuole per predisposizione (praedispositio) poichè questa senza dubbio non potrebbe ancora negarsi in certe malattie locali: la nostra disposizione morbosa consiste in una diatesi generale già preceduta, e può riguardarsi per una mezza malattia, o effettivamente per un male reale, ma tuttavia occulto: in questo

(*) Vedi §. DCXCV. tom. 3. fasc. 1. Malatt. Astenic. Univers.

senso niuno potrà ritrovare una disposizione nelle malattie locali. Ho già detto, che in alcuni casi può considerarsi in queste, come predisposizione una confaciente, ed adattata struttura, e simili. Si danno per esempio delle persone, le quali ad ogni minima occasione sono suscettibili a prendere la malattia venerea, quando altri soggetti all' incontro ad onta del loro frequente, ed incauto praticare cogli infetti ne sono affatto immuni. Ho conosciuto un Russo, che essendo in letto moribondo mi assicurò sul proprio onore, che facendo un viaggio in mare trovavasi con un certo tale, il quale gli giurò, che egli aveva trattato più donne di lui, eppure non aveva mai sofferto alcun sintomo di mal venereo. Ho conosciuto un medico, il quale sapeva di essere tanto sicuro dall' infezione, che prestò il suo servigio amoroso ad alcune sue malate di sifilide senza sentirne alcun danno, quando all' opposto qualche altro resta subito infetto, appena che abbia toccato una donna venerea. Questa differenza consiste forse nella pelle più fina, nella maggiore sensibilità, nella struttura, ed attività dei vasi esalanti quì non può negarsi, che non siavi una predisposizione, ma non si può dire,

che il soggetto sia già mezzo venereo, o lo sia occultamente; anzi in stretto senso non può sostenersi presso costui la più piccola disposizione a questa malattia; ciò, che appunto intendesi colla parola *opportunitas*. Il collo lungo, il petto depresso, la costituzione debole si chiamano giustamente predisposizioni allo sputo di sangue, e ad altre malattie di petto, e ciò non ostante nel senso di Brown non può giustamente chiamarsi disposizione. La pelle molle, i vasi deboli possono essere facilmente disposti all' enfiagioni, e rotture: ma anche in questa circostanza sì poca disposizione avvi a tali tumefazioni, o malattie locali, come appunto non potrebbe dirsi disposizione una carne molle per una profonda ferita fatta da istrumento tagliente.

§. V.

Nel mio progetto di una medicina più semplice parlando della divisione delle malattie in universali, e locali (*) ho esposto quanto era necessario intorno ai segni delle ma-

(*) §. III. pag. 49. nuova edizione.

lattie particolari. Questo soggetto è stato trattato ancora estesamente dal sig. Dott. Giuseppe Frank (*). Spero, che ai medici, e chirurghi, i quali bramano rendersi istrutti della dottrina di Brown, ambe queste opere non abbiano ad essere sconosciute.

§. VI.

Ciò, che di più essenziale presentasi nelle malattie locali si è, che si danno varj casi, in cui le malattie sembrano essere locali, è ciò non ostante in fondo altro non sono che universali. Di questa specie sono i mali scrofolosi, e molti altri. Si danno de' nodi scirrosi, i quali si estirpano senza frutto, giacchè altri di egual sorte compariscono in altre parti, oppure giacciono nascosti in parti interne; dunque questi nodi vengono prodotti dalla diatesi astenica universale. Gli Edemi delle gambe nascono spesso da general cachessia, e non possono esser curati prima, che tolta venga la cachessia universale per

(*) *Erlauterung de Brownischen Arzeneylahre, imfunfren Abschrutte*, cioè schiarimento della Dottrina Medica di Brown; nellà 5. Sezione.

mezzo di buon nutrimento, e di rimedi corroboranti. Si leggono nelle osservazioni di Londra casi di aneurismi, i quali sono stati trovati in vario numero grandi, e piccoli nello stesso soggetto. Si sono ancora veduti nascere nuovi aneurismi in un luogo, quando in altri uno, o più erano stati curati per mezzo della mano chirurgica. Si può dunque in tali casi con tutto il fondamento sospettare d' una disposizione aneurismatica. Si danno delle sciatiche, e dolori alle spalle, in cui tutti i rimedj topici si rendono infruttuosi, fino a che finalmente la generale astenia gottosa vien tolta per mezzo degli universali medicamenti stimolanti. Ebbi una volta a trattare, egli è qualche tempo, un malato in Russia, il quale più volte fu molestato da forti attacchi di dolore di vescica, e difficoltà di orinare, contro di cui varj rimedj furono impiegati senza frutto. Io considerai, che simili casi avvengono spesso in conseguenza di raffreddamento, dispiaceri, ed altre cause debilitanti: quindi giudicai, che fosse una malattia universale, e lo curai perciò come un male di specie artritica. Gli proibii i cibi acidi, e flatulenti, per i quali conviene ancor dire, che più volte si era-

no affacciati l' insulti di questo male; gli prescrissi una dieta corroborante, e gli ordinai di guardarsi dal freddo: gli diedi medicine attonanti, e specialmente il ferro polverizzato unito allo zucchero, alla cannella, e Chermes minerale (ossido di antimonio solforato rosso). Osservai, che la polvere marziale gli teneva giornalmente aperto il corpo, se si aggiungeva a ciascheduna porzione un solo granellino di Chermes minerale. L' effetto, ed azione furono realmente analoghi alle nostre brame: egli si liberò per lungo tempo dai surriferiti insulti, giacchè a dir poco ne restò affatto privo per otto, o dieci mesi, dopo dei quali com' è da supporsi, la malattia tornò ad affacciarsi avendole però il malato data una causa. Una volta gli venne la reumatalgia in un braccio, e durante un certo periodo di tempo la vescica rimase libera da' suoi dolori. Il malato ancor molto prima aveva già il costume di chiamare molti medici a consulto, di farsi dare delle ricette, e le lasciava stare per ischerzo, trovandole ben spesso nella più grande contradizione. Frattanto durante la mia lontananza di otto mesi a causa di un viaggio, che mi fu d' uopo intraprendere, un uomo di debole

ingegno quantunque affettava l'aria di erudito, seppe acquistarsi la confidenza del malato (*). Gli fece cavare spesso sangue, diede dei rimedj salini, ordinò la dieta debilitante, e lo curò con tanta conformità ai precetti scolastici, che questo uomo, il quale già da prima aveva la disposizione alla cachessia, acquistò l'idrope di petto, e subito dopo la mia partenza di Russia, se ne morì.

(*) Questo uomo era stato professore in Germania, gran pedante, e ciarlatano, il quale aveva scritto de' libri, e si teneva per un gran letterato. Alla sua venuta in Russia, ove io certamente avevo aspettato cose più grandi da esso, procurai di dargli alcuni malati solamente per farlo conoscere. Un uomo aveva la Lienteria, e lo aveva quasi ridotto agli ultimi estremi, quando fui chiamato a consulto. Gli feci mettere un senapisme a tutto il basso ventre, e gli diedi una mistura di liquore anodino, ed olio di garofani, per cui all'indomani stava realmente meglio. Lo rilasciai al dottore, perchè ne avesse nel resto tutta la cura. Come restai però spaventato, quando sentii da lui stesso un giorno, o due dopo che gli aveva dato il cremor di tartaro! Fu però maggiore ancora la mia sorpresa quando tornò a dirmi gli ho fatto cavar sangue. Il malato morì. „ L'autore.

§. VII.

Si danno però ancora nel modo stesso delle malattie, le quali hanno sembianza di universali, e ciò non ostante dipendono da sola causa locale, e quindi con tutto il fondamento devono porsi nella classe delle locali. Quivi appartengono ancora alcune malattie, le quali erano prima poste nella lista delle gastriche. Lorry ci riporta casi di malattie cutanee, che erano prodotte da corpi stimolanti residenti nel ventricolo. Io ho più volte narrato il caso di un idrope, il quale era prodotto da lucertole entrate nel corpo, e da se stesso presto si dissipò, quando questi molesti ospiti furono cacciati di casa. Da interni locali ascessi sono non di rado prodotte le febbri intermittenti: il sig. Frank il Padre ha osservato prodursi questa istessa malattia dalla dolorosa sortita di un dente mascellare; il Rizzini da un osseo steatoma esistente nell'utero assai dilatato; Schmuck da un pezzo di lardo indigesto residente nello stomaco; ed il sig. Frank il Figlio l'ha veduta cagionata dai funghi. Il sig. Tissot ha raccolto molti casi d'epilessie, le quali ripetevano la loro sorgente da cause locali. Una

peripneumonia può essere locale, e richiedere rimedj locali se trae la sua origine da una lesione dei polmoni. La gastritide è pure locale, e richiede rimedj locali se dipende da corpi piccanti deglutiti, o da veleni.

§. VIII.

In tali malattie, che sembrano universali, e che non ostante provengono da difetti locali, spesso avviene, che i rimedj più famosi, e più approvati non producono il loro effetto. L'oppio non calma le convulsioni, quando esse ripetono la loro origine da un corpo estraneo, o da una comprimente escrescenza. La Chin China non toglie la febbre, allorchè risiede nello stomaco un pezzo di lardo, o de' funghi malsani, i quali devono essere di là rimossi per mezzo dell' emetico. La radice di colombo produce sommo vantaggio nella diarrea da generale astenia; ma non già in quella cagionata da qualche difetto locale d'un intestino. Il fluor bianco non vien curato dalla dieta corroborante, e dalle medicine attonanti, se esso ripete il suo principio da un' incurabile depravazione dell' utero. Di tanta importanza è dunque in medi-

cina il sapere, se realmente le malattie sono universali, o locali!

§. IX.

Egli è verissimo, che si danno varie specie di sintomi, da quali si può conchiudere, se una malattia sia di origine locale, od universale; ma ciò non ostante tutto dipende sempre dalla capacità, ed avvedutezza del medico. A tal proposito saranno in simili casi della più grande utilità le scoperte di un Morgagni, di un Baillie, e di molti altri. Può di leggieri congetturarsi, che una malattia sia universale, se l'hanno preceduta universali attive potenze debilitanti, e se gli antecedenti sintomi hanno dato luogo a sospettare una disposizione alla malattia. Se per esempio si hanno già da qualche tempo frequenti flatulenze, tarde digestioni, rutti acidi, e simili, e quindi comparisce la colica, o sivvero una diarrea, allora con tutto il fondamento ed utilità possono adoprarsi generali rimedj contro l'astenia. Nel caso poi, in cui all' improviso senza tali forieri l'infermo vien tormentato da forti dolori colici, si deve indagare con ogni diligenza se una tal malat-

tia venga prodotta da un vizio locale, dall' uso di qualche cosa nociva, da vino alterato, e falsificato, o da altre simili cause locali. Deve riconoscersi per un' altro segno di malattia parziale, se il male col cangiamento di dieta, o metodo curativo opposto alla causa, che se ne addebita, rimane sempre lo stesso; se siasi fatto uso di una cura ben indicata protratta senza cangiamento, e secondo la costituzione del corpo senza mai vedere il sospirato alleggerimento del male; se per esempio la malattia osservata fino allora sembra di qualità inflammatoria, e ciò non ostante una manifesta generale diatesi astenica vi si unisce, o viceversa, in simili circostanze possono darsi casi, in cui si crede, che in un luogo si debba rinfrescare ed in un' altro riscaldare, e corroborare, perchè cioè la malattia locale, e l' universale non dimostrano aver fra loro alcuna analogia (*). An-

(*) A propriamente parlare questo potrebbe solamente aver luogo, se la malattia locale non agisse sopra ad una parte molto sensibile, e non avesse ancora chiamato in consenso tutto l' universale sistema. Così una locale infiammazione prodotta da una locale offesa della parte può trovarsi insieme con una malattia derivante da astenia universale. *L' Autore.*

cor più chiara diverrà l' esistenza d' una local malattia, se sia preceduta manifestamente una causa locale, oppure una parziale nemica potenza. Frank il figlio racconta il caso di un americano ferito nel polmone con arme bianca, per cui nacque un' infiammazione locale. I medici vollero trattare questa locale peripneumonia nel modo stesso, che suol praticarsi colle altre, e fecero cavar sangue senza misura, l' infermo fu salassato dodici volte abbondantemente e se ne morì. Nell' apertura del cadavere altro non si trovò, che un poco d' acqua nel torace.

§. X.

Siccome la cura delle malattie universali deve essere diretta a tutto il sistema vitale; così nel modo stesso la cura dei mali locali deve essere applicata solamente alla parte malata, a meno che il male locale, agendo con forza sui parti sensibili, abbia finalmente prodotto un influsso sulla generale eccitabilità, oppure una diatesi universale.

§. XI.

L' esperienza c' insegna, che la maggior parte delle malattie locali devono essere tolte per mezzo di quei rimedj eccitanti, i quali aumentano l' eccitamento di quella parte, a cui sono stati applicati. Devesi dunque adottare nei vizj locali ancora l' istesse relazione degli astenici, cogli stenici, come abbiamo dimostrato, parlando delle malattie universali. Egli è certo, che si danno ancora alcuni sintomi locali, nei quali esternamente è salutare tutto ciò, che rinfresca ed indebolisce, vale a dire, che tiene indietro l' eccitamento parziale. Ciaschedun chirurgo sa molto bene in virtù della propria esperienza, che ottimi effetti producono alle volte l' acqua fredda, ed altri fomenti rinfrescanti, e cose ammollienti da esso adoperate esternamente, e che all' incontro gli prestano il più grande ajuto in frequentissimi casi i balsami eccitanti, ed il vino, in cui sieno state bollite delle erbe aromatiche, oppure l' uso del mercurio, del verderame, ec. Con una giusta classificazione delle malattie locali si dimostrerà che anche in queste la teoria browniana appoggiata sull' aumentato e diminuito eccita-

mento può esservi adattata in tutta la sua estensione: e per mezzo della manifesta utilità di questo metodo, che comparisce ad occhi veggenti nella cura dell' esterne e parziali malattie, verrà confermata sempre più la eccellenza di esso nelle infermità, che attaccano l' universale. Egli è però chiaro, che devono eccettuarsi nelle alterazioni locali i casi, nei quali deve togliersi il superfluo ed incomodo, devono consolidarsi le parti disunite, aprire le imperforate, disgiungere le adese, e riparare le mancanti: oppure in generale, eccettuo quei casi, nei quali si richiedono istrumenti, ossia una operazione chirurgica.

§. XII.

E' secondo Brown una importantissima condizione per determinare la generalità di una malattia, che sempre vi si possa scuoprire una antecedente disposizione (opportunitas); potenze nocive debilitanti, che abbiano agito, ed agiscono universalmente, ed una generale diatesi derivante da esse, quando tutto questo secondo lui manca nelle malattie locali. Siccome presso l' universale dia-

tesi sono sempre causa delle malattie certe potenze, le quali hanno influsso sul grado dell' eccitamento, così nelle malattie locali lo sono le offese, ed altre affatto speciali nemiche potenze, dalle quali deve rilevarsi e conoscersi l' origine del male. Nelle universali si osserva assai chiaramente l' alterazione del principio vitale; e nelle locali comparisce solamente agli occhi l' avvenuta divisione, lacerazione, indurimento e simili. Da ciò è probabilmente avvenuto, che Brown ha meno considerato l' affezione di una parziale eccitabilità; e ad essa appena ha avuto mira, se questa non abbia attaccato le parti assai sensibili. Egli ha voluto ancora che non fosse totalmente coerente alla sua dottrina, secondo la quale l' eccitabilità in tutto il corpo una si è ed indivisibile, che molta menzione si facesse dell' affezione della parziale eccitabilità; poichè a tenore dei suoi insegnamenti ciascheduna alterazione dell' eccitabilità deve tosto indurci al giudizio di una malattia universale, o di una generale participazione. Egli è ciò non ostante verissimo, che l' autore della nuova dottrina ha ben conosciuto e rammentato, che l' azione delle malattie locali si diffonde ancora per tutto il corpo, e per tut-

to il sistema nervoso, o che può produrre molti di quei sintomi che sono eguali a quelli, i quali per ordinario osservar si sogliono nelle malattie universali. Accade ciò specialmente, come già l'ha indicato Brown, se le malattie locali, oppure organiche abbiano la loro residenza in parti interne, ed esterne dotate di molta sensibilità, o grande eccitabilità. Sembra ancora, che l'unità ed indivisibilità dell'eccitabilità sostenuta da Brown, solamente si manifesti in modo tutto affatto speciale, ed in stretto senso in parti dotate di sensibilità, o là solamente nel modo più chiaro cada sotto dei sensi. Alle parti poi meno sensibili si potrà forse accordare una oscura partecipazione della generale eccitabilità nell'affezione della eccitabilità locale.

§. XIII.

Può dunque ammettersi a tutta ragione col Cattani, che ciascheduna offesa, la quale viene fatta da un corpo estraneo sopra di una od altra parte, ne accresce o diminuisce la sensibilità, secondo che l'affezione locale sia stata più o meno leggiera, o grave. Se lo stimolo di una offesa è tanto gagliardo fi-

no ad eccitare una locale infiammazione, sarà ancora aumentata al sommo la sensibilità delle parti. Una rilevante debolezza diretta o indiretta è però la conseguenza di una parvità, oppure eccesso di stimolo, cosicchè ne sopravviene una paralisi, o gangrena, ed in questo modo vien tolta l'attività, o sensibilità dell' organo o in gran parte, o totalmente. Questo fenomeno non può in verun conto accadere senza un cangiamento dell' eccitabilità, e senza che si accresca, o diminuisca l' eccitamento.

§. XIV.

Se si ammette che tutto ciò che esercita un' azione sulle parti vive, debba considerarsi come una potenza stimolante; se si ammette pure, che questo consuma l' eccitabilità, per quanto esso affatica l' attività e sensibilità, esalta il potere, oppure ancora ne accelera di troppo l' azione; o se ammettiamo ancora, che in caso opposto ciò diventi causa, che l' eccitabilità rimanga fiacca, o che essa possa accumularsi, allorchè cioè questa potenza stimolante eccita in un grado inferiore a quello, che vi si richiede nello stato di salute,

o per esprimermi con altre parole, che ciò diminuisce l'eccitamento; o sia questo nell' universale, o solamente in alcuni organi in particolare; così senza dubbio non potrà mettersi in questione, che anche i corpi, i quali separano, ammaccano, e stracciano le parti dotate di una maggiore o minore eccitabilità, non debbano essere annumerate fra le potenze stimolanti. Qui però non crediamo, che far si possa una eccezione alla dottrina generale, se tali potenze o corpi offendenti vengano solamente riguardati come parziali cause irritanti. Queste sono sempre potenze, che alterano la eccitabilità, o ciò sia nell'universale, oppure in una qualunque siasi parte soltanto. Dunque si può dire anche con tutto il fondamento, che nelle malattie locali deve aversi riguardo all' aumento o diminuzione dell' eccitamento. Ciò non ostante sembraci di avere ogni ragione di dire, che il Cattani ha troppo asserito, dicendo (*), che tanto le malattie universali, quanto le locali consistono nella diminuzione

(*) *Betrachtungen uber das system von I. Brown oder neue classification des ortlichen Krankheiten s.* 23. Ossia, considerazioni sul sistema di Brown, oppur nuova classificazione delle malattie locali, p. 23.

o aumento dell' eccitamento. L' alterazione dell' eccitabilità è in molti casi solamente accidentale, e spesso ci si presentano malattie locali, come la pietra, l' ano, l' esterno meato auditorio, e l' uretra imperforati: la fimosi naturale, il labbro leporino, la mancanza o soprabbondanza di qualche parte, *Asymetria*, ec. senza che comparisca nessun aumento o diminuzione dell' eccitamento.

§. XV.

Il dolore che accompagna alcune malattie locali; quello cioè, che viene eccitato dalle esterne offese, e dalla gotta inflammatoria, deve senza dubbio esser trattato come uno stimolo accessorio, il quale può nuovamente indurre le fibre alla contrazione: questo deve esser trattato, come un doloroso eccitamento o potenza eccitante, per cui l' universale eccitabilità può esser chiamata in consenso, e l' eccitamento può essere portato fino alla debolezza indiretta. Egli è indubitato, che siccome uno stimolo locale corroborante può diffondere la sua forza attonante sopra l' universale eccitabilità, come sappiamo avvenire, quando un bicchiere di vino, oppure qualche

cosa di corroborante agisce sullo stomaco, o sivvero come noi osserviamo accadere dalle esterne frizioni fatte con uno stimolo diffusivo, così appunto, ed in questo stesso modo ancora uno stimolo dolorifico proveniente originalmente dalla offesa della parte attaccata si diffonde su tutto il sistema, e produce una alterazione nell'eccitamento, e nella universale diatesi.

§. XVI.

Quel dolore, o quella ingrata sensazione, la quale vien prodotta dalla sottrazione dello stimolo ordinario può esser quì computato pochissimo, poichè il dolore derivante da mancanza di stimolo non produce una tale azione nel sistema vitale, come quello, che proviene da un'eccesso, o violenza di stimolo. Inoltre non deve qui tralasciarsi di dire, che il dolore da mancanza di stimolo, il quale vien chiamato ancora dolore nervoso è ordinariamente preceduto da spossamento, da inerzia, freddo, debole digestione, flatulenze, collor pallido, e tutti quei sintomi, ed accidenti, che sono giusto incapaci ad elevare l'eccitamento. Un tal dolore può deri-

vare dalla parsimonia del sangue, come anche del cibo, e bevanda (da cui dipende appunto il dolor della fame, e sete) e della sottrazione dell' ordinario stimolo del calore, per esempio, se s' introduce la mano nella neve (1). Di quì nasce il dolor di capo, che

---

(1) La salute, dice a proposito il celebre Rosschlaub, consiste in quello stato dell' organismo, che si conserva nell' ordine stabilito dall' Autore della natura, ed il sentirsi bene è riposto nel giusto esercizio delle funzioni, che si eseguiscono dai solidi per la conservazione della vita. La malattia all' incontro, è lo stato preternaturale dell' organismo, ed il sentirsi male è l' alterazione, o l' aberrazione delle funzioni della vita dallo stato naturale. Egli è chiaro da ciò, che la salute sta al sentirsi bene, e la malattia al sentirsi bene, e la malattia al sentirsi male, come la casuale all' effetto. (*Vedi Roschlaub untersuchungen ueber pathegenie, oder Einleitung in die Heilkunde Ester Theil §. 62. 68.*) Ora noi diciamo sentirci bene, quando tutte le funzioni si eseguiscono secondo le leggi della natura, e diciamo all' incontro sentirci male, quando le funzioni più, o meno si discostano dall' enunciate leggi. Il sentirci bene ci da piacere, perchè la vita è grata, e piacevole tutto progredendo con ordine, ed all' opposto il sentirci male ci arreca dispiacere, ed incomodo, giacchè ci allontaniamo così dall' ordine naturale. Egli è certo, che noi siamo portati ad appetir tutto ciò, che è capace a tenere le funzioni della nostra vita nel necessario equilibrio. Da questo nasce appunto, che noi appetiamo il cibo, e le bevande non già solamente per allontanare la ingrata irrita-

soffrono i deboli, ed il dolor dei reni, che accompagna l'accesso delle febbri intermittenti. Ne' muscoli cavi, come per esempio nel cuore, nell'arterie accostumati all'ordinario stimolo degli umori, che sono da essi contenuti, si manifesta per la sottrazione dei

---

zione del sugo gastrico sull'interna superficie dello stomaco, o quella, che sentono i nervi delle fauci, e del principio della gola per la mancanza della necessaria mollezza di queste parti, ma per ovviare bensì la sensazione della difettiva provisione del chilo nel sistema sanguigno, come bene riflette il nostro autore, (vedasi su tal proposito la celebre opera del *D- Thornson Medical Extracts* vol. 2. sez. 8. p. 211.)·

Noi abbiamo bisogno di un certo grado di calore pel giusto esercizio delle nostre funzioni; quando esso è in minor quantità siamo portati ad appetirlo vivamente, perchè la sua deficienza ci fa sentir male, come ci sentiamo ancor male dal suo eccesso, perchè da ambi questi disordini le funzioni degli organi mal si eseguiscono.

Tanto il cibo, e la bevanda chilificati portandosi per mezzo dei linfatici a formare il sangue, quanto il calorico introdotto nel nostro corpo distendono adequatamente il sistema vascolare, lo che recandoci piacere ci porta ad appetir tutto ciò, che può esser causa di questa distension regolata, e giusta, e per allontanare il senso ingrato di vuotamento, e flaccidità de' vasi, o di minorata distensione.

Il senso della mancanza di aria fresca è uno degli animali appetiti, il quale non sodisfatto ci conduce dapprima a sentirci male, e poi ci porta alla malattia.

medesimi una spiacevole sensazione, un vuotamento, debolezza, flaccidità, e la lipotimia medesima, se questa diminuzione, o mancanza di stimolo più in oltre si avanza, come suole accadere nell'improvvisa perdita di sangue, nella paracentesi, ad in altre simili operazioni.

§. XVII.

Non sarà dunque facile, che un simile dolore astenico possa esser considerato, come una potenza eccitante, ed aumentante l'ecci-

---

tia. Questo è distinto quanto gli altri, ed il primo forse, che noi proviamo dopo la nostra nascita. Dalla mancanza dell'oggetto di questo nostro appetito sono prodotte varie malattie, come le febbri delle carceri; la peste, ed altri mali epidemici.

Questi sensi unitamente all'amore animale devono esser chiamati più ragionevolmente appetiti, giacchè differiscono essenzialmente, come dice bene a proposito l'illustre Darwin (Zoonomia vol. I. seg. XIV. n. VIII. p. 125.) dal tatto, vista, udito, gusto, odorato. Imperciocchè gli appetiti hanno per conseguenza il dolore tanto dalla mancanza de' loro oggetti, quanto dall'eccesso di essi, lo che non osserviamo nei così propriamente chiamati sensi. Infatti il freddo, e la fame ci danno dolore, ossia l'ingrata sensazione del mal essere, come un eccesso di calore, o sazietà; ma questo però non si osserva prodursi dalle tenebre, e dal silenzio.

tamento, mentre esso da per se medesimo si diminuisce, se si rimette lo stimolo deficiente, e se si rialza l'eccitamento per mezzo di medicine attonanti, e stimolanti, come noi possiamo osservare mille volte nel dolor di capo, e di stomaco, nella passione isterica, ed in simili casi. In tali indisposizioni o dolori, l'eccitamento è generalmente diminuito in gran parte, se si eccettui il caso, in cui esso venga ad essere elevato per mezzo della sensazione del dolore come potenza eccitante. Da questa specie di mal essere derivar pure non possono i moti aumentati, ma piuttosto una diminuzione dei medesimi; e se per caso ancora nascer dovesse una qualche volta un certo aumento di moto, ed un sintoma di specie inflammatoria, così avverebbe questo in parti lontane, come nasce il catarro dal raffreddamento dei piedi (1).

(1) Leggasi su quest' oggetto la Zoonomia di Darwin Vol. I. alla Sez. XXXV. II. 3. nella quale esso parla delle malattie di associazione. Consultisi pure lo stesso autore. Vol. II. Class. IV. Ord. I. Gen. I. n. V., in cui trovasi una ben chiara descrizione, e spiegazione del catarro, prodotto dal freddo della pelle, che egli chiama a proposito catarrhus a frigore cutaneo, ed è appunto quello, di cui fa menzione quì sopra il nostro autore.

Oppure il moto aumentato, e l'eccitamento di specie inflammatoria vien tosto dietro all'abbondanza dello stimolo sopravvenuto di nuovo; come ci è noto dall'esperienza, che il catarro, i geloni, ed altri accidenti di carattere inflammatorio nascono, se noi dal freddo passiamo ad un gran caldo. Non si diverrà così facilmente ubriachi, come quando avanti si sarà sofferto vuotamento di stomaco, ed il dolore della fame, e sete (1).

---

(1) Il primo cibo, e bevanda somministrata a coloro, che sono illanguiditi dal digiuno produce sullo stomaco l'effetto istesso, che il calore sulle parti intorpidite dal freddo. Quanto è più grande il torpore delle parti gelate, e quanto maggiote è il grado del calore, altrettanto è ancor più sensibile il danno, che ridonda alle parti. Per l'istessa ragione se per riavere dal loro languore gli affamati molto si dia da mangiare, e da bere, s'induce un'eccesso di stimolo, e non proporzionato alla eccitabilità accumulata, ed il più gran detrimento ne viene da ciò al soggetto prima illanguidito dalla fame. Infatti noi sappiamo, che il capitano Bligh, ed i suoi compagni scacciati per sollevazione dalla nave, su cui andavano a prendere l'albero del pane, ed obbligati per lungo tempo a cagione del ristretto cibo, che loro era rimasto, a prendere giornalmente scarso alimento divennero, come avvelenati, ed ubriachi, allorchè approdati alle coste della nuova Olanda eccederono un poco nel nutrimento mangiando delle ostriche, che là trovarono (*Ved. Thornton Medical Ex-*

Extracts vol. 3. p. 533.) Beddoes dice giusto a questo proposito, che se qualcuno sia rimasto privo affatto di cibo per tre, o quattro giorni a motivo di qualche disgraziato avvenimento, e dopo questi gli venga somministrata anche una sola tazza di brodo, diverrà senza dubbio ubriaco, come una persona, che abbia bevuto tre quarti, e più di forte birra. Il dottor Percival ci somministra un fatto, che comprova assai bene la quì sopra riferita asserzione di Beddoes. Un giovane Medico Ginevrino, mi narrò una volta, dic'egli, che essendo studente a Montpellier digiunò per tre giorni, e tre notti niente altro prendendo, che libbre una, e mezzo all'incirca di acqua per giorno. La sua fame era molto sensibile, ma non già dolorosa durante il primo, ed il secondo giorno del suo digiuno, ma nel terzo provava egli una mancanza, o spezie di Lipotimia ogni volta, che voleva eseguire qualunque siasi operazione, o corporale, o mentale. Provava egli un senso di freddo per tutto il corpo, ma quello delle estremità era molto maggiore. Durante questo digiuno il giovine non andò mai del corpo, ed al termine del terzo giorno tutta la di lui pelle aveva una leggiera tinta di giallo. Il primo alimento, ch' egli introdusse nel suo stomaco fù brodo di vitella, il quale produsse in lui un vero senso d' ubriachezza, e molti dei fenomeni, che sogliono accompagnarla.

CAPO SECONDO.

Varietà, e termine delle malattie locali.

§. XVIII.

Se l' eccitamento si aumenta in qualche parte, ed in conseguenza il male è stenico, così la parte affetta diviene più, o meno rossa, tesa, calda, e dolente. Le parti affette acquistano una maggiore azione: vengono eccitate a più forti contrazioni nell' organo cosicchè in tale occasione compariscono alcune vessazioni, che per l' avanti non si facevano sentire nel movimento dell' organo medesimo. In questo modo possono divenire molto sensibili, ed infiammati i tumori scirrosi, i tendini, le membrane, le ossa, ed anche le istesse arterie, se vengano stimolate con molta violenza. L' infiammazione può essere aumentata, e può esser resa generale per mezzo della associazione delle parti, e della concatenazione delle funzioni; oppure ne nasce ciò, che si è inteso fino adesso sotto il nome di febbre da ferita; vengono i parossismi serali nel vajuolo, e le così chiamate feb-

bri inflammatorie che sono però di origine locale.

§. XIX.

Lo stimolo induce dunque un moto più gagliardo, o contrazione in un dato organo, come si osserva in generale molto frequentemente, ed in conseguenza di ciò viene a prodursi una sensazione piacevole, o dolorosa a tenore della diversità della forza stimolante. Se dunque simili piacevoli e dolorose sensazioni sono prodotte in tal numero, e portate ad un grado sì fatto, che per questo dalla pienezza della sensazione del piacere, o dolore s' inducano ancora dei nuovi moti nell' organo affetto allora si chiamano infiammazioni.

§. XX.

E' proprietà inerente a tutti i muscoli, che essi si contraggono, se vengono distratti. Le fibre muscolari formano propriamente l' organo del senso, che sente la distruzione. Quindi tutte le specie di muscoli cavi, e lunghi, cioè il cuore, l' arterie, e l' intestini nel modo stesso, che quelli attaccati alle

ossa, hanno la proprietà di contrarsi, se stimolati vengano dalla distrazione. Per i muscoli bianchi, e per le membrane delle arterie sembra quasi, che niun' altro eccitamento sia abbastanza attivo per portarli alla contrazione se non che la sola distensione prodotta dal sangue comprimente. Basta solo, che il sangue si faccia strada nelle vuote arterie, e le porti alla distensione, che esse si mettono tosto in contrazione per riprendere il loro stato primiero. Il dolore consiste in una più gagliarda distrazione, e si producono in conseguenza di ciò i più fieri dolori in certe infiammazioni, come per esempio sappiamo avvenire nelle tumefazioni delle unghie nelle quali tosto si alleggerisce il dolore, se si apra in mezzo la membrana distratta. Se lo stomaco, l'intestini, la vescica, e l'intestino retto, restino distratti dalla materia che contengono, si contraggono, e con questo moto comprimendo il contenuto cacciano fuori ciò, che prima li comprimeva: ma se poi la distenzione si fa maggiore senza, che possa avvenire la evacuazione della materia contenuta si producono allora dolori molto forti, ed a cui in conseguenza prendono parte per legge di associazione diversi altri mu-

scoli (1). Le forti distrazioni dei membri, e degli ossi, la spasmodica contrazione dei muscoli delle sure, e le distrazioni, che succedevano una volta per mezzo degli amabili talenti del Boja sulla tortura possono produrre tutte quante un maggiore, o minor dolore. Anche il tagliare, e pugnere produce dolore per la distrazione delle fibre, ed il dolore passa tanto più presto, o è sentito tanto meno quanto più celeremente avviene la separazione delle parti, o per mezzo di un ben tagliente istrumento, o di un pungente.

§. XXI.

Le fibre muscolari, le quali vengono distese fino al più gran dolore sono indotte ad una grande azione, e nuova, e per cui varie altre parti sensibili sono tratte in conrenso. Un sistema muove l'altro alla parte-

---

(*) Di tali moti di associazione, o concatenazione ne tratterò molto più estesamente in altra mia opera. Frattanto rimando i miei lettori alla Zoonomia di Darwin vol. 1. dalla Sez. I. alla X. ed all' Archivio Fisiologico di Reil. p. 141. e seg. : l'Autore.

cipazione dei suoi incomodi: ma lo stimolato sistema arterioso è però la molla principale di tutti i moti inordinati, e nuovi, dei quali in seguito si farà più estesa menzione.

§. XXII.

Egli è però sorprendente, che qualche volta il dolore sia molto più forte nelle parti di associazione, che in quelle medesime, ove il dolore infierisce localmente. Se la pietra stimola il collo della vescica, il dolore più forte si fà sentire all' opposta estremità dell' uretra. Le pezze rosse nei bevitori, e podagrosi derivano ben spesso dal fegato infiammato. Le ulceri veneree le quali per simpatia delle ulceri cancerose al glande compariscono alla gola sono spesso più ostinate, e più difficili di quello siano le ulceri stesse originali. Io non posso quì abbracciare il sentimento di Hunter, e Darwin, che cioè tali ulceri della gola prodotte sieno dal solo consenso, e che non siano di cattiva qualità, o veneree, e che in conseguenza non si debbano riguardare per veneree. Ho veduto in Aquisgrana tutta una famiglia di povera

gente, in cui i figli avevano acquistato da loro genitori attacati da questo male ulceri veneree alla gola, forse dall' uso comune dei bicchieri. Due volte mi è occorso osservare essere avvenuta la infezione venerea per mezzo dei bacci di persone impure, o per titillamenti fatti reciprocamente colla lingua. I crudeli guastamenti nelle ossa del palato, e naso, i quali spesso derivano da tali indomabili ulceri della gola non ci danno neppure luogo di prognosticarne una suppurazione di buona qualità, ma puramente sintomatica. Accordo però ben volentieri, giacchè io stesso l' hò osservato, che alle volte si danno casi, ne' quali queste ulceri della gola, presso le quali son precedute ulceri veneree al glande sono insignificanti, e colla più grande facilità, quasi da loro stesse guariscono. Hò pure spesso osservato assai cattive ulceri corrodenti le ossa del palato, e provenienti da veleno venereo, dalle quali ciò non ostante non è derivata nessuna infezione. Pare molto probabile, che in tali soggetti siasi in generale perduta l' infezione, sebbene continui sempre la devastazione delle ossa del palato.

§. XXIII.

Nelle sopramentovate locali infiammazioni hanno luogo nel loro seguito ulteriori moti, per cui compariscono preternaturali sensazioni, vasi allungati, escrescenze, ristagni degli umori, che in tali parti van piovendo, ammarcimenti, gangrene, e simili sintomi più, o meno considerabili. I nuovi moti, i quali si producono negli organi affetti dall' eccesso delle piacevoli, o spiacevoli sensazioni in generale tendono in special modo a questo, che dilatano cioè, e distendono le fibre già esistenti, o ne producono delle nuove. I muscoli messi in moto si allungano per questa causa, e nuovi vasi si formano all' ultime estremità delle fibre muscolari.

§. XXIV.

Sappiamo quanto basta, che le piacevoli sensazioni cooperano all' allungamento delle parti. I capezzoli delle mammelle delle nutrici si dilatano, ed allungano tostocchè il bambino coll' applicazione della sua bocca dà alla madre, o balia una sensazione solleticante, e piacevole. Le papille della lingua

si elevano al piacevole stimolo de' cibi. Il pene per mezzo dell'azione delle piacevoli sensazioni si eleva, e s'ingrossa. Nella vecchiaja in cui il piacere delle sensazione non opera più in quel grado di forza, come prima, si osserva quindi da qualcuno con dispiacere, che una considerabile parte dell'antecedente grossezza, e delle antecedenti potenze distraenti sono andate a perdersi.

§. XXV.

Egli è probabile ancora, che l'accrescimento del corpo meglio si faccia in quei bambini, ne' quali hanno luogo per la maggior parte sensazioni piacevoli, e proporzionali al loro stato. In questo caso l'articolo più importante si è quello, che i bambini siano di animo docile, e lieto, e si sentano bene a motivo di una buona nutrizione, e ben condotta, affinchè il vivace seguito di tutte le funzioni animali, delle funzioni delle glandule, e di altri organi produca una continua sensazione di piacere, e tutto tenda in conseguenza alla espansione, ingrandimento, od opposizione delle parti per cui fassi l'accrescimento.

§. XXVI.

Se poi le sensazioni sorpassano i limiti del piacere, se i nuovi moti che ne derivano, sono congiunti al dolore, o prodotti dal dolore, così ancora la distensione, ed il nuovo accrescimento delle fibre sarà spiacevole, o doloroso, cioè si manifesterà quì, come è stato avvertito di sopra, quel moto, che chiamasi infiammazione.

XXVII.

A motivo della distensione delle fibre infiammate, e della formazione delle nuove fibre, e vasi ne avviene, che anche le parti, le quali erano da prima insensibili, possono in questo caso divenire assai dolorose: il muscolo per qualche tempo si fa più lungo, i suoi tendini si rendono sensibili, le ossa si infiammano, si fanno molli, e dolenti, e più frequenti vasi si producono in esse. Si formano come ognun sa nuove arteriuzze sulla cornea degli occhi infiammati, e ne tumori scirrosi: le parti infiammate si fanno aderenti le une alle altre e si anastomizzano i nuo-

vi co' vecchi vasi (*). I vasi assorbenti ora assorbono troppo, ed ora poco, oppure niente affatto di ciò, che altra volta solevano assorbire, e riportare in giro (**).

§. XXVIII.

Se questi nuovi moti dei vasi muscolari sono ancor portati più oltre, ed i vasi vengono o troppo presto, oppure eccessivamente allungati, od anche lacerati; o se prende piede nel principio fondamentale delle parti animali un cangiamento preternaturale, così vien separata al termine dei vasi una nuova materia. Brugmann ha supposto, che la suppurazione sia solamente un addensamento di un umore proprio separato: ma però la marcia ci presenta sempre l'aspetto di una nuova materia. Avvi in questo caso un cambiamento nelle parti molli, e dure all'incirca al mo-

---

(*) Darwin Zoonomia *Vol. I. Sect.* XXXIII. *II.* 2. *p.* 400.

(**) *Soemering de morbis vasorum absorbentium p.* 1. 7. 9. 164. Si consulti specialmente su questo proposito il §. I. *ed il* §. LXIX.

do stesso, come succede, allorquando la forza vitale va a cessare, se vi prende piede la putrefazione, e vi fa il suo corso. Cioè molte parti primitive degli organi animali vengono sciolte, e poste in altri rapporti; alcune di queste materie si uniscono, ed altre si separano; alcune sono rese fluide, e disperse nell' atmosfera. Da questi cambiamenti, ed alterazioni resta ben chiaro, che diversa si è la materia portata a tali parti dai moti infiammatorj, a tenore però della diversità del grado dei moti morbosi nelle glandule, e vasi, o forse anche a seconda di quelle date fibre, o degli umori, che là si trovano. Noi dunque possiamo ottenere in alcuni luoghi una buona marcia, se l' azione delle parti solide, la quantità degli umori che la si portano, lo stato delle fibre, ed i moti morbosi nelle glandule, e vasi siano nella naturale proporzione; e questa buona marcia può esser molte volte cangiata ben presto per causa di una nuova febbre, di passioni di animo, di sconcerti, e disordini in una marcia di cattivo colore, oppure in un' icore. Negli occhi infiammati comparisce un' altra specie di questa nuova materia, ed una ancor

diversa se n'osserva nel vajuolo, infezione venerea, scrofole ec. Anche le separazioni catarrali possono tenersi spesso per una materia tutt'affatto nuova. L'afflusso linfatico può essere un grado più mite di questi nuovi moti invigoriti nei vasi muscolari; la suppurazione può considerarsi di un grado alcun poco superiore, e può tenersi la gangrena per il grado peggiore, e più alto. Tali materie nuovamente separate dai moti morbosi nei vasi sono tenute ordinariamente per più, o meno contagiose.

§. XXIX.

Le forti locali stenie mettono facilmente tutto il sistema in un morboso consenso, e si fanno universali. I sintomi locali divengono quindi più rimarcabili e forti di quel che osservar si sogliono in quelle malattie, che sono puramente limitate ad una parte. Il sistema arterioso n'è chiamato in consenso, il polso si fa più forte, frequente, e duro, il calore della pelle si aumenta, le labbra si fanno secche, la sete insaziabile; La faccia per lo più rossastra, le palpebre d'intorno rosse: gli occhi scintillanti; l'orina accesa ec.

§. XXX.

Lo stato astenico può ripetere la sua origine o per debolezza diretta, od indiretta. Se lo stimolo agente in qualche parte sia divenuto troppo forte, o l'eccitamento portato venga all'eccesso colla più grande facilità ne nasce dopo questa eccessiva contrazione nuovamente un infiacchimento, una mancanza di forze, o diminuzione, oppure ancora una totale soppressione dell'eccitamento. E questa appunto quella circostanza, in cui la debolezza, che vi è, si chiama indiretta. Io riferirò quì solamente un caso di locale debolezza indiretta, che abbiamo occasione di osservare giornalmente. Chi prende, oppure fuma tabacco, sente nel principio la bocca, od il naso in una specie di continuo eccitamento, incaloriti, o quasi in stato inflammatorio: finalmente vi prende piede la debolezza indiretta, e con molta nausea di chi vede, sgorga dalla bocca, e naso un'umore senza che costoro se ne accorgano.

§. XXXI.

Il passaggio dello stato dei solidi prodotto dall' eccesso dello stimolo è qualche volta molto celere, ed alle volte vi prende piede adagio adagio. In altri luoghi hò già parlato dell' eccitamento generale, ove l' ho diviso nel celere passaggio, e subitaneo dell' eccitamento (debolezza indiretta), e nel transito lento, e progressivo. Questo vale ancora nei mali locali, in cui lo stimolo opera o tutto alla volta portando le parti alla debolezza indiretta, oppure in cui esso passa a gradi nello stato di diminuito eccitamento. Le corrosioni, che si producono dall' uso dei caustici, la gangrena, che qualche volta viene in seguito di violente passioni di animo; ed anche le ulceri veneree possono servire di esempio della celere debolezza. In altri casi vedesi comparire in conseguenza del calore, rossezza, e dolorosa distensione di una parte un color blu, o nerastro, e flaccidità, o sia un rilasciamento oppure la morte totale della parte stimolata. Per questa ragione appunto nascer si vede la gangrena dopo la contusione.

§. XXXII.

Una parte va soggetta alla debolezza diretta, quando essa è mancante dell' ordinario numero, e consueta forza degli stimoli. Può esister quì infallibilmente una diatesi astenica, che somministri manifesti segni di attaccare specialmente una parte, ed indurre in tal luogo una, od altra organica malattia; oppure in altro questa alterazione non consiste, che in un diminuito eccitamento ad una parte speciale. Il maggior numero degli uomini ha luogo di osservar facilmente nel corso della propria vita, che in proporzione degli altri organi ve n'è sempre qualcuno più debole, ed una parte men forte, e men gagliarda di un'altra. In questo caso noi sappiamo, che non esiste in tali parti una diatesi, e quì non si può dire in generale, che vi abbia luogo la diminuzione dell' eccitamento. Si danno però anche varj casi, in cui la locale astenia induce quella di tutto il sistema, oppure vi si accompagna. Può quì richiamarsi tutto ciò, che si è detto rapporto ai segni, e cura delle astenie in generale.

§. XXXIII.

In ambe queste specie di debolezza diretta cioè, ed indiretta devesi certamente aver riguardo al meccanico logoramento degli organi, ed istrumenti del corpo fisico. Il corpo animale nel modo stesso di tutte l'altre macchine si consuma più presto, allorchè se ne fa un' uso sovverchio, e più lentamente poi, allorchè l' uso è moderato. A cagione dell' uso troppo forte delle parti possono nascere le distensioni, costrizioni, induramenti, dilatazioni, inazioni, inflessibilità, flaccidità, e simili. Per l' uso dunque di quelle cause, che conducono alla debolezza indiretta, un organico logoramento deve procedere più celeremente, che quello della eccitabilità, ed è perciò vero quello, che suol dirsi in comune proverbio; egli ha vissuto con troppa celerità; cioè egli ha in pochi anni tanto logorato la sua macchina coll' abuso delle cose, e tanto si è gettato a terra, quanto un' altro in una serie più lunga di anni. Devesi però avvertir quì, che una prematura, o presto indotta debolezza indiretta sarà meno dannosa alla durata, e struttura dell' organo, o della macchina, che quella debolezza indi-

retta, che si forma lentamente, ed è stata prodotta dall'uso continuato di una potenza stimolante. Da questa specie di debolezza s' inducono alla fine a propriamente parlare morbose distensioni, o ristringimenti, stravasi, paralitiche impotenze, prosciugamenti, ed ogni altra sorta di vizio organico. Una indiretta debolezza, che presto nasce, e presto passa, se non distrugge le forze della vita come il fulmine, la peste, o l' aura venefica, passerà senza un notabile danno degli organi, e della macchina. L' effetto di una ubriachezza, di una stanchezza, o di un riscaldamento spesso passa in grazia del sonno di una sola notte quieta. Almeno egli è più facile presumer questo, che quella speranza, che un certo tale diede una volta al suo Re in occasione di una perdita di 16, in 20000 uomini dopo una battaglia, che questa perdita cioè poteva essere rimessa in una sola notte festiva celebrata a Parigi.

CAPO TERZO.

Della Cura delle Malattie Loçali in generale.

§. XXXIV.

Niente vi è di più naturale, che nelle malattie puramente locali organiche la cura debba esser diretta specialmente alla parte affetta, come nelle universali malattie deve aversi riguardo a tutto il sistema senza aver considerazione ad una parte speciale. In questi casi, ne' quali non devesi aver riguardo nè all' aumento, nè alla diminuzione dell' eccitamento, la cura si effettuerà specialmente per mezzo di certi rimedj proporzionati, come per esempio i corrosivi, od altre cose, che sono lodate, ed approvate, ed in molti casi per mezzo di una adattata operazione, quando vi sono de' vizj incurabili per altra parte.

§. XXXI.

Nelle malattie locali steniche si dovrà primieramente allontanare la causa irritante per esempio una palla, una scheggia purchè

ciò però sia fattibile; ed in generale dovrà darsi tutta la premura di allontanare ogni stimolo. Allora si procura di rilasciare ogni molo. Allora si procura di rilasciare l'accresciuto eccitamento. Questo s'ottiene per mezzo di locali cavate di sangue, e fomenti freddi, aria fresca, ed empiastri ammollienti sopra ai tumori, e ferite, e specialmente allorquando l'infiammazione non è di fresca data. In simili circostanze però è d'uopo avvertire, che quanto più il sistema universale prende parte nella malattia, altrettanto sono necessarj ancora gli universali rimedj debilitanti. Si diminuisce lo stimolo locale, e generale per mezzo dei salassi, e di altri rimedj evacuanti; si da acqua fredda a bere, e s'introduce per mezzo dei clisteri, e si applica pure esternamente. A tali malati deve raccomandarsi il silenzio, e devono esser tenuti all'oscuro. Fa d'uopo somministrare un cibo scarso, acquoso, e mucillaginoso, ed in generale un cibo tale, che sia meno stimolante, e meno nutriente di quello, a cui il malato era assuefatto nello stato di salute.

§. XXXVI.

Tutte le cauche le quali fomentano la infiammazione, e se, sono capaci ad ostinare, o deteriorare simili malattie devono essere allontanate subito che ciò possa eseguirsi: sì levano quindi le scheggie nelle fratture complicate: si procura di rimettere ai loro luoghi le ossa disgiunte; e nelle ferite di arme da fuoco si ha subito cura di togliere i corpi estranei. Le ferite avvelenate devono lavarsi colla soluzione della pietra caustica, od altre soluzioni adattate allo stesso fine; la superficie o si toglie col bisturino, oppure si consuma col caustico.

§. XXXVII.

Nelle infiammazioni delle parti interne osservate dopo la morte si vede un gran numero di piccoli vasellini rossi, che contengono rosso sangue (*), e ciò si riscontra ge-

---

(*) Vedasi l'opera del Sig. Dott. Matteo Baillie. Anatomia della morbosa struttura delle parti componenti il corpo umano.

neralmente oltre ad uno stato di una linfa concrescibile, per mezzo della quale si spesso le vicine parti si agglutinano scambievolmente: e si trova ancora un fluido sieroso là svaporato; e l'infiammate membrane si fanno più grosse, e più pastose.

§. XXXVIII.

Egli è notissimo, che i tendini, le membrane, i muscoli, ed ossa altro non erano nella loro origine, che molli, e sensibili fibre, le quali hanno perduta la loro sensibilità acquistata che abbiano la propria fermezza, e solidità. Queste fibre possono rendersi di nuovo per causa dell'infiammazione sensibili, e dolorose. In conseguenza di una azione morbosa, oppure a causa dei nuovi moti prodotti dall'aumentata sensibilità (dolore) si separano nuove fibre dotate di vita, e per cui le fibre esistenti antecedentemente, come anche i vasi si allungano, e prendono una nuova struttura. Tanto in virtù di questo progresso, quanto in generale a causa dell' aumentata azione dei vasi si sviluppa molto calore; e così le parti si rendono molto calde. Queste nuove fibre, e vasi lasciano vede-

re una florida rossezza a causa della loro trasparenza, come infatti nell' apertura dei cadaveri si conosce una già esistita infiammazione nelle parti interne dal rosso florido dei piccoli vasi, e non già a parlar giustamente da quel color blù nerastro, che proviene dal sangue stravasato nella parte affetta (*). Si sono osservate nelle membrane delle arterie, come lo ha dimostrato il sig. Frank, e lo ha riportato il sig. Schmuck ora defonto, simili vasi rossi come tracce della infiammazione arteriosa (**).

§. XXXIX.

Queste nuove fibre e vasi, venendo meno l' infiammazione, incalzando la debolezza indiretta, e degenerando lo stato stenico in astenia procedono ancor qualche volta nel loro

---

(*) Vedi Matteo Baillie opera citata.

(**) Un esempio dimostrativo di questa infiammazione arteriosa esiste nel gabinetto Patologico di Pavia, ed è quella appunto di cui fa menzione il sig. Schmuck. Consiste questa nel sistema arterioso separato dal cadavere, ed in cui si vedono chiaramente le marche della vera infiammazione sofferta dalle arterie.

accrescimento, sebbene con minor forza, anzi resi essendo spossati, e flaccidi, ed avendo acquistato cattivo colore, d' onde nasce perciò la carne bavosa, i porrifichi, l'escrescenze polipose, ed altre simili. Oppure tali parti a motivo del più forte stimolo passano alla morte gangrenosa, o sivvero colà si separano delle materie marciose di varia specie per mezzo di certi interni moti, di rotture, o nuova formazione de' loro pori, per cui la violenza dell' infiammazione viene a dar giù; o finalmente se i dolori, e l' impeto della infiammazione si calmino in modo appropriato, e quindi i nuovi moti sieno mitigati negli organi affetti, ne siegue ciò che si chiama risoluzione; cioè i nuovi vasi, e fibre sono assorbiti nel modo stesso, che lo sono gli umori portati in troppa abbondanza alle parti infiammate, ed ivi stravasati, e ciò avviene difatti, giacchè noi abbiamo luogo d' osservare, che altre materie solide, le ossee (*) per

(*) Vedi Soemmering *de morbis vassorum absorbentium p.* 166. In virtù dell' assorbimento della materia ossea si spiegano i mali chiamati, *Claudicatio*, *Cyphoris*, *Anchylosis*, *Necrosis*. Vedi Weikmann *de Necrosi ossium*. L' Autore.

esempio, la materia calcaria dei nodi gottosi, il sangue stravasato, la linfa coagulabile, che può esser versata entro l'infiammate membrane nel reumatismo, come anche la marcia, ed altri umori possono essere assorbiti per mezzo dei vasi linfatici.

§. XL.

Ognuno può capire facilmente da se medesimo, che la suppurazione, e molto meno la risoluzione non possono aver luogo prima, che i moti di qualità infiammatoria siano diminuiti in gran parte, e che sia in ogni modo allontanata la violenza dell'eccitamento. I nuovi moti prodotti negli organi dai dolori infiammatorj non devono più essere a tale eccesso, che si formino cioè costantemente nuove fibre, e nuovi vasi, oppure prolungamenti delle già formate.

§. XLI.

Ora se l'assorzione prende buon piede nelle ferite, così presto si termina la distruzione delle nuove fibre, e vasi, e si evita nel tempo stesso la formazione, e l'aumento del-

la carne fungosa. Se il membro malato si cuopra con una fasciatura, e perchè questa stia più ferma, e la parte meglio coperta, si metta sotto alla fascia un empiastro di cerusa; così la pulsazione arteriosa agisce con doppia forza a cagione della costrizione artificiale, i vasi linfatici lì vicini sono messi per questa causa in maggior moto, e quindi evidentemente si favorisce la salita degli umori in questi vasi provveduti di frequenti valvule. Si è osservato, che i rimedj stimolanti, e corroboranti applicati esternamente, e dati internamente hanno apportato il più gran vantaggio sul pronto, e celere assorbimento, solamente che s'abbia l'avvertenza d'adoprarli al principio della suppurazione, e si siano fatte precedere adattate evacuazioni. Questa è appunto la circostanza di fare uso dell'oppio con molto profitto. Somministrasi il vino, la china, gli amari, il ferro, il mercurio.

§. XLII.

Avvi ancora un altro artifizio per mitigare varj dolori locali, che consiste nel consumare porzione dell'eccitabilità d'altre parti. Quì appartengono i così detti stimoli deriva-

torj, i vescicanti, le fontanelle, i setoni e le coppette. Una parte del corpo, come sarebbe per esempio la pelle del volto nel vajuolo può essere in una maggiore azione, quando i piedi all' incontro son freddi. Col coprire, e riscaldare i piedi, collo stimolarli si diminuirà l' attività a quella parte della pelle (alla faccia). Secondo l' istesso principio un vescicante applicato nelle vicinanze di una locale infiammazione potrà arrecare un notabile sollievo. Ho raccontato nel mio *Progetto* dei casi, nei quali un vescicatorio applicato sulle parti vicine a quelle della generazione della donna ha mitigato i dolori della pietra, ed ha favorito ancora l' escita delle renelle, e della pietra medesima, ed ho pure riferito il caso, in cui fu per isbaglio applicato al basso ventre, che prevenne l' aborto assai prossimo, ed ho raccontato, che Desault ha insegnato, ed ha fatto ancora vedere in pratica, che invece di far uso del trapano si può diminuire, ed in molti casi togliere anche del tutto la pressione, e lo stimolo agente sul cervello applicando un vescicante al capo.

§. XLIII.

Tutto ciò che abbiamo narrato fin qui è fondato su di una assai nota osservazione che il dolore ad una parte vien meno, o cessa affatto, se se ne susciti in un altra uno più forte, e spesso anche solamente uno eguale. In tal caso viene a consumarsi ancora in un' altra parte la forza vitale, o l'eccitabilità, si diminuisce la sensibilità nel totale, ed in questo modo lo stato delle fibre molto più presto si porta vicino a quello d'astenia, o di una indiretta debolezza. Questo si è pur non di rado effettuato per mezzo della soprabbondanza di un rimedio eccitante, come sarebbe l'oppio, il vino, od altre cose calefacienti, se cioè per mezzo di essi grandemente si consumi l'eccitabilità, si metta in azione l'eccitamento fino a passare alla debolezza indiretta. Dessa è però un' intrapresa molto pericolosa nello stato di una forte infiammazione, poichè da ciò l' azione vascolare può esser condotta facilmente alla mortificazione, ed alla gangrena. Può essere ancora molto azzardoso, e pieno di pericolo il combinare insieme in qualunque siasi parte per mezzo dell' azione di un forte stimolo la de-

bolezza indiretta, e la diretta. Era forse questo il caso di una Damina, che da lungo tempo soffriva un forte dolor di capo (forse astenia da debolezza diretta), ed a cui il medico fece porre su tutta la testa tosata un largo vescicante. L' empiastro vescicatorio esercitò la sua azione per tutto il capo sollevando una generale vescica, ma la Damina divenne affatto cieca da quel momento, e rimase così per tutto il tempo della sua vita.

§. XLIV.

Se la malattia locale è provenuta da debolezza diretta, cioè dalla diminuzione degli stimoli necessarj, la cura locale deve consistere nelle medicine corroboranti, e se la malattia si è propagata all' universale, così anche la cura universale deve consistere nei medesimi rimedj. Quì però è necessario osservare, che essendo in questi casi maggior cumulo di eccitabilità fa d' uopo incominciare dai rimedj stimolanti più miti, e si devono aumentare fino a tal segno, che per li stimoli accresciuti gradatamente le parti acquistino di nuovo il loro natural eccitamento.

A ciascheduno sono note le già confermate osservazioni, che le parti cioè, le quali sono rimaste intorpidite da freddo eccessivo, e tosto sono cadute in gangrena si curano con molta facilità se si confricano con della neve, e poi a poco a poco si conducono allo stato naturale di calore. Se incontrasi diretta debolezza nelle ferite indotta da grave emorragia, ed abbondante suppurazione si portano queste assai più presto alla cicatrice, se si adoprano unguenti stimolanti, balsami, fomente corroboranti, e simili. Le fomente fredde, gli empiastri ammollienti non potranno adoprarsi in questi casi senza detrimento, come ancora è molto improprio l'indebolire davantaggio questi malati con scarsa dieta. Si richiedono dunque in simili circostanze li stimoli corroboranti dati internamente, e ciò specialmente se la malattia siasi propagata all' universal sistema. Appartengono quivi i rimedj cordiali, ed i cibi nutrienti, purchè però si cominci sempre da quei mezzi, che stimolano in minor grado.

§. XLV.

Se poi particolari malattie siano derivate dall' eccessiva azione di stimoli già preceduti, si può dar principio con più attivi rimedj stimolanti esterni a tenore delle regole, che si sono già date nel trattato delle malattie universali. Quanto più si propaga la debolezza indiretta, tanto più necessarj si rendono i rimedj stimolanti dati internamente. In tali casi hanno sempre arrecato il più gran vantaggio la china, la valeriana, la canfora, l' oppio, il mercurio, e l' etere somministrati internamente, ed all' esterno poi il decotto di assenzio, il vino aromatizzato con piante di questa specie, ed i rubefacienti. Per questo l' oppio, il vino, la dieta nutriente, le bevande spiritose hanno prodotto ottimi effetti nella gangrena, la quale era avvenuta da soverchia astenia, o uso eccessivo delle parti, come ne hanno portati dei molto buoni nelle ulceri veneree di lunga data: ed egualmente salutari sono riesciti questi medicamenti nei convellimenti del cervello, ed altri visceri, nelle ulceri di cattiva qualità, nell' esostosi, e simili.

§. XLVI.

Nel pericolo grande, ed imminente di vedere quasi spenta del tutto la forza vitale devono essere prescritti i rimedj diffusivi come il laudano liquido, l'etere, la tintura di Castoro, il sal volatile, lo spirito di C. di C. ec. Nel caso poi, che la malattia giunta non sia a sì alto grado, allora sarà il meglio, ed il più prudente il prescrivere la china, il vino, la dieta corroborante, ed altri rimedj eccitanti, che operano più lentamente, e sono permanenti.

§. XLVII.

Parlando de' vizj locali organici tutt' affatto semplici, ai quali per la maggior parte appartengono quelli della prima classe, e nei quali non avvi nè aumento, nè diminuzione di eccitamento nelle parti, e molto meno nell' universale, saranno indicati i loro speciali ajuti, e rimedj, come anche le necessarie operazioni.

CAPO QUARTO

Classificazione delle malattie locali.

§. XLVIII.

Classe Prima.

Malattie organiche, le quali sono prodotte da locale predisposizione senza, che venga attaccata nè l'eccitabilità universale del corpo, nè tampoco la locale di una data parte.

§. XLIX.

Classe Seconda.

Malattie organiche provenienti dalla locale propensione delle parti unitamente alla parziale e generale affezione della eccitabilità, cioè con generale e parziale stenia, od astenia.

§. L.

Classe Terza.

Malattie, nelle quali rimane alterata la parziale eccitabilità di una parte per mezzo di qualunque siasi nociva potenza, o lesione: il locale eccitamento si aumenta, o diminuisce, e quindi dà luogo in una parte l'affezione stenica, o astenica, senza che siavi una generale diatesi, oppure universale alterazione dell'eccitamento.

§. LI.

Classe Quarta.

Malattie organiche, le quali hanno la loro sede in parti interne, od esterne assai sensibili dotate di molta eccitabilità, e principio vitale, e per cui a causa appunto della loro violenza chiamano in consenso l'universale sistema di tutto il corpo, e si rendono causa di una generale diatesi.

§. LII.

Classe Quinta.

Malattie locali, l' origine delle quali dipende dall' universale affezione dell' eccitabilità, per cui un sintoma della malattia universale derivante primariamente dall' universale eccitamento giugne a tal segno, che alla fine la parte, in cui questo manifestasi, incapace si rende di ulteriore eccitamento, e niuno dei medicamenti atti a rimettere in ordine l' eccitamento universale potrà avervi poi alcuna efficacia.

§. LIII.

Classe Sesta.

Veleno, o Contagio, che induce locale affezione delle parti, e per cui l' eccitamento parziale, o generale si aumenta, o diminuisce.

CAPO QUINTO.

§. LIV.

Enumerazione delle malattie locali della prima classe, di quelle cioè, le quali nascono da locale morbosa predisposizione, senza che affetta sia l'eccitabilità (*).

(*) L'autore tanto quì, quanto di sopra dando la definizione di questa prima classe, si serve del termine *disposition*, ma questo sembraci poco adattato, e quasi diremmo in contradizione con ciò che egli ha detto di sopra, allorquando spiega la parola *opportunitas*. Egli dice con Brown, che la sola disposizione ha luogo nelle malattie universali, consistendo questa in uno stato medio fra la salute e la malattia. Brown descrivendoci in generale le malattie di questa prima classe, pare che si esprima molto meglio dicendo, che in essa comprendonsi tutte quelle malattie organiche, in cui non si produce affezione, o alterazione alcuna in qualunque siasi parte di tutto il corpo, se non in quelle, che sono state offese antecedentemente. Quest'alterazione avviene in parti, le quali hanno, secondo la comune espressione, poca sensibilità, e sono dotate di una scarsa eccitabilità.

A. *Nelle parti esterne del corpo.*

1. Tumori.

a. Tumori saccati, o capsulati -- *Tumores saccati vel capsulati* -- *Cystides.*
b. Vene varicose -- *Venae varicosae.*
c. Varicocele, Circocele -- *Varicocele, Circocele.*
d. Ematocele -- *Haematocele.*
e. Spermatocele -- *Spermatocele.*
f. Lupie -- *Lupiae.*
g. Igromi -- *Igromata.*
h. Idatidi -- *Hydatides.*
i. Enfisema -- *Emphysema.*
l. Meliceride -- *Meliceris.*
m. Ateroma -- *Atheroma.*
n. Steatoma -- *Steatoma.*
o. Osteosteatoma -- *Osteoteatoma.*
p. Stafiloma -- *Staphyloma.*
q. Idartro -- *Hydarthrus.*
r. Apostema -- *Apostema.*
s. Esonfalo -- *Exonphalus.*
t. Oscheofima -- *Oscheophyma.*
u. Voglie materne -- Nei materni -- *Naevi materni.*
v. Ranula -- *Ranula.*
x. Ganglio -- *Ganglion.*

aa. In-

aa. Induramenti glandulosi, o tumori duri, scirrosi -- *Scirrhi*.

bb. Broncocele, Gozzo, Struma -- *Struma*.

cc. Orzajuolo indolente -- *Grando*.

dd. Tumefazioni indolenti delle tonsille -- *Antiades: Tonsillae, durae, tumidae*.

ee. Tumori scrofulosi -- *Scrophulae*.

ff. Tumori carnosi, sarcosi -- *Sarcoses*.

gg. Sarcocele -- *Sarcocele*.

hh. Sarconfalo -- *Sarconphalos*.

2. Ectopie -- *Ectopiae*, cioè quando le parti solide escono dal loro luogo in modo da cadere sotto dei sensi; come per esempio le procedenze, o prolungamenti, e l' ernie, che non sono però incarcerate.

a. Bubonocele -- *Bubonocele*, *Hernia inguinalis*.

b. Ernia crurale -- *Merocele*.

c. Ernia Ombellicale -- *Omphalocele*.

d. Ernia Vaginale -- *Colpocele*.

e. Ernia intestinale -- *Enterocele*.

f. Ernia con rottura del peritoneo -- *Peritonaeorexis*.

g. Ernia con rottura della pleura -- *Pleurocele*.

h. Ernia del cervello -- *Encephalocele*.

i. Ernia dello stomaco -- *Gastrocele*.

l. Positura obliqua dell' utero -- *Hysterolo-xia*.

m. Prolasso dell' Iride -- *Exiris*, *Ptosis iridis*.

n. Allungamento di esterne parti pendule, come sarebbe della borsa, delle labbra, ec. -- *Proptoma*.

3. Escrescenze -- *Escrescentiae*.

a. Escrescenza carnosa, Sarcoma -- *Sarcoma*.

b. Porri -- *Verrucae*.

c. Calli -- *Clavi pedum*.

d. Unghia, Pterigio -- *Pterigium*.

e. Porri carnosi della cornea, o carnose escrescenze della medesima -- *Carunculae*.

f. Polipi -- *Polypi*.

g. Epulide -- *Epulis*.

h. Condilomi -- *Condylomata*.

i. Callosità, calli -- *Callositates*.

l. Escrescenze nel collo -- *Trachelophyma*.

m. Iperostosi, Esostosi -- *Hyperostosis*, *Exostosis*.

4. Macchie, Effloreſcenze, Depoſiti, ed applicazioni d'una materia eſtranea, ed attaccaticia.

a. Tartaro ai denti -- *Tartarus*.
b. Macchia alla Cornea -- *Maculae Corneae*.
c. Vitiligine, Alfo -- *Vitiligio*, *Alphus*.
d. Efelidi, lentigini -- *Ephelides*, *lentigines*.
e. Nei, se consistono solamente in macchie e non in escrescenze.
f. Ecchimoma, Ecchimosi -- *Ecchymoma*, *Ecchimosis*.
g. Disquamazione dell'epidermide -- *Desquamatio epidermidis*.
h. Bollicelle linfatiche -- *Papulae*.
i. Bottoncelli del volto -- *Vari*.
l. Bollicelle di sudore -- *Hydroa*.
m. Calcoli in varj luoghi, come calcoli salivali, e simili -- *Materies calculosa*.

5. Deformità -- *Deformitates*.

a. Ossificazione -- *Ossificatio*.
b. Fistole, Fistola lacrimale, fistola salivale, ec. -- *Fistulae*.
c. Labro leporino -- *Labrum leporinum*.

d. Trichiasi -- *Trichiasis*.

e. Fenditura, o fessura della palpebra -- *Coloboma*.

f. Strabismo -- *Strabismus*.

g. Imperforazione di naturali aperture -- *Atretismus*.

h. Aperture non naturali -- *Dialysis*.

i. Non naturale adesione di parti -- *Enchylomerisma*.

l. Non naturale mancanza di parti -- *Defectus partium*.

m. Non naturale aumento di parti, o parti sopranumerarie -- *Polymerisma*.

n. Parti non proporzionate -- *Asymetria*.

o. Non ordinaria piegatura delle parti del corpo -- *Lordosis*.

p. Gibbosità -- *Gibbositas*.

q. Parti che si trovano in luoghi non loro -- *Error loci*.

r. Ettropio -- *Ectropium*.

s. Fimosi naturale -- *Phymosis naturalis*.

t. Parafimosi -- *Paraphimosis*.

u. Sputo nero -- *Sputum nigrum*.

v. Il zoppicare -- *Claudicatio*.

B. *Vizj locali interni.*

a. Mancanza di certe membrane, o parti.
b. Parti sopranumerarie.
c. Accrescimento di parti.
d. Opposta situazione delle parti alla ordinaria e naturale.
e. Calcoli in diverse parti.
f. Macchie; Piccole ossificazioni.
g. Vermi in varj luoghi.
h. Fungosità alla interna superficie delle parti.
i. Piccoli aneurismi nelle parti interne -- *Aneurismata.*
l. Varici -- *Varices.*
m. Ingorgamenti nei vasi, glandule, e visceri, i quali però non sono di gran rilievo, o importanza.
n. Idatidi -- *Hydatides.*
o. Ulceri di non molta importanza.
p. Ernie.
q. Induramenti.
r. Ristringimenti.
s. Dilatazioni.
t. Non naturali prolungamenti.
u. Tumori adiposi.
v. Escrescenze carnose.
z. Nodi.

aa. Sostanza dei visceri, o più molle, o più dura del naturale.

bb. Sacchi marciosi.

cc. Ossificazioni, o cangiamento delle parti in una durezza cartilaginea, o calcolosa.

dd. Non naturale grossezza, o piccolezza delle parti, aumento di numero, o mancanza.

ee. Degenerazione.

CAPO SESTO.

Metodo generale di cura nelle malattie locali appartenenti alla prima classe.

Ben poco vi è generalmente da dire sulla cura delle malattie locali, che appartengono alla prima classe. In queste non si trova aumento, nè tampoco una diminuzione dell' eccitamento, se forse si eccettui il caso, nel quale si fa uso dei corrosivi, e si procura una supporazione artificiale. Oltre a ciò ad ognuno è ben noto, che molti scrittori hanno fatto parola dell' ordinario metodo curativo, del quale ci dobbiamo servire nelle malattie locali, che sono annoverate in questa

classe. Qui dunque d'altro non mi servirò, che di tutto quello, il quale ho appreso dagli altri autori, ed ho imparato dalla mia propria esperienza. In generale io rimanderò i miei lettori a consultare le opere degli altri scrittori, quando il caso, del quale di mano in mano si tratterà, richiederà una operazione chirurgica, poichè non tratto volentieri di cure, delle quali non ho particolare cognizione, nè uso, e credo inoltre, che ognuno comprenderà facilmente, che in questo mio trattato non è necessario in modo alcuno di dare una istruzione completa di chirurgia.

CAPO SETTIMO.

Tumori Cistici.

Tumores Cystici.

I tumori indolenti follicolati, o saccati, i quali contengono una materia di varia consistenza e colore, sono chiamati tumori cistici, o capsulati.

§. LVII.

Tali tumori sono eguali al tatto, e meno duri dello scirro. Alcuni crescono con celerità, ed altri con lentezza. Se i tumori di questa specie giunti ad una data grossezza comprimono le parti inferiori, oppure se essi producono questo effetto, non già per la loro mole, me bensì per la loro respettiva situazione sopra a parti sensibili, o ne alterano le respettive funzioni, ossivvero, se questi tumori soffrono un' alterazione tale da produrre dolore, allora non appartengono essi a questa classe, ma sibbene alla seconda delle malattie locali, poichè in tal caso per opera loro resta affetta l' eccitabilità universale, o la parziale.

§. LVIII.

Si danno dei tumori follicolati, i quali ripetono la loro origine da una causa universale interna, come da un attacco venereo, scrofoloso, ed altro simile; oppure di quelli, i quali si sono tenuti per un deposito di materia morbosa, ed in tali casi e circostanze devono appartenere, secondo la

più esatta e rigorosa classificazione, o alla quinta, ed in alcuni casi ancora alla sesta classe.

§. LIX.

Se le capsule, o follicoli dei tumori cistici hanno qualche apertura, o conservano una comunicazione col loro canale primario si chiamano allora tumori cistici incompleti, o spuri. I più comuni di questa specie sono gli Aneurismi -- *Aneurismata*, le Varici -- *Varices*, il Varicocele -- *Varicocele*, l' Emorroidi -- *Haemorroides*, *Mariscae*. Io annovero qui l' Ematocele, e lo spermatocele.

§. LX.

Egli è indubitato, che questi tumori cistici, dato che siano in grado molto mite appartengono alla prima classe delle malattie locali, giacchè essi ripettono la loro origine da una locale predisposizione, e nel loro grado più mite non attaccano nè la parziale, nè la universale eccitabilità almeno in modo sen-

sibile (*). Però giungono essi a tale grandezza, che per mezzo della pressione, stimolo, ed alterazione nel circolo degli umori, chiamano spesso in un morboso consenso, o associazione tutto il sistema vitale; quindi a tale riflesso, nè farò parola discorrendo del trattamento delle malattie, le quali appartengono alla classe seconda. Così egli è ben noto, come avvengono, per esempio, in seguito degli aneurismi le ansietà ed inquietudini, i dolori, le pulsazioni, e finalmente le corrosioni, o incavature delle ossa, e la maccie, ec. L'adunamento dell'umor prolifico suol presto divenir gravoso a tutto il sistema, e produrre ancora uno stimolo ed un dolore.

(*) Io intendo, che queste malattie derivino da una locale disposizione, se traggono la loro primaria origine da un antecedente sforzo, violenza, e contusione, come sappiamo esser spesso il caso nelle lupie, aneurismi, e simili. *L'autore*.

CAPO OTTAVO.

§. LXI.

Lupie -- *Lupiae*.

Ganglio -- *Ganglion*.

Ambe queste malattie hanno moltissima somiglianza fra loro, ma però da alcuni autori sono ancora confuse. La differenza, che passa fra loro si è, che la lupia cresce spesso ad un volume assai grande, quando all' opposto il ganglio è di rado più grosso d' una nocciuola. La sua forma è rotonda, e levigata, e nasce generalmente nella cellulare delle articolazioni, ed in special modo, alle mani, piedi, e dita; giacchè uno sforzo, un colpo, una percossa, e simili danno nella maggior parte dei casi un bastante motivo alla loro comparsa; il ganglio si fa dolente se è compresso. Probabilmente nascono i gangli, quando l' umor viscoso, che leviga le articolazioni, e le rende scorrevoli e flessibili, si stravasa sopra alle articolazioni medesime, o fra le stesse e la loro vagina nel tessuto cellulare, là quest' umor si condensa,

e vi forma un sacco più o meno considerabile.

§. LXII.

I medicamenti risolventi averanno poca attività contro la spessezza della pelle, onde fa duopo di ricorrere per lo più ai rimedj stimolanti. Il follicolo dei tumori cistici si è trovato esser giunto alla grossezza di quattro linee. Alle volte i ganglj si dissipano da loro stessi senza alcun ajuto. Alcune fiate è molto utile di farvi una frequente e replicata compressione colle dita, oppure per mezzo di una lastra di piombo obbligata a comprimere il tumore mediante una legatura; oltre di questo si crede ancor molto utile dopo la surriferita operazione di fare una fasciatura ben salda a tutto il membro.

§. LXIII.

Un mio conoscente di Liflandia era a Parigi, e cenò in casa di un suo amico, presso del quale trovavasi ancora il celebre operatore Louis. Il liflandese gli mostrò un ganglio, che egli avea sul dorso della mano.

Louis pigliò un martello, e diede al serio liflandese un gran colpo sopra al suo ganglio: il forestiere partì da Parigi, ed il ganglio rimase sempre lo stesso. Tosto che egli fu giunto a Riga ripensò al suo ganglio, al francese col martello, e cose simili; un giorno pigliò egli stesso un martello, si diede un gran colpo sul ganglio, e questo male disparve quasi sull' istante, e mai più tornò a comparire.

§. LXIV.

Se il ganglio posa sopra d' un osso, e la pelle della cistide non è ingrossata eccessivamente, si può giungere a dissiparlo nel modo seguente: cioè, la cistide o folicolo si rompe con un colpo nel modo presso a poco espresso di sopra; si frega quindi con la mano il luogo del tumore con molta forza; si fomenta con una soluzione di sublimato in aceto, coll' acqua da archibusate di Theden, e solamente collo spirito di vino, oppure coll' acqua di calce.

§. LXV.

Alcune volte mi sono servito con molto vantaggio per dissipare il ganglio delle frizioni fatte coll' unguento di precipitato rosso num. I, e coll' olio distillato ancora. Si loda pure in questi casi il linimento volatile (*), il fiele di bove col sale di corno di cervo (carbonato ammoniacale) il cerotto mercuriale, la gomma ammoniaco sciolta nell' aceto scillitico, l' empiastro risolvente di Roux, o di Cavalier ridotto alla consistenza di empiastro, oppure nella forma d' unguento (**), ed altri simili rimedj.

§. LXVI.

Il metodo di aprire, o di estirpare il ganglio si trova estesamente presso Ricter (***) e Callisen (****). L' articolo principale in

---

(*) Vedi parte prima di questi Elementi Malattie Universali Steniche Tom. I. F. II. Formola Medicin. Num. IV. Part. II. Malatt. Univers. Asten. T. II. F. II. Form. Medic. Num. XIV.

(**) *Mezgers Handbuch der Chirurgie*. -- Manuale di Chirurgia, pag. 460.

(***) *Anfangsgründ der Vundarzenei Künst*. -- Elementi di Chirurgia, Tom. I. §. DVIII.

(****) Parte II. §. CXIV.

questa operazione si è, che allorquando si vuole aprire la cistide colla punta di una lancetta (nel caso cioè, in cui non vi abbia luogo la risoluzione, la pressione, e percossa) si tenga per quanto è possibile lontano l'accesso dell'aria entro al tumore. L'apertura deve essere piccolissima, ed avanti che si impianti la lancetta, si tira la pelle da un lato del tumore più che si può, affinchè essa si porti a ricoprire la puntura, o il taglio del sacco nel ritorno che fa la pelle alla sua positura primaria, e resti così impedito l'accesso entro al tumore all'aria esterna.

§. LXVII.

L'estirpazione del ganglio col bisturino dovrà solamente essere intrapresa allorquando il tumore è mobile, e non istà fisso sopra ad una articolazione.

CAPO NONO.

§. LXVIII.

Tumori saccati pultacei.

Tumori duri della pelle.

Lupiae (*).

Le lupie, come abbiamo detto dei gangli, possono derivare da generale disposizione, nel qual caso egli è duopo di mettere gli uni e gli

---

* Non si meraviglino i nostri lettori, che il signor Weikard metta due volte nell' intitolazione d' ambi questi capitoli le lupie, e che parli nel precedente solamente dei gangli, e delle lupie nel presente. Prende egli nel primo caso lupie per nome generico, giacchè il ganglio và sotto a questo genere, e nel secondo parla in particolare delle lupie, che differiscono solamente dal ganglio per la maggior grandezza, c per la diversità e consistenza della materia che contengono. Facendo l' autore la enumerazione dei tumori cistici pareva, che dovesse essere un poco più esatto dividendoli, come fanno a proposito Callisen, Nessi, e molti altri, in legittimi e spurj: in quelli, vale a dire, che hanno una perfetta cistide, e in quelli che l' hanno imperfetta, ossia, che sono formati dalla dilatazione di un vaso arterioso, o venoso, come sono gli aneurismi, le varici, ec. Parlando egli in particolare delle malattie della prima clas-

gli altri di questi tumori nella classe quinta delle malattie locali. Ho conosciuto una ragazza scrofolosa, che avea delle lupie in diverse parti del corpo. Similmente ho veduto varie lupie in un uomo, che dipendevano da origine venerea. Un mio conoscente, anche egli medico, mi raccontò, che studiando medicina a Gottinga, soffrì una reumataglia, in conseguenza della quale comparvero quasi in ogni parte del corpo dei tumori saccati. Mi

---

classe è molto più esatto, ed invece di trattare prima dei tumori cistici spurj, come stà nella enumerazione, comincia dai tumori cistici legittimi, come pare più giusto. Ci sembra però, che per tenere un maggior ordine si dovessero distinguere e separare, come fa assai giudiziosamente il signor Richter i tumori cistici dagli acquosi e dagli aerei. Senza punto offendere la giusta celebrità del nostro autore, siamo di sentimento, che l'ordine sarebbe stato molto più esatto, se egli avesse collocato prima fra i tumori cistici legittimi il ganglio, le lupie, l'igma, e la ranula, e poi l'aneurisma, varice, ec. che sono i tumori appartenenti al genere dei cistici spurj, come fa assai giustamente il signor Nessi nel suo trattato di Chirurgia, e fosse poi passato ai tumori acquosi, ed agli aerei. Quantunque il Weikard parli nel primo numero dei tumori, ciò nonostante ci sembra, che, come abbiamo detto, sarebbe stato assai ben fatto l'essere più esatti nella divisione, per il solo motivo almeno di rendere quest' ottimo trattato più utile ai principianti, la memoria dei quali molto profitta dalla bene ordinata disposizione delle materie.

disse egli, che gli vennero a quel tempo alle mani le mie miscellanee mediche, in cui lesse gli elogi dell' attività del fiele di bove inspissato, e che avea preso le pillole composte di questa sostanza, che sono da me proposte nel citato mio scritto, mercè le quali egli fu totalmente liberato dal suo male.

§. LVIX.

Ci racconta Gilibert di aver conosciuto un' intera famiglia, negl' individui della quale sortivano nella pelle del capo delle piccole lupie dal trentesimo fino al quinquagesimo anno della età loro, e che avevano appreso per tradizione a comprimere questi tumori fra due dita, e curarli in questo modo. In alcuni di questi soggetti però si dissipavano da per se senza uso di mezzo alcuno.

§. LXX.

Le lupie sono tumori saccati, i quali contengono nella loro cistide od una materia di una consistenza eguale presso a poco al miele, o ad una pulta. A tenore della consistenza della materia contenuta entro a questi tu-

mori, hanno preso un diverso nome. Noi li comprenderemo tutti in questo capitolo, giacchè il loro metodo curativo diversifica di poco. La lupia, che contiene una materia alquanto eguale al miele, si chiama Melicéride -- *Melicerio*: quella, la di cui materia somiglia ad una pulta, è chiamata Ateroma -- *Atheroma*: e quella che contiene una sostanza simile al lardo, è detta Steatoma -- *Steatoma*. Lo Steatoma, se oltre alla surriferita materia non dissimile al lardo, contiene nel tempo stesso una terra calcarea, con una sostanza ossea, con capelli, ha preso il nome di Osteosteatoma.

§. LXXI.

Se le lupie prendono all' incirca la forma, o figura di qualche cosa, si chiamano o Talpa -- *Talpa*, Testuggine -- *Testudo*, come suol essere specialmente il caso nelle così chiamate volgarmente *voglie materne*.

§. LXXII.

Si curano questi tumori saccati o colla risoluzione, o colla suppurazione, o distruzio-

ne per mezzo del caustico, o colla estirpazione eseguita col bisturino.

§. LXXIII.

I rimedj risolventi sono i medesimi di quelli che abbiamo proposto nel capitolo precedente, nel quale abbiamo trattato del ganglio. Quì si annovera ancora lo spirito di Minderero, (aceto ammoniacale) lo spirito di sapone (*), l'olio con molta canfora, co-

---

(*) Lo spirito, o soluzione di sapone altro non non è, che il sapone disciolto nello spirito di vino a questa proporzione.

R. Sapone molle once jv.
Spirito di vino tenue lib. j. mis.

Devono tenersi in digestione fino a che il sapone sia disciolto perfettamente. Se si faccia sciogliere un' oncia all' incirca di canfora nella soluzione di sapone, allora le si dà il nome di soluzione di sapone canforata, preparazione molto simile al linimento di sapone, composto della farmacopea di Londra. Questo si fa così: si prende onc. iij. di sapone, onc. j. di canfora, e lib. j. e mezzo di spirito di rosmarino; si fa prima ben disciogliere per digestione il sapone nello spirito, e dopo vi si unisce la canfora. Questa è quella preparazione, che ha portato per lungo tempo tempo il nome di *Opodeldoch*: un linimento molto simile, e che può servire allo stesso uso dello spirito di sapone, e dell' olio canforato con-

me nel Num. II. Si lodano pure le fumigazioni e le frizioni. Alcuni decantano ancora mille buoni effetti ricevuti dall' uso dell' elettricità (*).

---

consigliati dall' autore, come puse molto confaciente alla formula della farmacopea di Londra quì sopra descritta è il linimento saponaceo, o balsamo saponaceo della farmacopea d' Edimburgo. Si prepara questo, digerendo per tre giorni onc. jv. di sapone bianco in lib. ij. di spirito di vin. rettif., fatta la soluzione si cola lo spirito, e vi si aggiunge olio distillato di Rosmarino onc. j. e mezzo, canfora ottim. onc. ij.

(*) Per risolvere questi tumori bisogna comunicare una maggiore attività alla pelle, e ridonare ai vasi linfatici la loro ordinaria e regolare proprietà di assorbire: per loro mezzo deve succedere specialmente la risoluzione di questi tumori. Non è dunque senza ragione, che l' uso della elettricità è stato trovato assai vantaggioso in questi casi. Il celebre Erasmo Darwin mette quest' attivo rimedio primieramente fra gl' incitanti, e racconta il caso di una bambina d' otto anni guarita coll' uso dell' elettricità da un tumore indolente della grossezza di un uovo di piccione, che essa aveva nel collo poco sotto all' orecchio. Ved. la sua Mater. Med. Art. II. pag. 687. oltre a questo il lodato autore oper. cit. Art. IV. pag. 733. mette a tutta ragione la elettricità fra i solventi, proprietà che la rende utilissima nei tumori, dei quali quì parla il signor Weikard.

§. LXXIV.

L' uso dei rimedj risolventi si rende inutile, ed infruttuoso allorquando il tumore è giunto ad eccessiva grossezza, ed il sacco è divenuto di una spessezza considerabile. In tal caso vi si richiede una cura più attiva, come la suppurazione, e la estirpazione del tumore per mezzo del caustico, o del bisturino. Una signora, dice Gilibert, che ne fu testimone oculare, si curò almeno cento lupie con un caustico, o con i cristalli di sublimato, che si erano attaccati ad una carta per mezzo della evaporazione.

§. LXXV.

Egli è già noto quanto basta, che simili tumori crescono alle volte ad una smisurata grossezza. Un povero giornaliero aveva uno di questi tumori alla cervice, e per cui era obbligato ad andare tutto piegato. Egli travagliò per lungo tempo in una città lontana, ove si ammalò, venne nello spedale, e vi guarì della sua malattia: ma dopo la guarigione di questa gli fu tolto colla estirpazione il suo mostruoso tumore. Guarito affatto

si portò a casa, e sua moglie ebbe molta difficoltà a riconoscerlo per proprio marito: tanto era cangiato l'aspetto di quest'uomo! Una grossa lupia, che era venuta sulla clavicola sinistra fu estirpata a Parigi, secondo quello, che ci narra Gilibert, ma il malato morì per la emorragia, che ne sopravvenne. Il tumore era fortemente aderente alla carotide.

§. LXXVI.

Per quel che spetta alla estirpazione delle lupie col bisturino, possono leggersi i trattati di chirurgia di Richter (*), Callisen (**), presso i quali si trova esattamente ed estesamente descritto il metodo operativo. Si può consultare ancora un piccolo libretto chirurgico (***), nel quale si trova un buon nume-

(*) *Anfangogrûn de* ec. Elem. ec. parte prima, cap. 77. ossia pag. 306.

(**) *Principia systematis Chirurgiae hodiernae*. Part. II. §. CXXXIV. e seg.

(***) *Anweisung zur Ausûbung der Wundarzneykunst fûr angehende Aerzteund Wundaerzte. Leipzig.* 1796. S. 214. ec. ossia Istruzione di Chirurgia Pratica ad uso dei principianti medici e chirurghi. Lipsia 1796. p. 214. e seg.

ro di rimedj risolventi, ed il modo di estirpare questi tumori.

§. LXXVII.

Se uno di questi tumori passa alla suppurazione, o vi è condotto per mezzo dei rimedj stimolanti, allora conviene guardarsi dall'aprirli prima, che il sacco suppuri generalmente.

§. LXXVIII.

Le lupie hanno rivestito qualche volta la qualità cancerosa con gran dolore. La operazione è stata in tal caso infruttuosa affatto, poichè non si è prodotta una buona marcia, ma ne è nata piuttosto la macie universale, e la morte.

CAPO DECIMO.

§. LXXIX.

Igromi -- *Hygromata.*

Idartro -- *Hydarthrus.*

L' igroma è una raccolta di acqua o nella capsulare di una articolazione, ossivero nella cellulare ad essa contigua. Si chiama idartro, se un tale tumore ha la sua sede nell' articolazione, o nella capsula di essa, ossivero nel tessuto cellulare aderente alla medesima, e non ha cistide particolare; ed è quindi chiamato tumore bianco delle articolazioni. Si sono osservati dei simili tumori, i quali altro non contengono, che aria. L' igroma è a propriamente parlare un tumore cistico acquoso, in cui la linfa è raccolta in un sacco proprio, o propriamente in una cistide. Consiste questo male in un solo tumore saccato, semisferico, della grossezza di un uovo, ed è propriamente un idatide. L' idartro può anche chiamarsi igroma di un' articolazione.

§. LXXX.

L' igroma diferisce dunque dall' edema, oedema, come l' aneurisma è diverso dall'Ecchimoma, o Ecchimosi -- *Ecchymoma, vel Ecchymosir*. L' edema è una preternaturale raccolta di linfa, nelle cellule della cellulare posta sotto la cute, producente una tumefazione non circoscritta, ed illimitata; su cui facendo una pressione col dito, vi resta la compressione, la quale di nuovo ritorna lentamente al suo stato naturale.

§. LXXXI.

Nell' igroma si riscontra manifestamente la fluttuazione; ed è più molle al tatto, di quello sieno le lupie.

§. LXXXII.

L' idartro si è non di rado dileguato da se stesso, e specialmente nelle puerpere. Sono molto utili i sacchetti ripieni di foglie di lavanda: oppure si è trovato vantaggioso il ricuoprire il ginocchio col gesso. Gilibert.

§. LXXXIII.

Tanto nell' idartro, quanto nell' igroma sono stati utilissimi i mercuriali, ed in conseguenza può mettersi in opera col più gran profitto quello segnato Num. I. Così ancora giova la gomma ammoniaco sciolta nell' aceto scilitico, e tutti gli altri rimedj risolventi citati nel capitolo dei gangli, e delle lupie.

§. LXXXIV.

Per la lunga durata del male non è raro, che nei tumori bianchi delle giunture nasca la carie, e ne venga in seguito la tabe e la morte. Generalmente questo tumore deve annoverarsi fra le malattie locali della seconda classe, se comincia a farsi dolente. Si è molto lodato per vincere e guarire questo tumore il seguente rimedio: si fa di canapa una specie di nido da uccelli, e si spalma nella parte interna di colofonio (*) all' altez-

(*) Il Colofonio, o Colofonia -- *Colophonium, vel Colophonia*, o anche resina nera, si ottiene cuocendo il residuo della trementina dopo esserne distillato l'olio.

za di un dito all' incirca, si bagna collo spirito di vino rettificato, se ne applica la parte concava, così imbrattata sopra al tumore, e continuamente s' inumidisce collo spirito. Io però ho trovato molto più utile, ed attiva la gomma ammoniaco, e specialmente l' unguento mercuriale, lo che suol essere cantaggioso nel modo stesso nei funghi degli asticoli. Si sono anche decantete le fontanelle.

§. LXXXV.

Se l' igroma non si risolve, allora se ne estrae la linfa facendovi un piccolo foro, e comprimendo l' una sull' altra le pareti del tumore per mezzo delle compresse e fasciatura, affinchè si conglutinino insieme. Se il sacco torna a riempirsi, allora si passa il tumore con un setone.

CAPO UNDECIMO.

§. LXXXVI.

Idatidi -- *Hydatides*.

Si possono dare grosse idatidi isolate, le quali qualche volta crescono a gran volume; ed allora a propriamente parlare appartengono all'igroma: se ne danno poi altre, che sono in maggiore, o minor numero riunite insieme, e contengono un umore sieroso, o linfatico, e rappresentano tanti tumoretti perlati disposti in forma di grappoli di uva. Cedono facilmente alla compressione del dito, ma allorquando questo rimuovesi, il tumore riprende tosto la sua figura e grandezza.

§. LXXXVII.

Si crede, che i follicoli delle idatidi altro non siano, che dilatazione delle pareti dei vasi linfatici, come le varici consistono nella dilatazione delle vene. Anche le varici possono esser sole e grosse, oppure molto più piccole riunite insieme.

§. LXXXVIII.

Egli è ben noto, che non vi sono parti, nelle quali non sieno state trovate le idatidi, ma i luoghi, ove sogliono osservarsi con maggiore frequenza, sono il cervello, il fegato, ed i reni. Tenendosi al giorno d'oggi quasi per certo, che le idatidi nel cervello delle pecore, e nel loro fegato siano una specie d'imperfetti animali, così per analogia vuol fissarsi, che sia la cosa stessa nelle idatidi esistenti nel corpo umano. Le idatidi interne non possono senza dubbio riconoscersi, che coll'apertura dei cadaveri, e possono essere state l'origine di una occulta malattia.

§. LXXXIX.

Gilibert ci racconta, che un giovinetto aveva alla sura un tumore grosso quanto il capo di un bambino. Per mezzo probabilmente di un empiastro corrosivo fu distrutta la pelle. Entro al follicolo del tumore si vidde un gran numero di vescichette disposte a modo dei grappoli dell' uva. Furono queste estirpate, ma per quattro settimane ne com-

parvero sempre delle nuove. Alla fine si dichiarò una buona suppurazione: il vacuo si riempì, e vi si formò la cicatrice. Erano forse anche queste vesciehette formate di animali?

§. XC.

E' molto difficile d'assicurarsi dell'esistenza dell' Idatidi poste sotto la pelle, se pure la loro situazione non sia molto superficiale, avanti, che vi si faccia un' incisione, oppure altrimenti il tumore si apra da per se naturalmente. Non ci è ancora noto nessun metodo per opporsi alla formazione delle Idatidi, nè sappiamo curarle in altro modo, che colla estirpazione. Si apre il tumore facendo un taglio sull'integumenti comuni per mettere allo scoperto, e per consumare per mezzo della suppurazione quelle che vi rimangono (*).

(*) il metodo di eseguire questa operazione si trova descritto estesamente in quel libro di sopra citato, e che à per titolo *Amveisimg zur Awutûy del Wunderzneykunst* §. 223 l'Autore.

CAPO DUODECIMO.

Enfisema -- *Emphysema*.

§. XCI.

Quel tumore, il quale conserva il colore della pelle, che è elastico, cioè, che ritorna al suo stato primiero subito, che si toglie la pressione, che dà un certo suono di crepitazione, se è compresso, o percosso, che non ritiene la figura del dito che lo ha compresso si chiama Enfisema -- *Emphysema*.

§. XCII.

L'Enfisema, che da principio non occupa, che un posto solo di una parte del corpo si può dilatare però per tutta la periferia per mezzo della comunicazione reciproca, che hanno fra loro tutte le cellule della cellulare, e la pelle può esser distesa in tutto l'ambito del corpo. Allora questo male prende il nome di Pneumatosi (*).

§. XCIII.

(*) Quando si sottrae dalla periferia del corpo degli animali il peso dell'aria atmosferica come avviene nella macchina Pneumatica tosto nasce la Pneumatosi; subito però, che l'animale si leva dal vuo-

to,

§. XCIII.

Generalmente la causa prossima dell' Enfisema consiste nello sviluppo dell' aria, che trovasi negli umori del corpo, della qual cosa il sig. Richter, ed altri assegnano varie cause. L' aria può introdursi però nella cellulare per mezzo di qualche ferita, o col soffiarvela maliziosamente (*).

§. XCIV.

Qui noi non intendiamo parlare dell' interni tumori aerei prodotti da ferite del polmone, o fatte da istrumento tagliente, o pungente, o sivvero dalla rottura di qualche costola per la parte interna; e di cui una punta abbia ferito il polmone. Per lo più non

---

to, che si temette cioè in equilibrio l'esterna ed interna pressione, allora l'animale riprende l'ordinario suo volume.

(*) Haller racconta d'aver conosiuto un Padre, il quale con somma malizia aveva fatto un' incisione ne' tegumenti comuni del collo di due suoi figli, ed introducendo dell'aria nella cellulare della lor testa ne aveva deformemente accresiuto il volume, e li faceva vedere per meraviglia, ritraendo così il sostentamento proprio, e de' figli.

si scuoprono i tumori aerei interni, come avviene nella maggior parte dell' interne alterazioni, che nella sezione dei cadaveri.

§. XCV.

La distensione della cellulare, che dura lungo tempo produce un rilasciamento della parte. Mi ricordo d' aver letto una volta, che si potrebbe facilmente ingrassare certi animali, se prima s' introducesse dell' aria sotto la loro pelle. In un lasso di tempo più, o meno lungo svanisce a poco a poco l' aria, ch' è raccolta nella cellulare, forse per la sua decomposizione, ed assorzione per mezzo dei linfatici. Se il tumore è molto voluminoso vi si fanno quà, e là delle incisioni colla lancetta per aprire la strada all' esito dell' aria colà racchiusa, e ciò meglio si facilita facendovi sopra delle fregagioni. Oltre a questo sono molto utili le fasciature, le bagnature della parte con cose spiritose corroboranti, colla soprapposizione di sacchetti ripieni di erbe aromatiche cotte nel vino, coll' uso dello spirito di vino ec.

§. XCVI.

E' stato un pregiudizio il lodare nell' enfisema l' uso esterno dell' acqua fredda. L' acqua fredda può essere vantaggiosa in questo riflesso, che essa rende la pelle, e la cellulare più sensibile agli altri stimoli.

§. XCVII.

Mi rammento, che essendo io ragazzo entrai in una capanna, ove sedevano un ragazzo, ed una ragazza. Essi stavano soffiandosi reciprocamente aria nelle parti genitali, e devono averlo fatto varie altre volte, come eglino stessi lo confessarono. La ragazzetta aveva introdotta una paglia piuttosto profondamente nell' uretra del ragazzo, e questi un' altra nella di lei vagina; e scambievolmente l' un l' altro soffiava nella paglia. Ciò non ebbe nessun sensibile effetto almen per allora; ma so molto bene, che ambidue venuti grandi sono stati portatissimi alla lascivia, probabilmente però questo è provenuto da altra causa. Oltre a questo sò, che il ragazzo fatto giovinotto aveva una verga assai considerabile.

CAPO DECIMOTERZO.

Stafiloma -- *Staphyloma*.

§. XCVIII.

Appartiene solamente ai tumori follicolari quello stafiloma, che consiste in un tumore della Cornea trasparente, il quale trae la sua origine dallo stravaso, e raccolta di un umore linfatico fra li strati membranosi della cornea stessa. Chi brama informatsi dell' altre specie di stafilomi, e saperne il modo di trattarli può leggere la Chirurgia di Richter, il trattato delle malattie degli occhi di Plenk, e le opere degli altri oculisti.

§. XCIX.

La procidenza dell' Uvea per l' apertura della cornea; la coesione della cornea coll' iride, e simili non appartengono punto allo stafiloma del quale ora si tratta. Siccome poi lo stafiloma in tratto di tempo spesso si fa doloroso, ne siegue l' infiammazione, la suppurazione, la coesione, ed il vuotamento, così egli è d' uopo secondo la divisione, che

abbiamo fatta, di mettere lo stafiloma posto in tali circostanze nella classe seconda delle malattie locali.

§. C.

Uno stafiloma incipiente si cura non di rado colla soluzione di vetriolo. Può adoprarsi ancora la così detta acqua safirina *Aqua Saphyrina*, fatta coll' acqua di calce, verderame, e sale ammoniaco (*), oppure può farsi sulla palpebra l' unzione coll' unguento Num. I. Se questi rimedj non portano alcun vantag-

(*) L' acqua safirina è quella stessa preparazione, che la Farmacopea d' Edimburgo chiama acqua di verderame ammoniato -- *Acqua aeruginis ammoniatae*, e secondo la nuova nomenclatura -- Muriato di calce ammoniacale con ossido di rame. Siccome l'autore nomina solamente l'incredienti, che la compongono, ci facciamo un dovere di darne la formula per esteso. Si prende Acqua di calce fatta di fresco onc. viij sale ammoniac. scrop. ij. verde rame polv. gr. jv. si mescola tutto insieme, e dopo venti quatro ore si filtra il liquore. Il nuovo dispensatorio d' Edimburgo: *The Edimburg new Dispensatory* -- la loda per l' uso stesso, per cui la raccomanda il Sig. Weikard, ma avverte però giustamente, che dovendola mettere negli occhi non si può adoprare così forte, come è espresso nella recita, ma bisogna allungarla con acqua pura.

gio, e ciò specialmente se lo stafiloma è di antica data, allora si ricorra al butirro d'antimonio -- *butyrum antimonii* (muriato d'antimonio sublimato). Si tengono separate ambe le palpebre, e si tocca la parte della cornea malata con un pennellino, alla cui punta sta aderente una gocciolina di questo butirro, e giornalmente ripetesi una tale operazione, oppure un giorno sì, ed uno nò. Tosto che il malato sente del dolore nell'occhio per l'uso di questo rimedio, deve lavarsi subito con latte tepido. Alcuni malati, nei quali ho adoprato questo medicamento, non lo hanno trovato molto doloroso.

§. CI.

Gunz ha tenuto per impossibile, ed immaginario lo stafiloma prodotto da un'ernia dell'uvea, la quale sia caduta, e passata per l'apertura della cornea.

§. CII.

Un giovinetto pallido, e malsano, e spesso soggetto a dolori articolari si bagnò in acqua fredda, e si mise poi a sedere alla sfer-

za del sole, per cui andò soggetto ad una forte infiammazione di occhi con abbondante lacrimazione, e dopo ne sopravvenne dolore di capo, febbre, ed un' assai incomodo, e deforme stafiloma.

CAPO DECIMOQUARTO

§. CIII.

Ranula -- *Ranula*.

E' molto probabile, che il tumore, il quale nasce sotto la lingua chiamisi ranula dalla sua somiglianza col ventre d'una ranocchia, di cui non di rado all' ingrosso ne riveste la forma; e forse ancora l'è stato dato questo nome, perchè nasce vicino a quei vasi, che chiamansi arterie, e vene ranine.

§. CIV.

Ora questo tumore detto ranula posto per lo più sotto al lingua è molle, e fluttuante, ed ora un poco duretto, alle volte rosso, ed alcuna volta biancastro. Si danno dei casi, nei quali la ranula trovasi ad una parte della

lingua. I bambini vi vanno più soggetti degli adulti (*).

§. CV.

Ognun capisce, e sa molto bene, ch'è molto difficile di far tenere in bocca ai bambini qualche rimedio risolvente. Agli adulti vorrei consigliare di fare uso della soluzione di pietra caustica (potassa, o soda fusa) alla proporzione di scropoli due, o tre in libbre due di acqua da tenersi spesso in bocca, o da tenervisi applicata per mezzo d'un pezzolino di tela finissima, oppure tenervi lo spirito di sale ammoniaco (ammoniaca allungata) diluto con acqua. Con questo metodo mi è riescito per lo meno di dissipare dei nodi, o tumori alla lingua.

(*) L'Autore dice benissimo, che i fanciulli, ed i giovani sono i più soggetti alla ranula, ma però essa non manca di manifestarsi anche spesso nella virilità e si è ancora osservata nell'età più provetta, e specialmente in coloro, che hanno sofferto la salivazione.

§. CVI.

Siccome però la risoluzione della ranula di rado succede, e l' estirpazione è molto pericolosa a motivo della facile offesa dei nervi e vasi, così sogliono i chirurghi preferire di assai l' apertura di questo tumore per mezzo della lancetta. Si fa questa operazione aprendo il tumore in tutta la sua lunghezza senza offendere i vasi vicini, e per mezzo della pressione si fa sortire dal tumore la materia, che vi è contenuta. Callisen vuole, che si riempia il follicolo vuotato con fila, e che si levino dopo un' ora. Questo porta il vantaggio di asciugare quella umidità, che vi è ancora rimasta. Dopo di avere levate le fila si tocca da per tutto la interna parte del sacco con un penello inzuppato in uno spirito acido minerale. Il sacco si scioglie con questo mezzo: si stacca a pezzi, e quindi può levarsi facilmente con una pinzetta. Alcuni credono che questo modo di operare sia molto doloroso e difficile nei bambini (*), e

(*) *Anweisung für Aerve und Wundaerzte*. Istruzione per i medici e chirurghi. p. 230.

consigliano di toccare il sacco col miele rosato ed un poco di sale, o con una soluzione di borace (*) con aceto e miele rosato, , o coll' acqua delle archibugiate di Theden senza fila (**).

§. CVII.

Piccoli tumoretti della lingua possono essere vuotati non di rado colla sola pressione, se vengano a dilatarsi le boccucce dei condotti salivali.

§. CVIII.

In caso di grossi tumori, e che contengono una materia consistente, se non sono posti troppo profondamente la sola estirpazio-

---

(*) Utilissima crediamo che possa essere la soluzione di borace quì sopra raccomandata dall' autore, essa porta sommo vantaggio per sciogliere le croste aftose nella bocca e fauci dei bambini. M. Brisset dice, che non conosce un dissolvente più attivo di questo, ed in conseguenza vi è la più grande probabilità, che porti sommi vantaggi nella circostanza, in cui si raccomanda dal signor Weikard.

(**) L' acqua di Theden Vulneraria si fa coll' unire aceto di vino, e spirito di vino rettificato ana lib. j. e mezzo, ed acido vetriolico tenue onc. viij.

ne, o il vuotarli è per lo più il solo metodo da praticarsi (*).

§. CIX.

Se nella operazione siasi ferito un qualche vaso, per cui ne venga emorragia, deve adoprarsi lo spirito di vino, l'acqua delle archibugiate di Theden, la essenza di mirra, e finalmente un cilindretto fatto di agarico, ed anche a caro più inoltrato si fa uso del ferro rovente.

CAPO DECIMOQUINTO.

Apostema -- *Apostema*.

§. CX.

Se è vero, che possa darsi, e si dia una raccolta di marcia senza precedente infiammazioni delle parti, senza la loro emaciazione, ma, che sia un deposito di materia proveniente da altro luogo; allora questo male

(*) *Aneveisung für Aerzet. ff.* Istruzione per i medici e chirurghi. p. 229.

consistente in un sacco ripieno di marcia, può collocarsi agevolmente in questa classe di malattie locali.

§. CXI.

I sacchi marciosi, i tumori suppurati, che sono una conseguenza dell' infiammazione delle parti, nelle quali si formano, appartengono propriamente alla classe quinta, oppure i più piccoli possono annoverarsi nella classe seconda.

§. CXII.

Quei depositi marciosi, di cui si è parlato nel §. CX. oggigiorno si nega che possano darsi. Qualcuno di questi può essere stato preso per un deposito di marcia; ciò che nonostante deve essere stata la conseguenza di una qualche alterazione interna, però poco sensibile, della parte stessa, nella quale nasce. Sauvages sostiene di aver veduto prodursi tali raccolte marciose ogni mattina per molti giorni in una signora alle dita, alle mani, e braccia senza dolore alcuno, e senza rossore. Con questo fatto egli vuol

provare, che possano darsi dei simili tumori marciosi.

§. CXIII.

Di queste specie di tumori averemo occasione di parlare in altro luogo. Se noi ammettiamo realmente siffatte raccolte marciose, non dobbiamo intendere in questi casi per apostema, che un deposito, *Apostasis*.

§. CXIV.

Per la cura dell' apostema altro non si richiede, che una piccola apertura, per cui possa escire la materia, ed un cerotto per cuoprirla, affine di tenere lontano l' ingresso dell' aria esterna nel tumore.

CAPO DECIMOSESTO.

Esomfalo -- *Exomphalus*.

§. CXV.

Intendesì quì esomfalo un tumore saccato all' ombelico, il quale è ripieno di un fluido qualunque, senza che alcuna parte escita sia dal suo luogo ordinario (senza ettopia).

§. CXVI.

Differisce questo tumore dall' ernia ombellicale, *Hernia umbelicalis*, in cui havvi luogo l' ettopia, giacchè in questo tumore, o vi si trova racchiuso un pezzo d' intestino, onde prende il nome di Enteronfalo -- *Enteromphalos*, o una porzione d' omento, e si chiama Epiploonfalo -- *Epiploomphalos*, o ambidue nel punto stesso Enterepiplaonfalo -- *Enteraepiplaomphalos*.

§. CXVII.

Nell' esomfalo, o tumore ombelicale, di cui trattasi al presente, può esservi racchiusa

dell' aria; e ciò lo costituisce una specie di enfisema. Soemmering crede, che l'aria raccolta in quel tumore sia riassorbita, e riportata in circolo dai vasi linfatici, il quale assorbimento si promuove, e si favorisce colle fregagioni, e colle fomente spiritose (*).

§. CXVIII.

Si dà alle volte, che l'esomfalo è ripieno di linfa, ed è spesso conseguenza dell'ascite. Nei bambini si trova ancora alcune volte ripieno di linfa, senza che vi sia l'ascite. Soventi volte dileguasi qnesto tumore da per se stesso. Fomente corroboranti, acqua di calce, spirito di vino, piante attonanti cotte nel vino, le frizioni fatte con un poco di unguento mercuriale, sono cose che sugliono adoprarsi utilmente in questi easi. Si conosce questo tumore dalla sua mollezza, fluttuazione, e trasparenza, mettendo un lume alla parte opposta. Le gravide, che danno alla luce con difficoltà il loro feto, sono anche soggette a questo male.

(*) *De morbis vasorum absorbentium corporis humani.* 1795. §. XLIX.

§. CXIX.

Si sono dati simili sacchi, che erano ripieni di sangue, e di cui la causa era stata una contusione. In questi casi recano parimenti un salutevole effetto sacchetti ripieni di erbe aromatiche cotte nel vino, e simili. Spesso queste raccolte sanguigne si sono dissipate spontaneamente. Questo male ha somma rassomiglianza coll' ernia sanguigna, *Haematocele*.

§. CXX.

Si son veduti ancora all' ombellico dei sacchi marciosi, e specialmente nei neonati. Queste sono, a propriamente parlare, suppurazioni superficiali, le quali nascono allorquando si è separato e caduto il pezzo del funicolo. Generalmente altro non vi si mette, che un cerotto difensivo.

§. CXXI.

Se comparisce un tumore di altra specie all' ombellico, un tumore adiposo, o pultaceo, se ne deve regolare la cura secondo ciò

che

che abbiamo detto di sopra parlando delle lupie. Non si dimentichi, che anche un aneurisma può essere la causa del tumore all'ombellico.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Tumore dello Scroto -- *Oscheocele*.

§. CXXII.

Allorquando lo scroto è dilatato, ed espanso da un tumore formato da un umore in esso radunato e raccolto, oppure quando esso contiene un sacco ripieno di un fluido, questo male prende il nome di oscheocele (*).

(*) Oscheocele secondo il suo vero senso significa ernia scrotale, ma non stando sì strettamente attaccati alla etimologia della parola si è adottata per denotare la tumefazione dello scroto, e quella specialmente che è prodotta da una collezione di linfa, come fa quì appunto il nostro autore. — Questa malattia si trova però più generalmente descritta sotto la denominazione di idrocele, o ernia-acquosa.

§. CXXIII.

Egli è raro, che solamente contengasi acqua entro allo scroto; il più delle volte questo accidente è una conseguenza dell' ascite. Il luogo della raccolta dell' acqua è vario, giacchè ora trovasi nella cellulare dello scroto, ora nelle sue cavità, oppure nella cellulare della vaginale del testicolo, o del cordone spermatico, lo che suol essere il più comune.

§. CXXIV.

Un oscheocele incurabile endemico del Malabar è descritto da Kämpfer. Ciaschedun mese al plenilunio sono soggetti gli abitanti di quelle isole ad una erisipela, ed il secondo giorno di essa comparisce un tumore acquoso allo scroto.

§. CXXV.

Sarei inclinato a consigliare per la cura del male, di cui trattasi le pillole aloetiche per uso interno, senza lasciare di mettere in

pratica altri rimedj corroboranti (*). Raccomando specialmente le pillole di Scilla col calomelano, dandole però con cautela, affinchè non ne nasca la salivazione.

§. CXXVI.

Nei ragazzi non è raro osservare l'oscheocele, o idrocele, ma per lo più si dissipa da per se stesso; negli adulti o mai, o ben di rado guarisce spontaneamente; come anche si dissipa con molta difficoltà in grazia dell'uso di rimedj interni (**). I rimedj risol-

(*) I rimedj che quì intende raccomandare il nostro autore, sono quelli del Num. II. X. XI. XII. Tom. II. e quelli dei Num. III. IV. V. VI. VII. e VIII. del Tom. II.

(**) Presso Boeraave si trovano varie formule di discuzienti, le quali sono riportate anche dal Townsend nella sua bellissima opera, *Guide to Health*, vol. 2. pag. 277. Noi non riporteremo per esteso queste formule, ma rimandando i nostri lettori alle dette opere, diremo solo, che nei giovani, e nell'idrocele incipiente o l'una, o l'altra si è trovata qualche volta assai utile.

Il D. Townsend raccomanda assai l'uso del sospensorio, che porti e sostenga lo scroto verso il pube, giacchè per questo mezzo si promuove l'assorbimento. I mezzi esterni uniti all'uso degli interni rimedj quì sopra raccomandati dal signor Weikard portano qualche volta il sospirato effetto, tanto più

venti applicati all' esterno portano un piccolissimo giovamento, se il sacco nel quale sta racchiuso l' umor linfatico è molto grosso, come avviene ben spesso. Nei vecchi questa malattia si trova facilmente associata ad un testicolo scirroso.

§. CXXVII.

Non ostante ciò che abbiamo detto quì sopra, il signor Soemmering ci assicura, che egli in tali casi è stato tanto fortunato di guarire perfettamente degli idroceli molto considerabili coll' uso di una pomata mercuriale, senza ricorrere alla operazione. Egli dice di aver appreso questo metodo dal D. Dejean.

§. CXXVIII.

Ci dice Gilibert, che il perito ed esperto chirurgo Dussausoy si è sempre servito

---

nelle circostanze d'idrocele recente, e quando questo trovasi nei bambini e nei giovani. Quando è antico, e quando il sacco è molto ingrossato non producono nessuno effetto, come dice benissimo il nostro autore.

nello spedale di Lione con molta circospezione e prudenza del caustico per cura dell' idrocele (*).

§. CXXIX.

Nei trattati chirurgici si trovano dettagliati molti rimedj risolventi, il metodo di fare la puntura, il taglio, ed il modo di usare il

(*) Il fu M. Else chirurgo allo spedale di san Tommaso a Londra si serviva di un caustico di sua invenzione per la cura radicale dell' idrocele. Questo caustico prese il nome di caustico oppiato, e la sua composizione è la seguente: Si prende calce con kali puro dram. ij. oppio polv. dram. mezza, sapon. moll. volg. q. b. la polvere caustica, e l'oppio mescolati insieme devono unirsi col sapone, e farne una pasta. Si applica questa alla parte più bassa, ed anteriore del tumore, e vi si ferma con un cerotto adesivo disteso sulla pelle, e disposta a più doppi, tanti che vi si possa fare un incavo per tenervi dentro la pasta caustica. Vi si lascia il caustico per otto ore all'incirca, al fine del qual tempo, lungi da aver recato all' infermo molto dolore, si trova che ha penetrato fino alla tonaca vaginale, ed il rimanente consiste solamente nell' applicazione di un empiastro emolliente, fino a che cada l' escara, e l' acqua sorte, e la infiammazione nata per lo stimolo produce l' aderenza della vaginale col testicolo, e la cura è compita. L' autore della farmacopea chirurgica riflette giustamente, che l' applicazione del kali puro effettua egualmente bene la cura dell' idrocele, ed il dolore, che produce è assai mite.

caustico, onde noi colà rimandiamo i nostri lettori, tralasciando di riportarli in questo nostro trattato. In quei libri trovansi pure estesamente dettagliati i sintomi, che fanno distinguere questo male, e le sue differenti specie (*) (**).

§. CXXX.

Fischer ci racconta di aver veduto guarire assai bene l'idrocele dal signor Lyee col mezzo della injezione. Lyee faceva sortire l'acqua dal tumore, impiantando il troiquart obliquamente, e sortito il fluido injettava subito col favore della cannula del detto istrumento tre quarti di acqua ed un quarto di vino di porto uniti insieme, e dopo alcuni minuti faceva escire ancora questo fluido. Il signor Fischer racconta, che questo modo di operare è assai adottato e praticato negli

---

(*) *Anweisung zur Ausibung des Wundaryney-kunst*. -- Instruzione, ec. da p. 198. fino a p. 210. Callisen op. cit. P. II. §. C. fino a CIX.

(**) *Bemerkungen über London und englische Heil-kund*. -- Osservazioni sulla med., di Londra ec. p. 166.

spedali di Londra, ed ha il miglior successo (*).

(*) Uno dei più gran promotori di questo metodo è stato M. Earle chirurgo primario dello spedale di san Bortolommeo a Londra. Vedi *Duncan Medical Commentaires. Commentarj Medici per l'anno* 1793. *Darwin Zoonomia* vol. 2. p. 104. *Pharmacopeja Chirurgica* p. 85. ma il primo inventore ne fu Alessandro Monro il padre, secondo quello che scrive suo figlio Donaldo nell'opera: *Essay on the Dropsi* 1755. Il D. Monro fece una volta la puntura di un vasto e spesso ricomparso idrocele dopo la replicata evacuazione del fluido. Sortita la linfa vi injettò una piccola dose di spirito di vino, la quale suscitò una violentissima infiammazione, che pose in sommo pericolo il soggetto, ma essendogli state fatte delle abbondanti cavate di sangue generali e parziali, la infiammazione fu moderata, ed il soggetto guarì radicalmente. Questa troppo gagliarda infiammazione prodotta dallo spirito di vino avvertì il Monro a servirsi al primo caso di un fluido meno stimolante, che fu il claretto, il quale promosse una leggerissima infiammazione; ma bastante a perfezionare la cura radicale.

M. Earle si serve del seguente metodo: vuota egli il tumore nella maniera già nota, e poi lascia che si riaccumoli l'acqua nel tumore medesimo al peso di once vj. all'incirca. Allora fa sortire questo umore al solito modo, ed injetta col favore della cannula tanto vino rosso con acqua alla proporzione di lib. j. il primo, e di onc. jv. la seconda, riscaldati al calore del corpo umano quanto basta per far gonfiare lo scroto al volume che era prima. Si lascia stare la injezione entro al tumore per quasi cinque minuti, e poi si fa escire comprimendo lo scroto, e se la infiammazione, che vi nasce è piuttosto considerabile, vi applica l'empiastro di pane e latte. E

§. CXXXI.

In generale deve essere molto utile nella malattia, della quale ora parliamo, tutto ciò, che promuove l'assorbimento dell'tumore arrestato, e che ridona alla cellulare ed ai comuni integumenti quella contrattilità che hanno perduto, e che loro fa d'uopo.

---

però chiaro, a tenore degli esperimenti fatti da altri, che la cura è da attribuirsi assai meno alla injezione, che alla improvisa riestensione del sacco. L'aria, l'acqua dell'idrocele, e l'acqua naturale hanno portato egualmente l'effetto della injezione vinosa, quando vi è stata la circostanza nominata di sopra. In fatti il celebre chirurgo di Madrid il signor Gimbernant assicurò il suo dotto amico signor Townsend di aver trovato utilissimo, anzi mai fallace il suo metodo, che è il seguente: Egli passa un troiquart con cannula d'argento della grossezza di una penna di oca entro allo scroto, ed avendo tirato a se il perforatore, lascia ferma la cannula. Quando l'acqua è sortita egli soffia dell'aria entro al tumore due volte al giorno, e lasciandovela per otto o dieci minuti la fa escire per mezzo della compressione. In dieci giorni all'incirca le parti si uniscono col favore della infiammazione adesiva, ed allora egli leva la cannula. Il malato in tempo di questa cura può passeggiare agevolmente per camera senza alcun timore.

CAPO DECIMOTTAVO.

Durezze Glandulose.

Scirrhi.

§. CXXXII.

Le piccole durezze glandulose (scirrhi), le quali non sono ancora dolorose, possono essere annoverate in questa classe. Degli scirri di peggior qualità se ne farà parola sotto il titolo di Cancro -- *Cancer*, *Carcinoma*.

§. CXXXIII.

Lo scirro è una durezza delle glandule conglomerate, e conglobate, che viene lentamente, e rappresenta per lo più un tumore unico circoscritto, assai duro, freddo, diseguale, mobile, ed all' esterno la pelle che lo riveste conserva il naturale calore.

§. CXXXIV.

Uno scirro più grosso può farsi incomodo per la pressione che esercita sulle parti sotto-

poste; nell' interno si fa bene spesso causa di una incurabile malattia restata per lungo tempo occulta; come sarebbe della inappetenza, dell' idrope, del cancro dell' utero ec.

§. CXXXV.

Callisen e Richter osservano, che le durezze glandulose -- *Scirrhi*, non si presentano sempre in forma di tumore, ma anzi bene spesso invece di crescere di volume piuttosto si ristringono e si concentrano, e quindi sembrano più piccole riguardandone la estensione e circonferenza.

§. CXXXVI.

Nello scirro completo, i vasi linfatici non solo, ma anche i sanguigni sono ostrutti, serrati, e tutto affatto agglutinati insieme, o svaniti, nel qual caso è onninamente impossibile di scioglierlo e dissiparlo. Nessun pratico esperto ed assennato più pensa a sciogliere le interne durezze grandulose, su cui tanto si sono occupati, ed hanno studiato finora non pochi medici. -- In questi casi il caldo vapore animale, che tanto concorre al-

la risoluzione dei tumori, più non agisce. Se l'esterne frizioni fatte immediatamente sul tumore, e la immediata applicazione dei più attivi rimedj risolventi non portano nessun giovamento, cosa si può mai sperare dalle bevande, dalle pillole, dai sali, e da altri simili rimedj? Negli scirri sembra che le glandule siano come morte, ed in conseguenza in questi casi altro asilo non vi è, che la estirpazione, e questa ancora non manca di avere le sue grandi difficoltà.

§. CXXXVII.

La dottrina degli scirri non è neppure ai giorni nostri chiara abbastanza. Egli è sommamente difficile di determinare se un tumore duro, o durezza glandulosa sia piuttosto una ostruzione od intaso, oppure veramente uno scirro. Non abbiamo nè segni, nè prove da determinarlo asseverantemente, onde, come possiamo avere noi un dato per assicurarci, se la risoluzione del tumore sia possibile, o nò? Se lo scirro sia per passare in cancro, o restare come esso è?

§. CXXXVIII.

I medici si guardano colla più gran cautela dai rimedj stimolanti, perchè nella maggior parte dei casi dopo l' uso di questi lo scirro passa in cancro. Ma non si potrebbe egli dire, che ciò sia avvenuto forse anche più spesso e più prontamente giusto per questa ragione, perchè si adoprava il metodo rinfrescante e debilitante, o si lasciava solamente a se stesso lo scirro senza fare uso di rimedio alcuno?

§. CXXXIX.

Io sostengo quindi, e ne ho anche delle ragioni, che se sia mai possibile di sciogliere queste durezze, deve essere questo effettuato per mezzo di proporzionati rimedj eccitanti, e medicamenti atti ad aumentare l' eccitamento. La natura stessa della malattia, l' intaso, l' ostruzione, la conglutinazione, la mortificazione dei vasi glandulari, e delle fibre ce ne danno un indizio bastante. Se le durezze delle glandule prendono la loro origine da cattivo nutrimento, percosse, e contusioni, da passioni di animo afflittive,

e da altre cause debilitanti, e perchè non si dovranno adoperare per la loro cura i rimedj opposti alla causa, vale a dire li stimolanti?

§. CXL.

Io riporterò quì alcuni casi ed osservazioni di durezze glandulose, e della loro risoluzione: quel che spetta alli scirri più gravi, ed alla loro estirpazione, ne sarà parlato in altro luogo.

§. CXLI.

Si danno dei tumori glandulosi, i quali toccandoli esternamente sembrano duri, e ciò nonostante altro non sono in fondo, che una affluenza, e ristagno di un umore alla glandula, quantunque dalla sua durezza sembrino quasi impietrite.

§. CXLII.

Si danno delle durezze nelle glandule delle mammelle, del collo, ascelle, poplite, e simili, le quali sebbene fossero di non piccola durezza e volume, si sono qualche vol-

ta dileguate spontaneamente. Le durezze nelle glandule mammarie delle fanciulle, le quali compariscono nel tempo della pubertà si ammolliscono in pochi giorni, se compariscono i loro mestrui.

§. CXLIII.

In conseguenza dello stimolo di un vescicante, e di altri stimoli esterni spesso si gonfiano le glandule, che vi stanno vicine, ed anche le più lontane, e prendono l'apparenza di durezze glandulose. Esse però si desostruiscono, e si dissipano spontaneamente tosto che si allontani lo stimolo esterno, che ne è stato la causa.

§. CXLIV.

In seguito di una erisipela alla faccia, si formano delle durezze glandulose nelle summascellari. I rimedj emollienti sono inutili, ma le frizioni coll'unguento mercuriale comune portano sommo vantaggio, e le scioglie prontamente. Alcune volte le fregagioni fatte con fluidi appropriati sono state capaci di sciogliere considerabili durezze delle glandule.

§. CXLV.

Ad una signora venne un grosso tumore duro, che occupava tutto il corpo della mammella. Un esperto chirurgo aveva proposto l'amputazione, ma io consigliai dei cataplasmi di pulta caldi uniti all'acqua vegeto minerale di Goulard. (Acetito di piombo allungato in acqua alcoolizzata.) Il tumore, che prima era indolente, si rese alcun poco doloroso. La malata continuò colla sua ordinaria applicazione dell' empiastro citato, e nello spazio di quattro settimane si dissipò tutto affatto il tumore, o la durezza.

§. CXLVI.

Un' altra signora aveva la malattia stessa della precedente, e per vincere la quale aveva fatto uso di varj rimedj. Coll' unguento N. III. adoprato in frizioni si dissipò totalmente la sua durezza. La consigliai oltre a ciò di prendere per l'interno le pillole aloetiche. Ad una terza signora conferirono molto meglio le unzioni fatte colla pomatina Num. I. Una quarta piuttosto avanzata in età ricusò di far uso dell' uno e dell' altro di sopra ci-

tati rimedi, ed essa trovasi sempre nello stato medesimo, e mi sembra, che al presente il di lei male si sia reso incurabile.

§. CXLTII.

Una dama aveva un noccioletto duro in una mammella. I medici facevano grandi prescrizioni di pillole e di bevande, affine di sciogliere la durezza secondo le regole dell' arte loro. La dama fece un viaggio a Mosca: Il dottor Jänisch mise sulla durezza la sua polvere saturnina, non ordinò cosa alcuna per l' interno, ed il male si dissipò in poco tempo.

§. CXLVIII.

Dopo quest' epoca ho fatto più volte uso del rimedio saturnino del dottor Jänisch, ed in Germania ho fatto noto la sua operetta sul cancro. Molte volte, ma però non sempre, ho avuto occasione di osservare dei buonissimi effetti prodotti da questo rimedio saturnino; e lo stesso è pure avvenuto ad altri medici di mia conoscenza. Bisogna però dire il vero, che questo rimedio applicato sul

cancro lo ha modificato e migliorato, ma però non l'ha guarito. Questo non ha ancora curato il tumore duro, ineguale delle glandule, il vero scirro d'antica data. Il rimedio usato ed ordinato da Jänisch è il suo *minium saturatum*, o la sua cerusa saturata, che si prepara con triturare tre once di minio (ossido rosso di piombo, o cerusa (ossido bianco di piombo per mezzo dell'acido acetoso) in un mortajo di piombo per tanto tempo, fino a che la polvere cresce in peso almeno per la metà. Questa operazione sarà sempre un lavoro di quindici giorni, e crediamo perciò, che nessuno speziale in Europa sarebbe per farla sì fedelmente e completamente. In conseguenza di ciò ho creduto di dover prescrivere, per esempio, due oncie di cerusa, e sette dramme di limatura di piombo, che ho fatto unire insieme e triturare in un mortajo parimenti di piombo, fino a che se ne aumenti il peso di una dramma, cioè fino a che tutta la polvere giunga al peso di once quattro. Questo aumento di peso richiede nonostante una assai lunga triturazione, e per cui la limatura del piombo deve esser resa quanto mai fina e sottile.

§. CXLIX.

A tre once della sua polvere univa il dottore Jänisch nei casi più gravi un' oncia ancora di estratto di saturno (acetto di piombo allungato) da essere triturato in un mortajo di piombo fino al totale prosciugamento. La sua polvere semplice di piombo era composta di un' oncia e mezza di minio, o di cerusa, che egli faceva bagnare con dieci o dodici gocciole di olio di menta, e la faceva triturare in un mortajo di piombo, fino a che la polvere fosse divenuta onninamente secca ed asciutta.

§. CL.

E' veramênte da recar meraviglia, che una voce falsa dasse occasione a varj medici di Russia e di Germania di scrivere sopra la cura del cancro, e di mandare per la maggior parte le loro inconcludenti operette a sua maestà l' imperatrice delle Russie, come essa fosse malata di un cancro. Il celebre dottor Jänisch, se egli è tutt' ora in vita, è un uomo assai onesto, sincero, e probo, ed ha una estesissima pratica nell' assai popolosa e

vasta città di Mosca. Alle sue osservazioni dunque era da prestarsi la più gran fede.

§. CLI.

Jänisch dava per uso interno una bevanda delle radici di bardana e di calamo aromatico colle foglie di cardo santo, e trifoglio fibrino, che egli faceva preparare in forma di tè. Ho raccontato in altro luogo, che le durezze glandulose si sono dissipate coll'uso frequente e generoso della polvere della radice di calamo aromatico (*).

(*) Del calamo aromatico, *Acorus Calamus*, di Linn. si usa la radice, la quale è arminativa e stomatica, e come tale è usata in medicina. Dandola in polvere sola si unisce collo zucchero, e la sua dose ordinaria è da mezzo scrupolo a dramme una, e dramme una e mezza. L'autore della nuova farmacopea d'Edimburgo, *The Edimburgh new dispensatory*, ne fa grandissimo conto, e si lagna, che al dì d'oggi non se ne faccia quell'uso, che questa radice sembra meritare.

CAPO DECIMONONO.

Gozzo -- *Struma*.

§. CLII.

Il gozzo, o struma è un tumore della glandula tiroidea. Questo male si rende molto incomodo, se giunge ad una considerabile grandezza. Söemmering ha veduto per due volte l'aspera arteria tutt'affatto schiacciata causa della compressione, che sopra vi faceva un gozzo di molta grandezza, ed i suoi anelli cartilaginosi egualmente rotti, o almeno schiacciati ed ammaccati. Nell'anatomia dei corpi, che avevano questo male, si è non di rado trovata la tiroidea tanto dura, che molto difficile si era di tagliarla col coltello, vi si trovavano dei follicoli duri, e di qualità cartilaginea; ed alle volte erano quelli di qualità carnosa, come escrescenze carnee (sarcoma). In molte circostanze vi si sono trovati dei duri follicoli ripieni di una materia eguale al sego, o di altra non dissimile al miele (*).

(*) Gilbert, *Adversaria Medico-Pratica prima*, ec. p. 64.

Questi esano, secondo Wichmann, propriamente gozzi (Bronchecele).

§. CLIII.

Non si tiene al dì d'oggi, che il gozzo sia una malattia del sistema dei vasi linfatici. Streit ci ha dato i segni, che si fanno distinguere la differenza che passa fra il gozzo, e lo scirro: Gautier (*), e Wichmann hanno distinto il gozzo dalle glandule scrofulose (**); l'ultimo intende per gozzo solamente il broncocele, ossia ernia gutturale, e la struma è il tumore o tumefazione della glandula tiroidea.

(*) Il signor D. Giuseppe Gautier Novarese ora medico delegato del dipartimento dell'Agogna, pubblicò a Vienna nel 1794 il suo libretto in 8. *De Tyrolentium, Carinthyorum, Styriorumque Struma.* Il libro è scritto in elegante latino, e contiene molte diligenti osservazioni da esso fatte in un viaggio per quelle provincie nel 1792.

(*) Söemmering, *De morbis vasorum absorbentium*, §. LXVII.

§. CLIV.

I bambini hanno spesso la glandula tiroidea assai grossa, ma crescendo negli anni va a farsi più piccola. Il dottor Home dice, che ad alcuni giovani si dissipa il gozzo dopo di avere usato per la prima volta con donne; ed alle ragazze suol divenire più grosso il collo dopo aver ricevuto per la prima volta l'uomo, come ben lo sapevano Ovidio, Marziale, ed altri celebri poeti di Roma. Barthez asserisce ancora, e sostiene questa cosa (*).

§. CLV.

Niente havvi di più incerto dell'attività della polvere decantata per curare i gozzi. Con ciò altro non si fa generalmente, che tormentare e disgustare i malati coll'uso di una cattivissima polvere, perchè ben spesso si prendono le scrofole per il gozzo.

(*) *Nouveaux elemens de la science de l'homme*, p. 181.

§. CLVI.

In questo male raccomanderei per l' interno le pilolle aloetiche (*), le pillole di scilla coll'aloe, e forse anche con un poco di calomelano, ed appresso darei la polvere della radice di calamo aromatico, un tè di bacche di ginepro, ed il vitto animale un poco aromatizzato. Molte ragioni mi mettono in istato di potere raccomandare francamente per l'uso esterno la pomatina Num. II. e quelle ancora del Num. I. e III. le quali sono specialmente utili nel broncocele, e nelle recenti durezze della tiroidea. Con tutto questo si potrà probabilmente riescire nell' intento, se non si scambino le scrofole col broncocele, e colla struma. Wichmann vuole, che

(*) L' Aloè è uno di quei pochi purganti, dei quali si può fare uso nei casi, in cui vi sia bisogno di risparmiare quanto è possibile le forze, e che tengono in buon ordine le escrezioni ventrali, dando anzi tuono alle parti invece di indebolire. Avvertono però i giovani medici, che questo purgante agisce sull'intestino retto più, che sopra ad altre parti, e che facilmente produce il tenesmo, e le emoroidi, ed in modo speciale negli avanzati in età, ed in coloro che vi sono sottoposti. Vedi Darwin *Zoonomia* nella Mat. Med. Art. III. pag. 705. La esperienza ci ha più volte istruiti di questa verità.

la spongia usta, spugna abbruciata (*) debba darsi solamente nel broncocele.

(*) La polvere di spugna bruciata ha goduto, e gode ancora la reputazione di medicamento assai utile in questa malattia. Quando il broncocele non è di antica data la polvere di spugna abbruciata ha recato ottimi effetti. Una signorina svizzera aveva da qualche tempo questa malattia, quando un venditore di rimedj segreti le diede una polvere, della quale ne doveva prendere in bocca uno scropolo all' incirca due volte al giorno, scioglierla adagio adagio colla saliva, e deglutirla. Dopo l' uso continuato di questo rimedio la signorina guarì perfettamente. Esaminata la polvere fu trovata esser composta di parti eguali di zucchero, e di spugna abbrucciata. Ci sono noti ancora altri casi di questo genere. La dose della polvere di spugna abbrucciata è di scropulo uno, ed uno, e mezzo al giorno; ond' è che unita a parti eguali di zucchero dovrà darsi a scr. ij., o tre giornalmente. E' molto probabile dice il dottor Letham nelle sue note alla farmacopea di Londra, che i buoni effetti, che porta la polvere di spugna abbrucciata siano da attribuirsi al sale volatile, che essa contiene. Per evitare, che questo sale sfugga nell' operazione è necessario privare la spugna di tutta l'arena, e sostanza terrea, che vi si trova aderente, affinchè l'ustione di essa richieda meno tempo, e si allontani così la perdita maggiore del sale volatile. All'istesso oggetto deve farsi abbrucciare la spugna in un tamburetto di ferro chiuso, come è quello, ove si fa abbruccare il caffè. Questa cautela ordinata dal collegio dei medici di Londra è preferibile al metodo della farmacopea di Edimburgo, che è di bruciare la spugna in un crogiuolo. Che questo sale si contenga nella polvere di spugna brucciata, ed in uno stato ancor libero è dimostra-

§. CLVII.

Madama Gilibert divenne soggetta nel decimoquinto anno dell' età sua, dopo la comparsa delle purghe mestruali ad un ingrossamento del collo, ed al tumore specialmente della parte sinistra della glandula tiroidea. Le vennero gagliardi dolori colici, dopo dei quali comparve una diarrea, nella quale diede una considerabile quantità di muco. Era appena scorsa una settimana da questa epoca, che la tumefazione della tiroidea, sparì affatto, e non si fece più vedere anche dopo aver fatto quattro figli. Per l'accresciuta e ravvivata azione dunque dei vasi linfatici della parte malata fu riportata in circolo la materia del gozzo, e separata e rilasciata di poi nel canale intestinale.

---

strato dal suo corrodere il rame, se si polverizzi in mortajo di bronzo, o di ottone. Essa infatti prende uno sgradevole sapore, e qualche volta la qualità emetica. Deve quindi essere polverizzata in un mortajo di vetro, o di marmo.

§. CLVIII.

L' ingrediente più essenziale, e primario delle polveri per la risoluzione del gozzo è la spugna bruciata. I gusci d' uovo calcinati, e dati alla dose di grani 20 due volte al giorno possono fare le veci della spugna (*).

(*) I popoli fra i quali si trova più frequentemente, ed in gran mole il gozzo sono quelli, che abitano nelle vallate esistenti, alle falde delle alpi. In quella ch' è chiamata propriamente valle di Aosta posta al piede del monte bianco, si trova quella specie di uomini imbecilli, e d' intendimento si limitato, che in questo rapporto possono dirsi di gran lunga inferiori a molti animali. Questi soggetti sono deboli, e torpidi, ed il loro gozzo è assai grande, e deforme. Sono questi, i così chiamati Cretini, e descritti si bene dal celebre Sig. de Saussure, da Caxe, Ahermann, Malacarne, ed altri non pochi. Nella Geografia Medica del sig. dottor Leonardo Lodovici Finke si trova pure un' esatto ragguaglio della situazione del paese del suo clima, ed acque, come pure degli abitanti, e loro modo di vivere: vedi tom. II, pag. 109. e seg.

Nella Stiria vi è pure un grandissimo numero di abitanti, che hanno il gozzo, e che sono ancora alquanto imbecilli. In quella parte del Tirolo, che guarda la Stiria, come pure nella Carniola, e Carintia, che le sono limitrofe, si vedono molti gozzi. Egli è però vero, che nel Tirolo dalla parte d' Italia, nella Carniola, e Carintia andando verso l' Austria questo male si rende assai raro. Non istaremo

quì

CAPO VIGESIMO.

Orzajuolo indolente -- *Chalozion, grando*.

§. CLIX.

La grandine è non di rado la conseguenza di un orzajuolo mal curato, *Hordeolum*, consiste questo male in un tumoretto indolente, mobile, del colore non dissimile a quello

---

quì a farne un minuto dettaglio, giacchè il gozzo di questi paesi, come abbiamo già detto è descritto assai bene dal dottor Gautier, all'opera del quale rimandiamo i nostri lettori per evitare la soverchia lunghezza.

In alcune provincie di Francia non è pure raro incontrarsi in soggetti, che hanno il gozzo, e ciò vedesi specialmente nelle montagne di Clermont, e nei villaggi posti fra esse, ma è più frequente in quelle, che in questi. Nella Russia Europea posta a mezzo giorno, ed in modo particolare nelle vicinanze di Murom, s'incontra spesso il gozzo, ed in modo speciale nei bambini, e nei giovinetti. Quì altr' acqua non si beve, che quella di ruscello, la quale contiene delle particelle di marna, e marziali. Il dottor Pallas dice bene a ragione, che dovrebbe esaminarsi diligentemente, se negli altri luoghi, ove il gozzo è molto frequente gli abitanti fanno uso di un'acqua colle istesse particelle marnose, e marziali per assicurarsi se questo male nasca veramente da queste, o da altre cause. I Corachi sono ancora soggetti al gozzo. Essi mangiano assai male, ma sono ancora d' altronde poltroni, infigardi, sporchi, e la-

della pelle, oppure in un nocciolino posto all' orlo delle palpebre.

§. CLX.

Questo tumoretto è ineguale, e duro se si fa scirroso. Si hanno degli esempj, che esso siasi reso canceroso. Questo è mole ed eguale se la materia in esso contenuta è serrata in un follicolo. Qualche volta si è trovato,

---

e ladri in sommo grado. Nell'inverno bevono acqua di ghiaccio sciolto, e dicono, che questa e la causa della malattia di cui si parla. Giorgi trovò, che i gozzi sono molto comuni negli abitanti lungo il fiume Lena, ma che però si dissipano se per bevanda fanno uso per qualche tempo dell'acqua del Rutschei. Nell'isola di Sumatra il gozzo si vede molto frequente, e di tale grandezza, che non di rado eguaglia quella del capo di un' uomo. Le donne vi sono più soggette, che gli uomini. Quali siano particolarmente le cause di una così grande frequenza del gozzo nei paesi sopracitati, non sono ancora chiaramente determinate. Si è detto, che dipenda dall'uso per ordinaria bevanda dell' acqua prodotta dalla soluzione della neve, e del ghiaccio. Il dottor Darvin riflette bene a proposito, che questa idea è insussistente, e che gli autori l'hanno adottata senza riflessione copiandosi scambievolmente. Di questo sentimento è pure il sig. Finke op. cit. e dice a proposito, che varie devono essere le cause di questo male, e che nei citati paesi si trova il gozzo in gran frequenza, perchè in essi, e non in altri si combinano tutte quelle cagioni, che influiscono a produrlo.

che esso conteneva nel suo centro una pietruzza, o della terra. Jansen crede verosimile, che i così detti tumori adiposi nascano se i linfatici destinati a riassorbire la pinguedine siano compressi, od ostrutti. Questo può anche valere relativamente per la grandine.

§. CLXI.

Non manchiamo di esempj, che la grandine si sia dissipata senza l'uso di alcun rimedio. Una grandine alquanto grossa, che si aprì da per sestessa, diede per alcune volte una sostanza sebacea assai bianca, e finalmente guarì senza lasciare segno alcuno di cicatrice.

§. CLXII.

Si procura di risolverlo coll'uso dello spirito di sapone, e dell'applicazione di altro rimedio risolvente, oppure della pomatina Num. I.

§. CLXIII.

Se non riesce di risolverlo si consuma colla pietra caustica, e poi si tratta coll' unguento digestivo. Qualcuno usa di sciogliere la pietra infernale (nitrato d' argento fuso) ed inzuppato in essa un sottile pennello, colla punta di questo tocca il tumore. Si tocca nel modo espresso fino a che il male comincia a farsi dolente, ed allora con una spugnina bagnata in acqua tepida si ammollisce e si bagna. Ciò fassi finchè il tumoretto è distrutto affatto, e si fa ciccatrizzare coprendolo con un cerottino adattato a questo scopo.

§. CLXIV.

Se sia necessario fare un' apertura in questo tumore, e specialmente nella palpebra superiore, questa deve avere la direzione orizzontale, perchè il muscolo elevatore della palpebra, *Elevator palpebrae*, non resti offeso. Il sacco reciso nel modo sopra citato deve tenersi alcuni giorni in suppurazione per aver comodo poi di estrarlo facilmente.

CAPO VIGESIMOPRIMO.

Indolente tumore delle Tonsille.

Antiades. Tonsilae durae tumidae.

§. CLXV.

Per eseguire la estirpazione si preferirà l'allacciatura. Vedasi su ciò l'opera di Callisen Parte seconda, §. 579 e seguenti.

§. CLXVI.

Avanti però di fare la estirpazione, mi sembrerebbe assai ben fatto di tentare la risoluzione di questi tumori colla soluzione della pietra caustica tenuta in bocca, ed usata a modo di gargarismo. Si potrebbe ungere ancora il tumore con una pomata mercuriale, l'applicazione della quale potrebbe farsi con un pennello.

CAPO VIGESIMOSECONDO.

Escrescenze, o Tumefazioni carnose.

Sarcoses.

§. CLXVII.

Per escrescenze, o tumefazioni carnose s'intende propriamente una escrescenza, che vien fuori del naso, dell' utero, e simili, delle quali si farà presto parola più sotto. La tumefazione carnosa è una escrescenza, che ha presso a poco la consistenza della carne, e che è per lo meno rossa e molle. Il sito di essa, o il luogo, ove essa suol nascere, pare a Gilibert, che sia la cellulare, il cui tessuto vascolare si fa varicoso, e si estende in modo, che la cellulare stessa diviene una massa, la quale rassembra un parenchima carnoso,

CAPO VIGESIMOTERZO.

Sarcocele, Ernia carnosa.

Sarcocele, Hernia carnosa.

§. CLXVIII.

Si è dato generalmente il nome di Sarcocele alla tumefazione dello scroto, la quale non dipende da collezione di linfa. Si dovrebbe però dare solamente il nome di Sarcocele alla tumefazione dello scroto, proveniente da una escrescenza carnosa ai testicoli, oppure da un carnoso aumento di volume dei medesimi. Questa specie di tumore si è falsamente chiamata ernia, come si è dato l' improprio nome di ernie all' Idrocele -- *Hydrocele*, Broncocele -- *Bronchocele*, Varicocele *Varicocele*, Spermatocele -- *Spermatocele*, e simili.

§. CLXIX.

Anche quel caso, di cui fa menzione il dottor Baillie, potrebbe esser annoverato al sarcocele. Il testicolo, dic' egli, è qualche

volta assai ingrossato nella sua circonferenza, e cangiato in una materia pultacea uniforme, e di color bruno, e per cui tutta la sua struttura naturale onninamente si perde. — Si potrebbe ancora annoverare al sarcocele il testicolo scrofoloso descritto dallo stesso dott. Baillie, ed il testicolo cartilagineo.

§. CLXX.

Generalmente però ciaschedun tumore freddo, o durezza del testicolo è stata riguardata come un sarcocele. Quindi è d' uopo consigliare in qualunque di questi casi, avanti di prendere altro espediente, la strada della risoluzione, facendo uso cioè del vapore dello spirito di vino, di calde fomente con vino, e dei rimedj risolventi lodati da noi, allorchè si è parlato dei tumori follicolati.

§. CLXXI.

Se trovasi, che i rimedj indicati per la risoluzione del tumore non portino il sospirato effetto, allora ad altro non si può ricorrere che alla castrazione. Quanto spetta alla operazione citata, come anche alle cause e

divisioni del sarcocele si consulti l'opera di Callisen, e si leggano le altre opere accreditate di Chirurgia.

§. CLXXII.

In generale dirò qui solamente, che in caso di qualunque siasi tumore dei testicoli, o cordoni spermatici, è necessarissimo ed indispensabile l'uso del sospensorio.

§. CLXXIII.

Deve inoltre osservarsi, che se vogliasi evitare la emorrogia nella castrazione servendosi della legatura, devonsi allacciare solamente i vasi spermatici, separandoli dal resto, secondo le buone regole dell' arte, giacchè legando tutto il cordone spermatico senza usare questa diligenza ne nasce un retano mortale al terzo giorno dopo la operazione.

CAPO VIGESIMOQUARTO.

Ernia carnosa all' Ombellico:

Sarconfalo -- Sarcomphalos.

§. CLXXIV.

L'ernia carnosa dell'ombellico, o propriamente la escrescenza carnosa dell'ombellico spesso nasce nei bambini, ai quali il funicolo ombellicale è stato legato troppo lento: si formano cioè al peritoneo, o ai vasi dell'ombellico delle escrescenze fungose, *carnee*, e queste producono una tumefazione più o meno considerabile.

§. CLXXV.

La cura di queste escrescenze carnose è la stessa di tutte le altre di questa specie. Per allontanare, o in parte ancora per togliere il male del quale ora si fa parola, sarà di sommo giovamento l'uso esterno dell'acqua di calce.

CAPO VIGESIMOQUINTO.

Ettopie -- *Ectopiae*,

Malattie cioè che consistono in cangiata situazione delle parti.

§. CLXXVI.

Se le parti solide vanno fuori della loro situazione naturale, in modo che cadano sotto dei sensi, questo male chiamasi Ettopia -- *Ectopia*, è d'uopo premettere, che ciascheduno degli organi, e delle parti, rapporto alle quali il viscere aveva la situazione sua ordinaria ed il suo luogo, si sono rilasciati, e prestati, o sono divenuti più ampli e più distesi. Da questo viene per conseguenza legittima, che non devono annoverarsi in questo luogo le varie situazioni delle parti non naturali, e che sono congenite al soggetto, giacchè la più gran parte di queste sono tutto affatto incurabili.

§. CLXXVII.

Alla Ettopie, o malattie di cangiata situazione si riferiscono: primo, l'Ernie: secondo, i Prolassi: terzo, le Deviazioni, o disordini di cangiata positura: quarto, le lussazioni: quinto, finalmente la disgiunzione delle ossa le une dalle altre. Noi faremo parola in questa prima classe di malattie locali solamente di quelle, le quali non sono realmente indotte da cause, che agiscono sulla eccitabilità, o che non consistono in alterato eccitamento, ma solamente in una morbosa predisposizione delle parti.

CAPO VIGESIMOSESTO.

Ernia -- *Herniae*.

§. CLXXVIII.

Si sono chiamati impropriamente ernie alcuni tumori, ed oggi giorno per distinguerli si dà loro il nome di false ernie: come p. e. l'Aneurismi, il Varicocele, Idrocele, Ematocele, Spermatocele, Broncocele.

§. CLXXIX.

Un ernia vera a propriamente parlare consiste in un tumore, od elevazione, in cui trovasi racchiuso un viscere, o più, di cui la sede propria, e naturale era una delle cavità, e si è portato in un' altra non naturale, e nuova, nella quale però non vi è nessuna apertura esterna; come si ha nel caso della procidenza, ed inversione delle parti.

§. CLXXX.

Siccome le principali cavità del corpo umano sono solamente tre, val' a dire capo, petto, ed addome, così i visceri di tutti questi tre venti escir possono di sito, e farsi delle ernie all' esterna loro periferia, ma a dire il vero quelle del basso ventre sogliono essere le più frequenti, e comuni.

§. CLXXXI.

L' origine della maggior parte dell' ernie addominali può avvenire nelle seguenti maniere; il peritoneo può essere in qualche parte dell' addome o soverchiamente rilascia-

to, o disteso: può essere ancora lacerato in qualche caso più inoltrato e violento. Ora dandosi simili circostanze, e qualunque altra causa od occasione posteriore alcuno dei visceri dalla interna loro situazione nel basso ventre vengono spinti a quei posti, ove il peritoneo è indebolito, oppure anche lacerato; dilatano queste parti esercitandovi la loro azione, e vanno a passare o pell' anello dei vasi spermatici, o per quello dei crurali, ossivvero passano fra le fibre dei muscoli, e compariscono sotto i comuni integumenti, sollevandoli in tumore, e formano ciò, che dicesi appunto un' ernia.

§. CLXXXII.

Il peritoneo dilatato ed esteso, come anche la cute elevata formano un sacco, nel quale ritrovasi o uno, o più dei visceri del basso ventre. A propriamente parlare però, noi intendiamo per sacco erniario quello che è formato dal peritoneo disteso e protratto. Questo sacco erniario manca ciò non ostante in quei casi, in cui il peritoneo è stato tagliato da profonda ferita, oppure allorchè in qualunque siasi modo questa membrana sia

stata lacerata e corrosa. In questi casi i visceri non trovansi racchiusi nel sacco erniario del peritoneo, ma sono però passati per la lacerazione, o corrosione esistente in esso, e solamente restano nel tessuto celluloso posto sotto la cute. Possonsi dare nonostante dei casi, nei quali realmente sia prolungato, e formato in forma di sacco, e che i visceri sieno passati sotto i comuni integumenti assieme con esso, e che niente di meno il sacco stesso siasi lacerato (*). In questo caso dunque vi sono ambi le specie di ernia, vale a dire, quella col prolungamento del peritoneo, ma questo però lacerato, onde può dirsi ernia con sacco, e senza sacco.

(*) La divisione generale dell' ernie suol essere in tre specie, secondo che essa è o non è serrata nel sacco, oppure vi è solamente l' intestino, o trovasi anche con esso una porzione d' omento. 1. Ernia semplice e saccata, quella cioè formata dalla protrusione del peritoneo con entro un intestino: 2. Composta e saccata, quando dentro al sacco erniario formata dal prolungamento del peritoneo vi è intestino ed omento. 3. Non saccata, quando il peritoneo è rotto.

§. CLXXXIII.

E' oramai noto, che anche naturalmente, ed in perfetta salute certe parti sono più deboli di altre, come per cagione di esempio le vicinanze dell' ombelico nei bambini, ed altre parti sono già inclinate, e disposte per naturale loro predisposizione a lasciar passare il peritoneo assieme coi visceri. Si danno cioè dei vasi, i quali da certi luoghi, o cavità escono, oppure vi entrano da altri membri esterni, come li spermatici, ed il condotto del seme, i vasi crurali, sicchè può quivi facilmente avvenire, che per un aumento di debolezza, o per qualche sforzo, o violenza, che questi anelli, passaggi, o aperture vengano a dilatarsi, e che diano luogo a trapassare per questi visceri, che sono naturalmente destinati a restare nelle cavità.

§. CLXXXIV.

Nei bambini non rare volte resta aperto il passaggio, per cui scendono innanzi alla nascita di essi dal basso ventre nella borsa i testicoli. Se dunque in questi casi si pro-

lunga, e passa pell' anello un pezzo d' intestino, o sivvero una porzione dell' omento, allora formandosi, come ben vedesi chiaro, un' ernia, porta questa il nome di ernia congenita (*) (hernia congenita). In questa specie di ernia il viscere, che la forma si troya immediatamente a contatto col corpo del testicolo, quando nell' altre ernie il sacco erniario è totalmente diverso dalla vaginale del testicolo stesso.

§. CLXXXV.

Le cause, che danno origine all' ernie sono al più spesso le tossi, ed in particolar modo l' ostinate, e violente, le grida, ed urli, li starnuti, le cadute ec. Spesso trovasi

---

(*) A questa specie di ernia vi sono sottoposti ambi i sessi, ma più frequentemente i maschi, e qualche volta ancora le scimie, ed i cavalli, ed altri animali ancora dopo la loro nascita. Avvertano i principianti, che questa specie di ernia con più frequenza si osserva all' inguine destro, che al sinistro. L' Haller fu dei primi a far conoscere la maniera, come nasce la citata ernia nei bambini, e quasi contemporaneamente trattò dell' origine di essa il sig. Sharp. Altri dappoi l' hanno posta in migliore veduta come Pott, Hunter, e Lobstein.

l' ernia nei soldati di cavalleria a causa del loro celere montare a cavallo : (*) nei frati, che sono indeboliti dai cibi magri, e sono obbligati ad affaticarsi cantando in coro : nelle donne, che si sono sforzate per espellere il feto nel parto ; oppure allorquando in grazia della gravidanza ripetuta, e replicata l' ombellico si dilata, ed indebolisce.

§. CLXXXVI.

Vi è luogo di sospettare, che sia un' ernia, quando si osserva un tumore all' ombellico, all' anello dei vasi spermatici, ed all' arco crurale. I segni, che dimostrano anche una maggiore probabilità dell' ernia sono lo stato indolente del tumore medesimo ; l' essere questo comparso all' improvviso date certe cause, che sogliono produrlo, come do-

(*) Ci assicurò un celebre Medico di Assia, che non solo i soldati di cavalleria sono assai sottoposti all' ernie., ma ancora quelli d' infanteria a causa del buttarsi con fretta su d' un ginocchio nei loro esercizj, e del prendere le armi da terra stando in piedi, e ciò tanto più dopo l' introduzione dei calzoni stretti, ed alti: In Assia, ed a Castel specialmente, l' ernia è molto comune.

po, che il soggetto ha urlato assai, e starnutito, o è caduto (*) giacchè gli altri tumori freddi, ed indolenti sogliono venire a poco a poco, ed i tumori inflammatori sono rari, e dolenti: la probabilità della presenza dell' ernia si aumenta ancora, se osservasi, che il tumore non ha sempre la medesima grossezza in tutti i tempi, e positure, se esso diviene più piccolo, allorchè il malato si mette supino, ed alzando poi alcun poco i piedi il tumore scomparisce, e dà totalmente indietro: se ricomparisce quando si leva la mano, o la fascia, e specialmente, quando il soggetto stà lungo tempo in piedi, e molto più quando egli ritiene il fiato. L'ernia dopo il pasto, ed allorchè nel basso ventre vi sono racchiuse delle flatulenze si stira, e s'ingrossa: si fa poi essa più piccola, e molle nel tempo, che il malato è digiuno. I soggetti er-

(*) Un bambino a noi noto divenne erniario essendo caduto dalla culla, questa era elevata, e girava su d' un pernio: il fratello, che lo cullava, diede un urto troppo grande, la culla si voltò da sopra in sotto, il bambino precipitò in terra, e sfasciato gli fu trovata l' ernia.

niosi si lagnano dopo che hanno acquistato questo male di vari incomodi, dei quali non si lamentavano antecedentemente, come sarebbe per esempio la nausea, maggiore quantità di flatulenze, dolori colici, vomito, costipazione, ed un mormorio, o gorgoglio nel tumore medesimo. Tossendo, o trattenendo il fiato si osserva ad occhj veggenti, che il tumore si fa più grande, e subito si manifesta un certo movimento nelle parti, che vi si contengono.

§. CLXXXVII.

Il dottor Baillie crede, che i soggetti grassi sieno più sottoposti all'ernia dei magri, perchè nei primi il volume dei visceri è maggiore, e quindi da loro si fa una maggiore pressione ancora sulle pareti addominali. Ogni viscere può trovarsi in una, od altra ernia, ma nelle più frequenti dell' addome trovasi nella maggior parte dei casi una porzione dell' omento, o degl' intestini. Per lo più vi si racchiude una porzione d' omento, perchè esso è più mobile, facilmente passa in qualche apertura, e non ha alcuna forza di poter ritornare indietro da per se, co-

me può avvenire in qualche porzione d' intestino. L' omento, quando trovasi da molto tempo nel sacco erniario, prende la forma di una massa alquanto resistente: occasionalmente può infiammarsi, e gangrenarsi ancora. Il sacco erniario, il quale è un prolungamento del peritoneo alquanto indurito a motivo della pressione, diviene generalmente sempre più duro, quanto più esso è di vecchia data. Quanto è più larga l' apertura, per cui si fa la comunicazione fra il sacco erniario, e la cavità addominale, tanto minore è il pericolo, che ne segua la infiammazione indotta dalla pressione sull' intestino; quando poi l' apertura, o il collo, da cui comincia il sacco, venendo fuori dell' addome, è ristretto, e lo è in quel punto, ove la ristrettezza del sacco fa la maggiore opposizione all' intestino sortito fuori, può allora risvegliarsi una forte infiammazione, la quale finisce per lo più colla morte dell' individuo. Da leggiere infiammazioni, che possono risolversi, nascono con molta facilità delle adesioni.

§. CLXXXVIII.

Può essere ancora una cagione dell' ernia quella, che andiamo ora ad indicare, cioè se alcune parti del basso ventre a motivo di una pressione della cavità vengono specialmente compresse, e costrette, ed obbligate a portarsi colà, ove manca la compressione. Soemmering crede per tal ragione che al presente, in cui i bambini non si fasciano così strettamente come prima, nascono molte ernie, perchè non ostante si continua sempre ad applicare per lungo tempo la fascia attorno all' ombellico anche dopo alla caduta del resto del tralcio; come ancora le falsette dei calzoni assai alti, che vanno a stringere il corpo, sono per tal motivo una causa molto comune dell' ernia. (*)

§. CLXXXIX.

Alcuni soggetti hanno dell' ernia assai voluminose in cui però le funzioni si eseguiscono in un certo ordine. Ciò non può ripe-

(* Ciò trovasi nell' aggiunta all' opera del dottor Baillie — *Anatom. delle parti morbose*.

petersi senza dubbio da altra causa, che il sacco erniario cioè si trovi in una situazione più o meno ristretta.

§. CXC.

Diverse sono le denominazioni dell'ernie secondo i luoghi, che esse occupano nel basso ventre, e secondo ancora le parti, che stanno racchiuse nel sacco erniario. Io nominerò brevemente le principali, e per le altre rimando i miei lettori alla ben cognita e celebre opera sull'ernie, seconda edizione del signor A. G. Richter, ed a quella del sig. Rengemont arrichita di note (*). Io riporterò necessarie ed interessanti annotazioni.

§. CXCI.

In generale, appena comparisce una qualche ernia, bisogna darsi particolar premura di rimandarla subito indietro, e porvi sopra la fasciatura appropriata. La riposizione del-

(*) *E. I. Rougemont, Traité des ernies, à Bonn* 1788. Vedasi inoltre: *Anweisung zur Ausubung der Wundarzneyk*, p. 399.

l' ernia si eseguisce mettendo il soggetto in positura orizzontale, o come dicesi, supino, si fanno alzare le ginocchia, si fanno alcune volte diverse piegature del corpo, secondo che paiono più a proposito, e fino a che per mezzo di proporzionate pressioni giunger si possa a rimettere, e far rientrare nell' addome le parti contenute nell' ernia. Avanti di eseguire ciò si fanno piacevoli fregagioni sul tumore. Il soggetto stesso può eseguire tutto ciò da se medesimo senza bisogno d' aiuto; chi fosse capace di poter rimanere per assai lungo tempo in una tale posizione orizzontale potrebbe portarsi più facilmente alla guarigione perfetta, come lo abbiamo osservato nei prolassi dell' utero, e vagina.

§. CXCII.

Se l' ernia si ripone, si può lavare e fomentar la parte coll' acqua di calce. Ho consigliato ad alcuni, che avevano l' ernia da un anno o due, e che erano obbligati a tenerla indietro colla fasciatura di bagnare giornalmeute il luogo dell' ernia collo spirito di vino, e qualche volta ancora di metter sotto al guancialetto una compressa inzuppata nello spi-

rito suddetto, e durare in questa pratica per diversi mesi. L'effetto è stato analogo ai nostri desiderj. La fasciatura si è resa superflua da quel tempo in poi.

§. CXCIII.

La posizione della fasciatura per l'ernia richiede la più gran circospezione, allorchè qualcheduno vuol mettersela. L'ernia può cader di nuovo, essere strangolata con forza, e il collo già ristretto, o vicino quasi alla sua cicatrice può ad un tratto esser disteso di bel nuovo, e dilatato. Usando del surriferito metodo di cura, deve dapprima cominciarsi a lavare la fasciatura andando in letto. Si pone la mano sul luogo, ove era comparsa l'ernia, si tosse, o si trattiene il respiro, e si sta bene attenti, se sentesi sotto la mano, che più si presenti in questo luogo tumore alcuno, o se alcun impulso facciasi più alla mano stessa tossendo, o ritenendo il fiato. In questo caso dunque si comincia a levare la fasciatura alla sera, e poi per corto tempo si fa lo stesso anche nel giorno, progredendo quindi si può lasciare adagio adagio La fasciatura per un tempo sempre più lungo,

ed alla fine si lascia affatto. Un prete francese emigrato, il quale secondo il mio consiglio si era servito dello spirito di vino per uso esterno, si portò da me dopo che era già un anno che più non metteva la fasciatura. In questo tempo era stato in campagna ad occuparsi nella pesca, e si era dato da fare in molti e varj modi. Egli è ben ragionevole, che lo consigliai a riguardarsi dai cibi flatulenti e debilitanti.

§. CXCIV.

Per più e varie volte mi sono trovato a vedere ed osservare il seguito ed andamento dell'ernia rimasta strangolata e ristretta. Il general costume, e specialmente al principio si è quello di riscaldare il tumore; vi si soprappongono delle copertoje di terra ben calde, o di altre cose, come panni caldi, o fomente. Non dico, che questa pratica non possa ancora diminuire qualche volta in principio il mite dolore. Ma si avverta però, che se vi era disposizione alla infiammazione operando in questo modo il male può rendersi molto peggiore. In tale occasione le fomente fredde, e la soprapposizione del ghiac-

cio stesso e della neve sono le più appropriate. Il freddo rilascia, diminuisce lo stimolo e l'afflusso del sangue, e dispone il tumore a lasciarsi rimettere al più presto, e con minor difficoltà. Inoltre la operazione del taglio s'intraprende troppo tardi in questo male, e tanto inoltrato, finchè ha resistito ad ogni altro mezzo, e quando l'intestino è già attaccato alla gangrena. Molte volte vi si richiede la più lenta e circospetta operazione; perchè l'intestino è assieme agglutinato col sacco, e soventi fiate per l'andare del tempo il tessuto celluloso acquista una considerabile spessezza. In generale ciò avviene più spesso nel bubonocele, o ernia inguinale, la quale anche fra le altre suol essere la più frequente (*).

(*) Avanti di terminare il discorso generale dell' ernie, conviene avvertire che l'ernia è attiva, o passiva, giacchè può esser prodotta da violenti moti, o sforzi, che costringono le parti ad escire di luogo, ed allora è di specie attiva: o deriva da preternaturale debolezza, rilasciamento, e diminuita azione retentiva, ed allora è passiva. Nel primo caso abbiamo polso forte con dolore, calore, e tensione, nell' altra specie il polso è debole, il dolore non è molto, ed il calore è moderato. Nel primo caso è difficile rimettere la parte, ma quando è rimessa vi resta; nel secondo poi la riposizione è facile, ma però

CAPO VIGESIMOSETTIMO.

Ernia Inguinale; Bubonocele.

Hernia Inginalis, Bubonocele.

§. CXCV.

Chiamasi così quell' ernia, in cui il sacco erniario si è fatto strada per quell' anello, per il quale passano i cordoni spermatici. Si chiama incompleta quando è picciola, e si trattiene e si limita solamente all' inguine: completa poi, o scrotale quando il sacco con ciò che in esso contiensi è calato nello scroto, e prende non di rado un volume assai grande ed esteso (*). Un certo consigliere

---

rò è difficile di ritenerla nel suo stato naturale, poichè ricade facilmente.

Quando l' ernia è l'effetto di una violenza i lassativi, gli anodini, il salasso sono necessarj; ma quando l' ernia è prodotta dalla debolezza ed infiacchimento, deve adottarsi il metodo corroborante, e tonico facendo respirare aria buona, consigliando un moto regolato, la dieta generosa, gli aromatici, gli amari, la china, il ferro, e simili.

(*) Quest' ernia comparisce non solo negli uomini, ma ancora nelle femmine. Negl' uomini si manifesta vicino al membro; e nelle donne sopra e vicino alle

russo con un fardello di questa natura fece un viaggio a Parigi. Un furbo prevenne con lettera le persone destinate alle gabelle, che sarebbe giunto colà un tal soggetto, il quale aveva robba di contrabbando nei suoi calzoni simulando di aver un' ernia. Quel buon uomo giunto a Parigi fu arrestato, e visitato.

---

le labbra della vulva lateralmente al monre di venere, là appunto ove esiste l'anello, che si chiama annulo del muscolo obliquo esterno, per il quale passano i cordoni spermatici nei primi, ed i legamenti rotondi nelle seconde. Nelle donne il sacco assieme al viscere contenuto s' insinua nella cellulare del destro, o sinistro dei gran labbri. Questa ernia è più comune nei maschi, che nelle femmine, sì perchè l'annulo è più largo nei primi, e turato da una cellulare debole e lassa, sì ancora perchè gli uomini sono più esercitati, e destinati generalmente a magi giori, e più gravose fatiche, che le donne. Noi ci crediamo in dovere di avvertire, che molte volte il testicolo restato fermo all'anello ha prodotto un tumore, che è stato pigliato per un' ernia. Qualche volta gli ignoranti vi hanno messo la fasciatura con sommo danno del soggetto. Questo fatto ci è occorso vederlo, e lo sbaglio fu pigliato da un chirurgo di grande reputazione, e questo sarebbe poco, ma da un uomo ripieno di meriti reali. Giovani medici e chirurghi illuminatevi!

Per evitare un tal errore si deve esaminare lo scroto, per assicurarsi se vi si trovano ambi i testicoli, e non riscontrandoli si comprime un poco il tumore, e se si risveglia per la compressione un particolare dolore, questa sarà una convincente prova, che il testicolo arrestato all'anello è la causa del tumore.

CAPO VIGESIMOTTAVO.

Ernia dello stomaco -- *Gastrocele*.

§. CXCVI.

Risiede quest' ernia nello scrobicolo del cuore, o sopra all' ombellico, ove formasi un tumore, che contiene in se racchiusa una porzione dello stomaco, oppure anche altri visceri là inoltrati. Questo tumore a guisa di ogni altra ernia è ricoperto da integumenti, che hanno sempre l' ordinario loro colore, ed è indolente. Facilmente si può rimettere in sito, e da se anche retrocede, se il soggetto che ha questo male, si ponga in situazione orizzontale.

§. CXCVII.

Chiamasi gastrocele semplice quell' ernia, in cui altro in essa non contiensi, che lo stomaco; ma se poi assieme a questo viscere sono sortiti dal loro luogo per la medesima apertura altri visceri ancora, lo che però avviene di rado, allora questa ernia chiamasi gastrocele complicato.

§. CXCVIII.

Il gastrocele può dipendere da rilasciamento delle pareti addominali, del peritoneo, o da altra causa. Spesso questa ernia è accompagnata da vomito, ed anche da dolori stomacali e mancanze di appetito, i quali sintomi si alleggeriscono, ponendosi il malato in positura orizzontale (*).

§. CXCIX.

Al modo stesso nascono pure l'ernia del fegato, *Hepatocele*, e della milza, *Splenocele*, della vescica, *Cistocele*, ed altre simili, le quali possono avvenire per varie e diverse cause.

(*) Il Signor Weikard è un poco troppo ristretto trattando di questa specie di ernia, che non è poi tanto rara. Volendo i nostri lettori essere meglio informati dell' ernia del ventricolo, gastrocele, possono consultare la Chirurgia del signor Giuseppe Nessi, tomo IV, cap. VI, da pag. 224 a pag. 231.

CAPO VIGESIMONONO.

Ernia ombellicale -- *Onfalocele*.

§. CC.

È l'ernia ombelicale ancora una di quelle, che sogliono comparire non di rado nei bambini, e nelle donne. Suol essete generalmente un enterocele, oppure epiplocele. Ponendovi una leggera fasciatura adattata a questo male, suole scomparir facilmente nei bambini. Nelle donne è per lo più una conseguenza del parto difficile, e si fa scomparire ancor quest' ernia se è un enterocele, formato cioè dall' intestino; ma se essa è un epiplocele, che richiuda, vale a dire, l' omento, non è così, giacchè non rimane lungo tempo capace ad essere rimandato indietro, essendo ben noto, che l' omento con molta facilità si fa aderente al sacco erniario.

§. CCI.

Gilbert ha trovato assai utile l' *Extractum Saturni*, acqua vegeto-minerale di Goulard, (Acetito di piombo allungato in acqua alcoo-

lizzata) in una strozzatura dell'ernia ombelicale avvenuta in una vecchia infiacchita da una lunga malattia.

CAPO TRENTESIMO.

Ernia Vaginale -- *Colpocele*.

§. CCII.

Desidero vivamente, che i miei lettori siano bene attenti a questa specie di ernie, e perchè di tanto in tanto comparisce nella pratica, e perchè facilmente si sbaglia, e non si conosce. Si danno delle donne nelle quali le fecce passano per la vagina, come per tre volte mi è occorso vedere questo disordine. Io credo, che anche in questi casi si trattasse realmente di un colpocele, in cui alla fine il sacco erniario, e l'intestino si erano aperti come mi è occorso appunto di vedere accader ciò due volte nell' ernie ventrali di due donne (*).

(*) Nell' ernia della vagina l' intestino si abbassa verso la cavità della pelvi, discende fra la faccia posteriore della vagina, ed anteriore del retto, o fra l' an-

§. CCIII.

E' già noto, che si sentono più resistenti quelle ernie, che contengono in se l' omento di quelle che racchiudono una parte di intestino, parimenti se l' ernia vaginale contiene un pezzo d' intestino fa sentire comprimendola colle dita un certo rumoretto, o gorgoglio. Questo può essere anche un segno per iscuoprire con una certa facilità che nel colpocele vi è l' intestino. Mi ricordo anche

---

l'anteriore della vagina, e la posteriore della vescica, e forma nella faccia interna della vagina un tumore inoltrandosi fra le fibre muscolari nella maniera stessa della ventrale. Le fanciulle sono meno soggette all' ernia vaginale delle donne maritate, e queste anche meno di quelle, che hanno dato alla luce più figli. In quelle, che anno partorito compariscono pell' ordinario più facilmente poco dopo il parto, e nel puerperio, che in ogni altro tempo, perchè allora le parti, che trovansi nella pelvi sono floscie, e rilasciate. L' ernia vaginale, o avvenga lentamente, o ad un tratto è sempre fornita del suo sacco. A ben intendere, come si produca l' ernia vaginale è d' uopo sapere, come il peritoneo cuopre la pelvi. E' noto, che il peritoneo dopo aver coperto l' interna faccia dei muscoli dell' addome giunto all' osso del pube si ripiega posteriormente, e cuopre tanto il fondo della vescica, che quello dell' utero, e la parte anteriore del retto intestino. Tra il fondo dell' utero, ed il retto, come pure fra il fondo

di un caso, in cui probabilmente trattavasi di ernia vaginale, e forse di una con omento adeso, che però non fu conosciuta nè da me, nè da altri medici. Una Signora, che aveva chiesto di già parere ad altri Medici, venne finalmente da me, perchè essa non aveva trovato fino allora alleviamento alcuno al suo male. Il di lei maggiore incomodo era nel basso ventre, ove essa avea dei dolori, si sentiva delle flatulenze, spesso mancava dei necessari sgravi di corpo, e se io ben mi ricordo, anche spesso non poteva orinare.

---

do dell' utero, e quello della vescica vi sono due vacui, o specie di cavità, che chiamansi posteriore, o anteriore, secondo la loro posizione. In questi vacui vi scende il peritoneo, e vi forma, come due sacchetti serrati inferiormente, ed aperti nella parte loro posteriore. Il vacuo, che trovasi fra l' intestino retto, ed il fondo dell' utero è maggiore di quello, che sta fra il fondo dell' utero, e quello della vescica; e perciò l' ernia si osserva più spesso verso la faccia postesiore, che all' anteriore della vagina. L' ernia si trova di rado posta direttamente sopra la faccia anteriore, o posteriore della vagina, ma per ordinario alle parti laterali destra cioè, o sinistra. Di ciò ne sono cagione non tanto le attaccature dell' utero, che sono più forti avanti, ed all' indietro, che ai lati, ma l' intestino retto eziandio, e la vescica, che comprimono ambi le pareti anteriore, o posteriore, ed in ispecial modo, allorchè il primo è disteso dalle fecce, e la seconda dall' orina.

Le prescrissi dei rimedi antispasmodici tanto esterni, che interni, ed anche dei purgativi, ma senza frutto. Ciò non ostante le sembrava, che i purganti le giovassero più di ogni altro rimedio. La Signora peggiorò, e mi fece chiamare una volta, giacchè essa per l' avanti era venuta da se stessa a trovarmi. Ella si lagnava specialmente di una certa molestia, e dolore nel basso ventre, e parti genitali, e disse, che dal principio del suo male qualche cosa sentivasi a queste parti. Essa non era in casa propria, ed a confessare il vero io sospettai, piuttosto di una durezza, che di un ernia vaginale, e per cui non avanzai parola alcuna sul visitarla. Secondo ciò, che ella mi disse non vi era nessuno scolo di qualunque specie dalle parti genitali. Non tornai più a vedere questa malata, ma sentii però dopo lungo tempo, che essa soffriva sempre i suoi antichi mali, i quali lasciavano di quando in quando di molestarla, ma specialmente giacendo essa in letto, e poi ritornavano a comparire. Ora mi è venuto in capo, che il principio, e la causale di questa sua malattia, o a meglio dire de' fenomeni di essa fosse un' ernia vaginale, ed io credo di non isbagliarla. Que-

ste mie riflessioni, ed i miei sospetti non sono totalmente fondati, ma io li faccio palesi per nessun' altra ragione, se non che per rendere gli altri medici bene attenti a simili casi, quando loro se ne presentino.

§. CCIV.

Allorquando si preme con le dita il tumore comparso nella vagina esso dà indietro, e scomparisce: respirando, che fa la donna profondamente, o facendo degli sforzi per andare del corpo ritorna il tumore a farsi vedere: la bocca dell' utero è libera, ed il tumore non ha connessione alcuna coll' utero; onde questa è una convincentissima prova, che la sede del male non è colà, e per cui l' ernia vaginale si distingue ancora dal polipo, dal prolasso, e simili. Un tumore marcioso è fluttuante, ed in esso non sentesi il piccolo rumore, o mormorio dell' aria. L' ernia vaginale a cagione della vescica, e della vicinanza delle ossa è più pericolosa allorchè comparisce alla parte anteriore della vagina, di quando viene posteriore, o laterale. Si conosce quest' ernia, specialmente se l' ammalata per qualunque siasi sforzo troppo

eccedente, o per una caduta osserva, che qualche cosa le cala all' improvviso nella vagina, per cui essa soffre all' istante dei dolori più, o men forti al luogo dell' ernia, che sembrano una specie di colica, e che ora passano, ed ora tornano a farsi sentire.

§. CCV.

Il modo di far tornare indietro quest' ernia per mezzo delle dita, e le diverse cautele per ben collocare il pessario (*) si trovano raccolte presso di altri (**). In generale l' ernia vaginale si rimette facilmente, se essa trovasi fra la vescica, e l' utero, facendo collocare la donna supina, col tronco alquanto inclinato, e le natiche elevate; ma quando poi l' ernia è passata fra l' intestino retto, e l' utero, è d' uopo far collocare l' ammalata sul letto appoggiata su le ginocchia, e su le gomita.

(*) Più sotto parlando del prolasso della vagina descriveremo la forma più adottata del pessario, la materia di cui formasi, ed il modo d' applicarlo.

(**) *Anweisung zur Ausubung der Wundarzney Kunsk* p. 432. e seq.

CAPO TRENTESIMOPRIMO.

Ernia Cerebrale -- *Encephalocele*.

§. CCVI.

L'ernia cerebrale è pure una di quelle, che spesso, possono ingannare, e che richiedono perciò la più grande circospezione. Siebold ci descrisse una volta un bambino, che nacque con un ernia cerebrale assai voluminosa. La madre essendo persona nobile si stringeva continuamente per occultare la sua gravidanza. L'encefalocele rappresentava un berretto con pelo, e siccome si era anche combinato, che la ragazza aveva avuto che fare con un granatiere, così si teneva per certo, ed indubitato, che il padre di questo bambino fosse il granatiere. Il sig. Siebold ha osservato pessimi sintomi, se questo tumore cerebrale, o così chiamato congenito berretto da granatiere veniva a soffrir freddo, ed era compresso. Con quanta facilità qualcheduno averebbe voluto intraprendere l'operazione di questo tumore credendolo pultaceo, od escrescenza tanto per fare un tentativo?

§. CCVII.

L' ernie cefaliche nascono quando una parte del cervello può farsi strada a traverso alle suture del cranio, o fatte su di esso delle fessure, ferite, oppure corroso il cervello può passare per esse. Questo tumore, come ogni altro diviene più voluminoso sospendendo l' inspirazione. Generalmente vi si può sentire una pulsazione.

§. CCVIII.

Un ragazzo di dieci anni aveva nel capo dalla parte sinistra sopra all' orecchio, e verso la fronte una rotonda incavatura, come una moneta. Su questo luogo vi era una cicatrice. Quando il ragazzo espirava, si alzava in questo punto una tumefazione dell' altezza di tre linee. Nel posto ove compariva il tumoretto quì sopra indicato vi era stata la carie; l' ulcera si era serrata, ma l' osso non vi si era riprodotto. Questo vacuo, o foro nell' osso aveva dato occasione ad una piccola ernia cerebrale.

§. CCIX.

Le grandi ernie del cervello sono pericolose, e spesso mortali: le più piccole possono rimettersi nell' ordine naturale facendovi sopra delle pressioni fatte con perizia, e circospezione, poichè è d' uopo, che sieno proporzionate, e graduali, o applicarvi una fasciatura unitamente a qualche fomenta o bagnolo corroborante.

§. CCX.

Il fungo della dura madre ha molta rassomiglianza coll' encefalocele; ciò non ostante si distinguono fra loro pella consistenza più dura, che ha quello; oltre a ciò nell' ernia cerebrale la pulsazione va d' accordo col polso, e quella del fungo si accorda col respiro, o coll' alzarsi, ed abbassarsi del cervello.

§. CCXI.

I bambini nati di fresco hanno spesso sulle vicinanze del vertice dei tumori, che manifestano subito dopo il parto: questi però contengono sangue stravasato, od altro umo-

re. Comprimendo questi tumori non diminuiscono di volume, come succede della fungosità sopra descritta, e dell' encefaloeele. Le levatrici, costumano a farvi sopra delle fomente con vino, oppure con vino aromatizzato colla cozione in esso di erbe cefaliche.

§. CCXII.

Le fin quì nominate specie di ernie non sono certo le sole, che si danno: se ne conoscono molte altre: ciò non pertanto termino quì il discorso su di esse, giacchè nel maggior numero hanno moltissima somiglianza nel modo di formarsi, ne sintomi, e nel metodo curativo, e perchè ne libri degli autori sopracitati si trovano tutte descritte, e vi è unito per esteso il metodo di trattarle.

§. CCXIII.

Credo mio dovere di rammentare in questo luogo prima di dar fine al presente discorso, che si possono dare anche delle ernie per rottura del peritoneo essendo i visceri trapassati per essa in luogo non proprio. Questo è çiò, che chiamasi nelle scuole perito-

neorexis. Gilibert aprì l'ernia in un cadavere; l'intestini avvoltolati entro allo scroto, erano pella maggior parte adesi alla sua parte interna: non vi si potè trovare vestigio alcuno di sacco erniario.

CAPO TRENTESIMOSECONDO.

Prolassi

Procidenze -- *Procidentiæ*.

§. CCXIV.

I prolassi, le procidenze sono ancora, com'è manifesto, specie diverse di ettopie, le quali derivano da una morbosa predisposizione delle parti. Non poche infatti assai chiaramente si sà, che derivano da precedente debolezza (astenia) delle parti, e vi è bisogno per opporsi a loro, almeno per tenerle indietro, dei rimedi eccitanti, e corroboranti. Frattanto ne farò adesso qualche parola nel trattato delle malattie spettanti alla prima classe, perchè quanto noi ne diciamo altro non riguarda, che la riposizione, come capo principale, e toglier via l'imbarazzo della pressio-

ne, senza la quale si rendono inutili tutte le mire avute all' eccitabilità, tutti i rimedi vale a dire eccitanti, e debilitanti.

CAPO TRENTESIMOTERZO.

Occhio bovino, Esoftalmo

Esoftalmia, *Exophthalmia*.

Prolasso, o procidenza del globo dell' occhio

Oftalmottosi, *Ophthalmoptosis*.

§. CCXV.

Ambi queste malattie vengono annoverate dagli autori all' ettopie degli occhi. Propriamente l' esoftalmia *occhio bovino* consiste in una tale grossezza del globo dell' occhio prodotta da infiammazione, raccolta di marcia, sangue, acqua, od altre materie, o generata da altre cause, così è, che le palpebre non giungono a poter chiudere l' occhio, come sarebbe d' uopo. Prolasso poi, o procidenza del globo dell' occhio si chiama quella malattia, in cui l' occhio è portato fuori dell' or-

bita, o su la guancia, o da una parte, o sivvero sporto all' infuori direttamente, ed in cui il globo dell' occhio per se stesso ha sofferto appena alcuna variazione.

§. CCXVI.

Per caduta, od altra violenza alcune volte il globo dell' occhio è venuto fuori all' istante, ed è nata la cecità a cagione del prolungamento del nervo ottico, e ciò non ostante ben spesso l' occhio ha ripigliata la sua funzione ordinaria, se è stato riposto in sito al più presto possibile, e fomentato con un poco d' acqua vegeto minerale di Goulard. Se questo prolasso però è rimasto in un tale stato per qualche giorno, generalmente è già nata l' infiammazione alle parti dell' orbita, e per cui è necessario ricorrere al salasso, ai purganti, alle mignatte, e simili. Anche nell' occhio bovino prodotto da un colpo, o contusione bisogna darsi ogni premura d' opporsi al più presto all' infiammazione, da cui nasce la suppurazione. Un buon numero di mignatte, le quali si applicano attorno all' occhio sono riescite meglio di ogni altro rimedio allo scopo di allontanare l' infiammazio-

ne (*). I sali purgativi sono adoprati con molto vantaggio.

§. CCXVII.

Viddi formarsi una volta una piccola suppurazione dietro alla cornea dopo una violenta infiammazione, ma poi la marcia là raccolta adagio adagio si dissipò. Egli è pur vero, che se un povero giornaliere, in cui una certa dose di marcia resta nel globo dell' occhio dietro alla cornea in stato fluido, cerca ajuto, non si dissiperà in esso così facilmente.

(*) Non pochi medici, e chirurghi hanno timore a fare le deplezioni locali di sangue, perchè credono, che richiamino piuttosto questo umore alla parte, che diminuirne la quantità. Niente avvi di più mal fondato di questo timore: mille ragioni dimostrano l' aggiustatezza di questa pratica, e la falsità del citato sospetto, ma quando anche tutte le teorie favorissero il raziocinio di quelli, che disapprovano le parziali cavate di sangue; l' esperienza nostra primaria conduttrice, e maestra ne dimostra evidentemente l' utilità. Il trovarla appunto lodata quì sopra dal sig. Weikard deve darci gran peso, e tutto il coraggio ancora a seguirla, giacchè avendo egli una estesissima pratica averà avuto tutte le occasioni per assicurarsi dei vantaggi, i quali si ricavano dalla deplezione di sangue locale.

§. CCXVIII.

Un occhio bovino in un ragazzo derivante da idrope con letargo, ed un aspetto estremamente debole mi sembrò incurabile, e ripeteva molto probabilmente la sua origine primaria da acqua nel cervello.

§. CCXIX.

Rimando i miei lettori al terzo volume della chirurgia di Richter, o all' operetta di Plenk sulle malattie degli occhi per quel di più, che vogliasi sapere su queste malattie.

§. CCXX.

Nella presente lista appartengono ancora il prolasso dell' iride *exiris*, o *ptosis iridis*, come anche la procidenza delle palpebre blepharoptosi *blefaroptosis*. Gilibert comprende in questa classe, e tratta di ciaschedun morboso prolungamento, retrazione, o inversione della palpebra superiore, ed inferiore, e quindi ancora dell ettropio *ectropium* (*).

(*) Ectropio, Ectropion, Ectropium è l' inversione

§. CCXXI.

I bambini, i quali hanno l' idrocefalo, dormono sempre le ultime settimane, ed hanno gli occhi mezzi aperti, e rimangono così mezzi aperti anche dopo la morte, come io stesso l' ho osservato più volte.

§. CCXXII.

Gilibert racconta, che una Signora per alcune settimane appena poteva alzare la palpebra superiore per un' ora, o due al giorno: ne vennero in seguito abbondanti sputi di sangue, e questa paralisi della palpebra si sciolse. Un inversione all' esterno della palpebra inferiore (ectropium) si dileguò in un contadino per un flusso emorroidale. Spesso non giovano tutti i rimedi interni, ed esterni (all' esterno la risoluzione di vetriolo, ed

---

ne delle palpebre; la parte interna delle palpebre si rivolta, e viene all' esterno. E' questa malattia diversa dall' entropio, in cui la palpebra è rovesciata all' interno. Quest' è unito alla trichiasi, o è la cosa stessa sebbene può qualche volta avvenire, che l' entropio possa essere senza la trichiasi, semmai per caso i peli del ciglio siano già perduti.

anche l' uso del butirro d' antimonio, *butyrum antimonii*: muriato d'antimonio sublimato) specialmente se la malattia è di già alquanto inoltrata. Plenk riporta con molta precisione, ed esattezza tutte le cause, e metodi curativi dell' ettropio.

CAPO TRENTESIMOQUARTO.

Obliqua positura dell' utero.

Hysteroloxia.

§. CCXXIII.

Se l' utero delle donne gravide, o non gravide ha una situazione obliqua, od un' altra differente da quella, che suole avere nello stato naturale, havvi allora quel diffetto locale, di cui ora facciamo parola. La situazione obliqua dell' utero si conghiettura, e raccoglie da ciò, se, vale a dire, la bocca dell' utero, la quale nella maggior parte dei casi in stato naturale si sente in diretta e perpendicolare situazione, fa sentirsi in altra posizione diversa dal naturale. Può congetturarsi ancora questa obliquità dell' utero, spe-

cialmente nelle gravide, esplorando il basso ventre, ed oltre a ciò si distingue pure, e si raccoglie da varj altri sintomi.

§. CCXXIV.

Noi siamo di nuovo, parlando di questo male, ad un altro caso, in cui il medico può facilmente cadere, ancorchè vada per una strada assai piana, come a me stesso accadde al principio della mia carriera in medicina pratica (*). Una signora aveva una ritenzione di orina, e soffriva nel tempo stesso insopportabili dolori. Ordinai tanto per l'interno, quanto per l'esterno quei medicamenti, che giudicai essere adattati a questo proposito, e nulla più. I dolori però continuarono a tormentarla, e non le fu possibile rendere nèppure una goccia di orina. Finalmente la signora presa da una specie di disperazione, essendo in uno stato così penoso, si chiappò il ventre con ambi le mani intrec-

(*) Imparino i Giovani medici, e chirurghi dalla ingenuità del signor Weikard a non vergognarsi di confessare i proprj sbagli. Gli errori degli altri ci animano, e c'insegnano ad essere sempre più attenti nella nostra pratica.

ciate insieme, lo compresse, lo fece sporgere anteriormente in fuori, e tosto l' orina potè sgorgare in abbondanza e liberamente. Allora, come è ben ragionevole penetrai sull' istante la vera causa di questo male. La signora era gravida di quattro mesi, ed il di lei utero ciò non pertanto era calato molto in giù. Questo viscere dunque era obliquamente rivolto verso il basso, e posava in conseguenza sopra alla vessica, e la comprimeva. Facendo dunque ritirare indietro l' utero, o con un dito, o con altro mezzo avrebbe potuto giovare molto più di tutti i rimedj dati internamente, ed applicati all' esterno, come dopo questo caso ho ordinato ad una levatrice, che lo eseguisse in altra simile circostanza, e l' effetto corrispose pienamente all' intenzione.

§. CCXXV.

Ciò avviene facilmente nelle donne, che hanno partorito più volte, ed alle quali i tanti parti hanno lasciato il ventre molle e pendente. I muscoli addominali sono perciò divenuti assai flosci, e dopo l' ultimo parto non hanno mai acquistato il loro tuono or-

dinario. L'utero quindi rimane pendente in basso dietro alle ossa del pube, ove esso in conseguenza di ciò induce la difficoltà di orinare, o la totale soppressione di orina. Se poi l'utero si piega, e si porta più verso la parte posteriore, comparisce per questa pressione la costipazione, le flattulenze, ed altri non pochi incomodi.

§. CCXXVI.

Per prevenire questo disordine si procura di tenere elevato il ventre pendulo con una fascia, che possa servire a questo uffizio, ed il soggetto deve tenersi in quiete, ed in una situazione diretta. Si lava, e si fomenta il ventre con vino aromatico, od anche con spirito di vino, o si cuopre con un empiastro, o cerotto eccitante e corroborante.

§. CCXXVII.

Spesso trovasi, che l'utero gravido ha pigliato una situazione obliqua laterale, la quale però tosto ritorna retta, e naturale in virtù degli incalzanti dolori del parto, come an-

che del peso stesso, quindi trattiene, o ritarda di poco il naturale sgravio del feto.

§. CCXXVIII.

Nelle non gravide l'obliqua positura, che ha preso l'utero può essere un ostacolo alla concessione, o a condurre a porto il feto, perchè il seme maschile non può essere ejaculato direttamente nell'apertura della bocca dell'utero. Si sono quindi trovate delle donne, le quali sono divenute gravide solamente allora, quando hanno datto ricetto all'uomo, essendosi elleno collocate in una certa positura capace ad allontanare l'ostacolo, che avrebbe potuto esibire alla concezione l'obliqua direzione della bocca dell'utero.

§. CCXXIX,

Theden insegnò una volta, che dovrebbe considerarsi come un grande impedimento alla gravidanza, se l'uomo avesse una grossa verga, e l'approfondasse d'assai negli ultimi momenti della sua unione con la donna. Io stesso aveva abbracciata questa opinione, specialmente da che mi furono noti due casi,

nei quali le ragazze restarono gravide, senza che fossero deflorate, perchè cioè il seme fu solamente spruzzato nell' apertura esterna, e questo fu ricevuto nel momento del piacere dall' utero, che si era profondamente abbassato. Theden era persuaso cioè, che una verga inoltrata assai nella vagina, avrebbe dato all' utero una obliqua flessione, ed avrebbe impedito l' introduzione del seme nella bocca di questo viscere.

§. CCXXX.

Or giusto io più non credo, che questo caso avverrà così facilmente: penso anzi all' incontro, che la verga riempia la vagina, e che non dia all' utero una obbliqua posizione, ma che lo porti piuttosto in alto in una situazione diretta. Mi sono noti ancora degli esempj indubitati, in cui uomini con verghe assai spropositate hanno prodotto la gravidanza, bastando solo che potessero avere l' ingresso.

CAPO TRIGESIMOQUINTO.

Prolasso, o procidenza dell' utero.

Procidentia Uteri. Hysteroptosis.

§. CCXXXI.

I limiti della prima classe delle malattie locali confinano sì da vicino con quelli della seconda, cosicchè molte volte siamo incerti, ed indecisi, se alcune malattie debbansi piuttosto annoverare alla prima, ossivvero alla seconda classe. Dipende spesso questa differenza da un grado minore, o maggiore della malattia medesima, o della diversità delle cause, il doverle piuttosto collocare in una classe, che in un' altra. Questo inciampo appunto mi si è presentato nella classificazione del prolasso dell' utero, della vagina, e simili. Spero ciononostante, che i miei lettori non vorranno far caso di certe piccolezze. Havvi tutta la probabilità, che col tempo si potranno fissare le giuste classificazioni colla più grande esattezza.

§. CCXXXII.

Il prolasso dell' utero rappresenta un tumore nella vagina, il quale qualche volta pende fuori della natura, ed è così libero e sciolto per tutta la circonferenza, che attorno al tumore, fra l' utero cioè e la vagina, si può scorrere in giro col dito. Esso ha la forma di una pera inversa, ed ha un' apertura traversale (la bocca dell' utero) lascia ancora colare da se stesso le purghe mestruali, si lascia rimandare indietro, è accompagnato generalmente da un peso nella vagina, da dolore nel basso ventre, ed all' inguini, da difficoltà di rendere l' orina, dall' emorroidi, ed alcune fiate ancora da svenimenti.

§. CCXXXII.

L' utero si porta fino alle parti genitali esterne nei dolori uterini, negli spasmi ostinati, nel qual caso se introducasi la sola punta di un dito nella vagina, può facilmente sentirsi la bocca dell' utero dura, calda, e dolente. L' utero risale da se stesso, quando cessa il suo spasmo.

§. CCXXXIX.

Spesso osservasi ed avviene il prolasso dell' utero dopo il parto laborioso. Le donne deboli, che vanno a cavallo al modo tedesco, come cioè vi vanno gli uomini, si mettono a rischio di divenir soggette al prolasso dell' utero. Una dama si portò una volta dalla città alla campagna per far visita ai suoi amici. La dama era debole, e soffriva il fluor bianco, andò ciò nonostante a fare questa scorsa di piacere a cavallo, ed acquistò un prolasso di utero in un villaggio, ove niuno vi era, che le potesse porgere ajuto. Un giovine cavaliere, che era da poco tempo venuto di Francia, e che di altro non si occupava, che di fare la corte a questa dama, pigliò il partito di rimandare indietro l' utero. Sicura, che dopo il successo alcune dame e signori della città lo hanno risaputo, fuori però sempre del marito della signora, e ne hanno fatto il soggetto dei piacevoli loro moteggi; ma frattanto la dama fu curata felicemente.

§. CCXXXV.

Avanti di rimettere l'utero caduto a basso si procura di far vuotare la vescica e l'intestino retto. La situazione migliore per far sortire l'orina sarà quella di far mettere la donna in ginocchioni, e riposata sulle gomita, oppure si estrae col catetere. Le dejezioni ventrali si procureranno, e faciliteranno per mezzo di un clistere emolliente. Si pone la donna sopra al letto colle nàtiche elevate, col petto inclinato al basso, e si fanno alzare ambi le coscie, portando i piedi verso il sedere. Il chirurgo, o chi eseguisce la operazione, deve ungere le dita, e le parti poste all'innanzi ed all'esterno con olio, o butirro, e deve spingere indietro la matrice.

§. CCXXXVI.

Se la malata per giorni o settimane se ne sta riposata e quieta, dopo esserle stata fatta la riposizione, e se averà anche la cautela di fare i di lei bisogni, usando dei mezzi già cognitî giacendo in letto, essa averà la più grande assicurazione di restare totalmente libera dal suo male. Frattanto restando la

donna nella quiete necessaria, che abbiamo quì sopra lodata, con ogni ragione può fomentare il basso ventre e le parti genitali con vino, in cui siano state bollite dell' erbe aromatiche. Può farsi uso ancora con molto vantaggio della esterna applicazione dell'acqua di calce, e dello spirito di vino.

CAPO TRIGESIMOSESTO.

Prolasso della Vagina.

Procidentia Vaginae. Colpoptosis.

§. CCXXXVII.

Il prolasso della vagina consiste in un avanzamento, o sporgimento di essa alle pudende, o fuori di esse, che da principio ha una figura di anello con un' apertura, per cui può introdursi un dito, e sentirsi la bocca dell' utero: l' avanzamento della vagina prende poi la figura cilindrica, con irregolari crespature, e per cui in seguito la bocca e collo della vescica sono tratti più al basso, come può esplorarsi colla introduzione delle dita, specialmente allorquando la donna è stata per

lungo tempo in piedi, giacchè nella positura orizzontale le parti rimontano in alto.

§. CCXXXVIII.

Le donne che da lungo tempo sono soggette al fluor bianco, vanno facilmente sottoposte al prolasso vaginale, e per questa ragione esso è molto più frequente di quello dell'utero. Anche queste malate soffrono la disuria, la iscuria, e simili.

§. CCXXXIX.

Il metodo curativo è lo stesso di quello, che adoprasi nel prolasso dell'utero. Ambi questi prolassi sono spesso curati colla sola situazione orizzontale, portando in alto le coscie. Nel prolasso della vagina, dopo averla rimessa, si portano le dita nella vagina medesima per distendere le piegature che vi sono rimaste.

§. CCXL.

Se il prolasso è di lunga data, e la parte che sporge fuori del suo luogo è infiammata,

ognun vede chiaramente, che in questo caso, avanti di riporre nella sua naturale situazione la parte, conviene far uso dei rimedj necessarj ed adattati al bisogno ed al caso.

§. CCXLI.

Nei prolassi esistenti da lungo tempo, e di molta considerazione è d'uopo di fare uso del pessario, secondo le regole dell'arte per ritenere al loro luogo le parti. Si avevano nei tempi a noi anteriori, dei pessarj che consistevano in anelli rotondi ricoperti di cera: ai giorni d'oggi però sono assai migliorati e perfezionati, ma per questi, affine di non allungarmi di troppo, rimando i miei lettori a leggere le opere di altri soggetti (*) (**).

(*) *Anweisung zur Ausubung der Wundarzneykunst*, l. p. 461, e seg.

(**) La cura del prolasso della vagina e dell'utero si raggira tutta, come dice benissimo il signor Weikard coll'illustre Callisen (*Principia sistematis Chirurgiae hodiernae*, Vol. II. §. DCCXXXV. p. 477.) 1. Nel rimettere al più presto le parti uscite di sito; 2. Nel trattenerle nel luogo, che loro è naturale: 3. E nell'allontanare per quanto è possibile le cause nocive, che possono richiamare in scena questo disordine. Il signor Weikard ha già insegnato il modo

§. CCXLII.

Si dà ancora un altro prolasso, che deve essere ben considerato ed atteso, e questo è quello che nasce dalla inversione, o rovesciamento dell' utero, prodotto spesso da parti

---

do di rimettere l' utero e la vagina protrusi, ma siccome è necessario l' uso del pessario per ritenere in sito queste parti, allorchè ve l' abbiamo collocate, così ci facciamo un dovere di darne una descrizione, e di dettagliare il modo d' introdurlo, e tenerlo in sito. Il pessario deve pure usarsi per evitare la recidiva dell' ernia della vagina, e quanto diremo quì di questo presidio chirurgico, varrà ancora per quella malattia. Diverse sono le forme, che si sono date ai pessarj, vale a dire, se ne sono fatti in forma di ciambella, d' ellissi, di pera appianata, ossia di un triangolo cogli angoli smussati. Si sono fatti di legno, o di sughero lisci e rotondati, e poi ricoperti di cera. Alcuni gli hanno usati con un' apertura nel centro, come è ben ragionevole, ed altri li hanno fatti tutt' affatto imperforati, ma questi chiudono l' esito agli umori vaginali, ed ai mestrui. I pessari piani, ancorchè aperti, hanno però l' inconveniente di opporsi alcun poco alla libera espulsione delle fecce, ed orine; e gli oblunghi, quantunque non portino questi disordini nonostante irritano, infiammano, escoriano, ed ulcerano. I rotondi restano male in sito oltre a recare altri incomodi. Gli ovali, certo, od elittici ben smussati, rotondati, o levigati, e poi ben ricoperti di cera, sarebbero i meno difettosi, se la esperienza non ci avesse dimostrato, che i cilindrici, come è ora il comune consenso di quasi tutti i chirurghi, sono i preferibili: questa figura

del

violenti, o dalla estrazione della placenta. Si riscontra in questo caso una parte, che sporge, e si avvanza liscia, e quasi della figura semisferica, e che inferiormente non ha apertura alcuna, come allorchè si tocca la bocca dell'utero, e non vi si sente un cer-

---

del pessario deve essere tenuta per la migliore, perchè riempie tutto il tratto della vagina, e per conseguenza ben sostiene le parti, e le ferma a suo luogo. Esso deve essere cavo in tutta la sua lunghezza, deve essere benlevigato all'esterno, ed è necessario, che abbia una giusta e proporzionata larghezza alla sua estremità superiore, affinchè la bocca dell'utero passar vi possa comodamente. Generalmente formasi questo pessario o di legno di edera arborea, o di avorio, o di sughero coperto di cera, di gomma elastica, o finalmente di tela sostenuta dal filo di ferro, ed imbottita di cotone. Per verità bisogna confessare, che quei di legno, sughero, ed avorio, essendo inflessibili, producono non pochi incomodi, e per cui alcune donne non li possono tollerare. Quelli di gnmma elastica sono assai migliori, ma però hanno il gran difetto, che in poco tempo perdono l'attività di comprimere come è necessario, perchè la gomma si rende molle pel calore, e si schiaccia dall'azione delle parti, le quali, in luogo di essere sostenute, sono piuttosto capaci di comprimerlo. Il sig. Theden però ci ha insegnato il modo di costruire il pessario di gomma elastica, senza che vada soggetto al sopracitato inconveniente. Il metodo è il seguente. Si prenda un cono di legno proporzionato all'ampiezza della vagina, ed all'uffizio, che deve fare: si giri attorno ad esso un filo d'argento, o di ferro, sino a che sia il legno tutto co-

per-

chio, come il collo di questo viscere. Nel più perfetto ed avvanzato rovesciamento si osserva un tumore di figura di pera inversa, più grosso dell' altro, sanguinolento, liscio, imperforato, ed i cui sintomi sono molto più pericolosi, vale a dire, vi sono forti do-

---

perto; si estragga il legno, si fermino fra loro i fili spirali con seta, o lino: si rivesta con seta floscia, oppure con cotone molto sottilmente, e poi si unga e s'immerga nella gomma scelta, tante volte, quante sono bastanti a formare il pessario. Si avverta però, che non si deve inverniciare il pessario la seconda volta, se la prima non è bene asciutto. L'apertura superiore del pessario non deve avere più di quattro o cinque linee di diametro, massime se arriva fino all' utero, affinchè la sua cervice non possa entrarvi dentro, nel qual caso si troverebbe forse strozzata, e ne potrebbero avvenire pericolose conseguenze. Per ben levigare come è necessario il pessario deve bagnarsi un cencio nell' acqua con polvere di pietra pomice, e strofinarlo con esso diligentemente riponendolo prima nel cono, sul quale è stato formato, e poi deve fregarsi colla saja intinta in un liniento fatto di olio di oliva, e di polvere di tripoli. In mancanza della gomma elastica si può far uso del pessario inventato del signor Hoin. Consiste questo nel cuoprire il filo di ferro spirale, come nelprecedente di tela incerata tanto nell' interno, che nell' esterno, ed imbottito all' esterno con cotene fino alla grossezza, che credesi necessaria. Vi si cuce poi un' altra tela incerata a foggia di guanto, e si attaccano due cordoncini alla estremità sua inferiore per poterlo estrarre.

La maniera di applicare il pessario è la seguente.

Si

lori, costipazione, disuria, emorragia, infiammazione, gangrena, e convulsioni.

Si fa collocare la donna nel modo espresso dall'autore per la riduzione delle parti prolasse, e per quella dell'ernia vaginale, secondo che essa è anteriore, o posteriore, si scostano un poco le grandi labbra, s'intigne la parte superiore dell'istrumento nell'olio, e s'introduce nella vulva, spingendolo in su facendogli però fare delle volute, a fine di facilitarne la introduzione. Ciò fatto, vi si applica la fascia per fissarlo. Questa è quella fatta in forma di T. La fascia è molto utile in tutte le donne che portano il pessario, ma specialmente in quelle che hanno partorito più volte, perchè facilmente l'istrumento può scivolare fuori della vagina.

Applicato il pessario e la fascia, deve avvertir la donna di evitare ogni gagliardo movimento del corpo, e li sforzi della respirazione. Ella deve cavarsi giornalmente il pessario per lavarlo, ma però deve ella coricarsi prima orizzontalmente in letto per impedire il ritorno dell'ernia, o la ricomparsa del prolasso. Ella deve cangiarlo ancora ogni quattro o sei giorni per provvedere alla nettezza del corpo e delle parti genitali.

Non è possibile determinare per quanto tempo la donna debba portare il pessario, giacchè non è eguale in nessuna donna nè la costituzione, nè le circostanze. Alcune lo portano per varie settimane, o per pochi mesi, restando così guarite, ed altre sono obbligate a portarlo per tutta la vita.

§. CCXLIII.

Ci racconta Gilibert, che un chirurgo di Lione pigliò il rovesciamento dell' utero per un polipo, e lo estirpò. Nonostante questa pericolosissima ferita, la paziente sopravvisse lungo tempo.

§. CCXLIV.

Si unge con olio caldo l' inverso fondo dell' utero, si collocano le dita tutte insieme in cerchio, ed impiantate sul fondo dell' utero inverso, si procura di rispingerlo all' indietro. La mano tenuta sempre nella stessa figura si trattiene per qualche tempo nell' utero, e fino a che si senta, che questo viscere ricomincia a fare le sue contrazioni.

§. CCXLV.

Le fomenta ed injezioni corroboranti devono essere adoperate in questo caso.

CAPO TRIGESIMOSETTIMO.

Prolungamento di esterne parti pendule, come delle labbra, dello scroto, e simili.

Proptoma.

§. CCXLVI.

L'età avvanzata, la paralisi, le malattie, l'abuso, il clima, e simili possono esser la causa, che certe parti esterne si prolungano più del dovere, e sporgano in fuori.

§. CCXLVII.

Lo scroto dopo il quarentesimo anno si rilascia, e si allunga a causa della debolezza. Nei giovani pure fiacchi però e deboli ho veduto lo scroto ed i testicoli stare molto pendenti. Alcuni altri poi all'incontro anche nell'età più provetta conservano sempre una certa forza contrattile di questa parte. Anche uno stato paralitico dei muscoli, o una raccolta dl umor linfatico possono dare occasione all'anzidetto prematuro prolungamento, o rilasciamento. Di rado può darsi

qualche ajuto artificiale ai soggetti di questo incomodo, e quì l'ordinaria acqua comune è così poco utile, generalmente parlando, come poco lo è nel fluor bianco delle donne, o nella debolezza e flaccidità delle lor parti genitali. Lo spirito di vino, il vino aromatizzato con varie erbe di questa specie, l'acqua di calce, e simili saranno sempre i migliori rimedj da usarsi in quei casi.

§. CCXLVIII.

Le gran labbra possono divenire rilasciate, pendule da abbondante salivazione, dall'abuso di fumare tabacco, dalla paralisi, e simili. I rimedj che possono portare in questi casi del giovamento, sono le fumigazioni, le frizioni, i collutori corroboranti fatti con vino, e senape unitamente a qualche cosa di spiritoso, ed altri medicamenti eguali a questi.

§. CCXLIX.

La Clitoride, le Ninfe, e le gran labbra sono non di rado prolungate all'eccesso. Vaillant ci ha dati i disegni di gran labbra

assai prolungate, le quali però sono probabilmente un poco troppo esagerate, e dice di averle trovate egli stesso di una tale grandezza nelle donne ottentotte.

§. CCL.

Nelle donne gravide verso il tempo del parto a causa del ritardato od impedito ritorno, o retrocessione degli umori si osservavano tali prolungamenti nelle gran labbra. Qualche volta il feto sortendo nel parto porta fuori la vagina applicata alla sua testa, come a modo di guscio o di berretto.

§. CCLI.

Se le donne fanno soverchio abuso delle loro parti genitali, od hanno esse il fluor bianco da molto tempo, le loro esterne parti pudende si rilasciano assai, e si fanno molto pendule.

CAPO TRIGESIMOTTAVO.

Prolasso della vescica -- *Exocystis*.

§. CCLII.

Può valer quì, come bene adattato al proposito tutto ciò che abbiamo detto parlando del prolasso della matrice. La procidenza della vescica, che s'incontra assai di rado non può accadere che nelle donne. Il prolasso dell'uretra può avvenire però con più facilità nelle persone, nelle quali questo canale, oppure il collo della vescica è floscio e rilasciato, e troppo dilatato, o è rovesciato. Gilibert lo vidde in una ragazza, la quale aveva l' abominevole costume d' introdursi nella uretra una candeletta di cera, e poi il di lei dito minimo.

§. CCLIII.

In un parto difficile si fece una lacerazione al collo della uretra, e ne nacque la perdita involontaria dell'orina, come è ben da credersi. Questo male però si dileguò da se se stesso in due mesi.

CA-

CAPO TRIGESIMONONO.

Prolasso dell' intestino retto.

Exania.

§. CCLIV.

Lo sfintere dell' ano rilasciato, oppure l' intestino retto rovesciato possono costituire questo prolasso, che ha un color rosso: può rimettersi facilmente, e non vi è strozzamento.

§. CCLV.

Allorquando è rovesciato l' intestino retto, e costituisce il prolasso, può escire fuori dell' ano per la lunghezza di qualche pollice, ed anche fino ad un piede, e può rimanere strozzato.

§. CCLVI.

I bambini vamo spesso soggetti a questo male a causa del loro piagnere ed urlare, ed a motivo di sforzi nell' andare di corpo, di diarrea e dissenteria. Presso gli adulti è pro-

dotto dalle emorroidi, da premiti nel depositare le fecce, dalla dissenteria, dallo stimolo della pietra, o dal taglio di qualcuno degli elevatori dell' ano. Nelle donne nasce il prolasso all' ano in conseguenza dei dolori e sforzi del parto, da paralisi, rilasciamento dell' ano, abuso dei clisteri, e simili. E' molto difficile a dissiparlo se torna a comparire troppo spesso, ossivvero invecchiato.

§. CCLVII.

Per ovviare a questo sconcerto si mettono i bambini al seggiolino forato colle gambine pendenti ogni qual volta che hanno bisogno di andare di corpo. Io però ho conosciuto dei bambini, che hanno fatto sempre i loro bisogni alle seggioline alte, e ciò nonostante sono stati soggetti al prolasso, del quale ora si tratta.

§. CCLVIII.

Avanti di rimettere al suo posto ciò che pende fuori dell' ano, ho avuto la precauzione di ungerlo con olio di lino, o di oliva, e poi passare alla introduzione. Ciò fatto de-

vonsi soprapporre alla parte affetta delle compresse bagnate con acqua di calce, o con vino caldo.

§. CCLIX.

Per ritenere in sito la parte inclinata ad escire dal suo luogo naturale, e che spesso recidiva si è fatto uso di una susta d'acciajo, la quale comprime una palla contro all'ano.

§. CCLX.

Ho spesso veduto venir fuori l'intestino retto molto dolente sparso con frequenti nodi alquanto grossi della grandezza delle nocciuole, o grosse perle, ed al sommo dolorosi. In questo caso la riduzione è difficile assai, e spesso ci daremo una inutile premura, se prima non avremo la precauzione di allontanare la causa irritante. E' necessario di opporsi totalmente, o di mitigare tutto ciò che è capace di produrre la costipazione, o la diarrea.

§. CCLXI.

Se si dà il caso, che la parte protuberante sia infiammata non deve rimettersi il prolasso prima di mitigare almeno la infiammazione. Per ottener questo si possono applicare delle mignatte alle parti vicine al prolasso. In molti casi sarà ancora vantaggioso il fomentare la parte coll'acqua di Goulard alquanto fresca.

§. CCLXII.

I chirurghi hanno inventato varie specie di fasciature per ritenere in sito il prolasso, allorchè rimesso: i lettori ne posson vedere la descrizione nelle loro opere.

CAPO QUARANTESIMO.

Uvola allungata, o caduta.

Hypostaphyle.

§. CCLXIII.

Non intendiamo quì di parlare della infiammazione dell' uvola, nel tempo della quale sono infiammate pure altre parti vicine, giacchè questa appartiene all' angina flogistica, o alle malattie universali. Spesso però si danno miti infiammazioni all' uvola, o solamente asteniche, e specialmente se l' angina abbia molestato il soggetto per replicate volte. L' uvola infiammata è tumefatta, calda, e dolente, e soventi volte rende difficile il respiro, e laboriosa la deglutizione.

§. CCLXIV.

Per opporsi alla infiammazione astenica, che abbiamo accennato, oppure ad una reale infiammazione, ma però molto mite si fa uso del gargarismo d' acqua di Goulard, ossivvero d' acqua pura con un poco di aceto,

oppure si fanno prendere grani due di allume si fanno tenere in bocca per iscioglierli adagio adagio, e deglutirli. La esperienza fa continuamente vedere, che questi rimedj portano del giovamento. Però ben spesso questa assai leggiera infiammazione si dilegua da per se stessa.

§. CCLXV.

Quando l'uvola è soltanto divenuta grossa e caduta in basso per sua propria debolezza, è non poco efficace il mettere un poco di pepe pestato sul manico di un cucchiajo, ed applicarlo così alla parte affetta. Suole usarsi ancora d'imbevere un pezzo di zucchero con quindici, o venti gocce di essenza di pimpinella, (od altra ancora, che farà lo stesso effetto) metterlo ogni due ore in bocca, farlo sciogliere colla saliva, e deglutirlo. In coloro che non hanno il costume di fumar tabacco, può consigliarsi l'uso della pipa, giacchè spesso ha sciolto questo male (*).

(*) Allorchè il prolungamento dell' uvola richieda l'uso di un collutorio, o gargarismo astringente, come nelle circostanze quì sopra accennate nei due para-

§. CCLXVI.

Si danno ancora dei casi nei quali gli intendenti di questa materia consigliano di tagliare la parte superflua dell'uvola. Rimando a causa di ciò i miei lettori alle opere chirurgiche, senza dubbio, che tanto in questa amputazione, ccme in altre simili, sarebbe un fallo l'affrettarsi di troppo ad operare, poichè non pochi uomini ho conosciuto, che nel totale vorrebbero piuttosto aggiungere, che levar via.

---

ragrafi CCLXV. CCLXVI. crediamo che sia molto vantaggioso il seguente, il quale è consigliato da molti espertissimi pratici. Si prende scorza di quercia once una, acqua di fonte libbre una e mezza, si uniscono e si fanno bollire finchè l'acqua si riduca al peso di libbre una, allora si colla il decotto, e vi si aggiunge once una di miele rosato, e dramme una di allume, si unisce il tutto bene insieme, e si usa, come sopra.

§. CCLXVII.

Annotazione.

Tanto nei prolassi, quanto nelle ernie ci occorrono dei casi, nei quali dobbiamo avere riguardo all' aumento, o diminuzione dell' eccitamento. Se l' ernia, o il prolasso si è infiammato a cagione dello strozzamento, o di qualunque siasi stimolo, noi dobbiamo fare ogni tentativo per diminuire il parziale eccitamento per mezzo di fomenti freddi, di mignatte, e simili, avanti di metterci alla riposizione. Qualche volta si dà il caso, che una siffatta infiammazione si è estesa generalmente a tutto il sistema, ed allora conviene procurare di rendere minore l' eccitamento coi mezzi generali. All' incontro però vi sono dei casi, nei quali fa d' uopo far uso tanto all' interno, quanto all' esterno di rimedj stimolanti ed eccitanti per diminuire il rilasciamento e debolezza delle parti, e per corroborare le già rimesse ai luoghi loro naturali. Conviene dunque confessare che vi abbia un difetto fisico, una fisica dilatazione, estensione, prolungamento, protrusione, e simili, allorquando è insufficiente l' aumentare

oppur minorase l'eccitamento. Ciò deve avvenire in un fisico cangiamento: le parti devono esser portate in altri luoghi, devono esser legate e compresse, e vi devono esser trattenute. Per questa cagione ho posto simili locali disordini nella prima classe.

CAPO QUARANTESIMOPRIMO.

Lussazione -- *Exarthrema*.

§. CCLXVIII.

Le lussazioni sono Ettopie delle ossa. La lussazione è una deviazione di qualunque sia osso mobile dalla sua ordinaria e naturale posizione per molte e varie cause.

§. CCLXIX.

Si conosce la lussazione dalla impossibilità di eseguire i moti ordinarj, da un' alterazione della struttura e configurazione naturale della parte, dai dolori, dalla straordinaria eminenza, o depressione, contrazione dei muscoli, da storcimento dell' articolo, o da allungamento, o retrazione del membro.

§. CCLXX.

Si sono osservate in pratica varie specie di lussazioni; vale a dire complete, quando l'osso ha totalmente receduto ed abbandonato la cavità, nella quale articolavasi: incomplete, quando l'osso cioè si è rimosso dal suo luogo di articolazione, ma però solamente in parte, e la lunghezza del membso non è che poco cangiata.

§. CCLXXI.

La sublussazione, *sublussatio*, è quella, in cui l'osso è in certo modo lussato nella sua articolazione medesima, ma però da non essere palese all'esterno, e non è congiunta coi segni ordinari della lussazione.

§. CCLXXII.

La distorsione, lo svolgimento, *distortio*, lo svolgersi, o storcersi un'articolazione è una lussazione passeggiera, in cui un osso mobile è forzato fuori della sua articolazione per qualunque siasi estrema violenza, ma però torna subito a riprendere la sua ordinaria

e naturale posizione. A causa delli sforzi del vomito procurati da un gagliardo emetico viddi una volta una forte distorsione degli omeri.

§. CCLXXIII.

Il punto principale della cura è quello di rimettere nella naturale sua positura l'osso lussato, e vi deve essere ritenuto, affinchè i sintomi siano tolti, o almeno mitigati in gran parte.

§. CCLXXIV.

Le lussazioni possono indurre la morte, oppure la paralisi, se per esse compressa venga e contusa la spinal midolla, o qualcuno dei nervi più grossi. Questo caso si osserva quando avviene la lussazione di qualcuna delle vertebre o del collo, o del tronco. La lussazione per la parte interna della cartilagine mucronata preme, ed irrita lo stomaco, produce il vomito, ed è causa di altri sintomi.

§. CCLXXV.

Nelle circostanze di lussazioni sono violentemente irritati i muscoli ed i vasi, e per cui il parziale eccitamento è stato indotto ad un certo grado di elevazione, e quindi ben facile si è capire, che questo deve essere mitigato e diminuito. Da quanto dunque veniamo di dire, chiaro si scorge, che le fomente fredde, le mignatte, e simili devono essere molto vantaggiose sul principio della comparsa dei sintomi, che accompagnano le lussazioni, se però sono alquanto violenti: in seguito poi diminuendosi e rilasciandosi l'eccitamento lo stato individuale delle parti si fa astenico, e più non richiede i sopracitati rimedj, ma deve trattarsi colle fomente di vino aromatizzato con erbe, e di cose spiritose.

§. CCLXXVI.

Nei malati che hanno avuto lungo decubito si è allontanato dalla sua cavità il capo del femore, ed in conseguenza ne è venuta la lussazione, o almeno i soggetti hanno dovuto andare zoppi. Gilibert crede, che non con-

sumandosi pel moto la sinovia, aumentasi questa nella cavità, e spigne l'osso fuori dell'articolazione. Soemmering è di parere, che nei zoppi il capo e collo del femore escito dal suo luogo senza carie possa essere tolto via e consumato dall'azione troppo accresciuta oltre all'ordine naturale dei vasi linfatici di quella parte.

CAPO QUANTESIMOSECONDO.

Escrescenze -- *Escrescentiae*.

§. CCLXXVII.

Avviene qualche volta, che la funzione della nutrizione si altera portandosi ad ingrossare ed aumentare morbosamente le parti, cosicchè ne nascono preternaturali elevazioni ed escrescenze. Le escrescenze sono preternaturali elevazioni di parti, che sono solitarie, e si producono lentamente senza esser dolenti. Queste compariscono tanto alla pelle e sulle ossa, quanto ancora nelle parti interne.

CAPO QUARANTESIMOTERZO.

Escrescenze carnose -- *Sarcoma.*

§. CCLXXVIII.

Di questa carnosa escrescenza abbiamo di già fatta menzione, allorquando si è parlato di sopra dei tumori follicolati, e particolarmente delle lupie. Questa escrescenza riveste la qualità e consistenza di carne, ed è per lo più rossa e molle. Qualche volta può essere estirpata coll' allacciatura, giacchè viene impedito in questo modo l' accesso alla parte dell' umore nutritivo; oppure si toglie la escrescenza coi caustici, o col bisturino, se il primo mezzo non pare richiesto dal caso perfettamente appropriato.

§. CCLXXIX.

Polipi si chiamano quell' escrescenze, le quali ora compariscono lentamente, ed ora con molta prestezza, che pendono da un peduncolo, e che hanno varia durezza, figura, colore, e grossezza; che sono semplici, o complicati, lisci, o nodosi ed irregolari, e

che pendono fuori di una cavità, o apertura naturale, come dalle narici, dalla vagina, dall' utero, ec.

§. CCLXXX.

Il polipo carnoso è rosso, molle, e sensibile, ma non però dolente, ed è molto rassomigliante ad un pezzo di carne nello stato sano. Si danno ancora i polipi muccosi, i quali sono bianchi, membranosi, danno gran quantità di mucco, e la loro mole è variabile.

§. CCXXXI.

Il polipo carnoso, o propriamenre il polipo sembra, che sia prodotto e composto da una ingrassata e morbosamente cresciuta tella cellulosa collo stato varicoso del tessuto dei vasi.

§, CCLXXXII.

Non bisogna arrischiarsi di attaccare un polipo, o carnosa escrescenza all' occhio coi caustici. I tumori carnosi delle gengive, o

escrescenze, *Epulides*, possono essere amputate, e spesso può eseguirsene il taglio quasi senza dolore. Nei polipi vaginali ed uterini si fa uso dell' allacciatura, o del taglio. E' anche avvenuto, che estirpato un polipo ne è o più presto, o più tardi ripullulato un altro.

§. CCLXXXIII.

I porrifichi, ed i condilomi si distruggono o coll' allacciatura, o col taglio, oppure toccandoli e consumandoli colla pietra infernale. Vi si può ancora applicar sopra l' acqua di calce, o la fagedenica (muriato di calce con ossido giallo di mercurio allungato.)

CAPO QUARANTESIMOQUARTO.

Porri -- *Verrucae*.

§. CCLXXXIV.

Ciascheduno sà, che cosa sono i porri. L'estirparli può essere bene spesso molto doloroso, e può avere delle conseguenze funeste. Se vuole adoprarsi il caustico per la distruzione del porro, si circonda questo con cera, affinchè le parti vicine non siano attaccate dal caustico, oppure vi si mette un cerotto bucato, e disteso sulla pezza a più doppi, e nel foro, in cui restavi allo scoperto il porro, si pone una materia corrosiva. Si può mettrre nel foro, in cui sta nudo il porro, una goccia di olio di vetriolo (acido solforico) oppure l'acqua forte (acido nitrico), o un poco di sugo di titimalo, e simili.

§. CCLXXXV.

Se si taglia leggermente la superficie del porro, e si bagna alcun poco coll'olio di tartaro per deliquio, *oleum tartari per deliquium*,

(carbonato di potassa soprassaturato, allungato) non sono rari i casi, in cui si dilegua con questo metodo. Alcuni si sono trovati molto bene col bagnarsi spesso colla soluzione di sapone, o ungerli col sapone molle (*).

(*) Giovanni Hunter raccomandò come rimedio assai utile per distruggere i porri, e l'escresceuze la polvere di sabina composta. Noi l'abbiamo adoprata più volte, e ci è riescita molto utile nella maggior parte dei casi, nei quali ce ne siamo serviti, quantunque ve ne siano stati alcuni, nei quali è stata di nessun profitto. Giornalmente si applica questa polvere, o sull'escrescenze, o sopra i porri, fino a che sono consumati. La formula è la seguente *R. Pulv. folior. Sabinæ*

Æruginis præparatæ sing. gr. ij. m.

M. Home chirurgo dello spedale di san Giorgio a Londra si è servito per distruggere i porri della polvere di rabarbaro, e d'ipecacuana unite insieme. Da questa combinazione la polvere chiamasi di rabarbaro composta, e giusta n'è la formula, *R. Pulv. radic. rhabarb.*

Ippecacuanhæ sing. dragm. ij. m.

si usa come quella di Sabina composta.

§. CCLXXXVI.

Infiammandosi il porro si bagna coll'acqua di Goulard, o vi si mette il cerottino di cerusa, oppure unguento saturnino, od altra cosa mollificativa.

§. CCLXXXVII.

Spesso osservasi, che i porri spariscono da per se come l'ho osservato più volte io stesso, giacchè da ragazzo tredici porri io aveva in sulle dita. Da ciò è derivato, che alcuni rimedi assai inconcludenti hanno acquistato la loro reputazione.

§. CCLXXXVIII.

I porri venerei cedono alla cura, che suole usarsi per i comuni (*). Ci dice un fran-

(*) Si loda, come molto efficace per distruggere i porri venerei la tintura di ferro muriata o applicata sola su di essi, oppure allungata con acqua: la formula di questa trovasi nella farmacopea di Londra; ma noi ci faremo un piacere a riportarla a comodo di quelli, che non possiedono la citata farmacopea R. Ruggine di ferro libb. mezza

cese (*), che le fumigazioni coi fiori di zolfo, e di bengioino tolgono, e dissipano le macchie epatiche nella faccia, e che una infusioue di loro nello spirito di vino è molto giovevole contro i porri della faccia.

CAPO QUARANTESIMOQUINTO.

Calli dei piedi -- *Clavi pedum*.

§. CCLXXXIX.

Coloro, che vanno scalzi non sono soggetti ai calli: questi sono adunque una proprietà dei popoli civilizzati, e calzati. Le scarpe corte, o strette ne sono la causa. Alcuni sono soltanto aderenti alla cute, e facilmen-

---

Acido muriatico libb. tre
Spirit. di vino rettificato libb. tre.

la ruggine di ferro deve essere unita all'acido muriatico in un vaso di vetro, nel quale stato di combinazione si lascia stare per tre giorni, dimenando però la mistura di tanto in tanto. La parte chiarita di questo fluido deve svaporarsi alla rimanenza di once sedici all'incirca, e quando è freddo vi si unisce lo spirito.

(*) *Nouvelles observations sur le traitement des cor. Par. M. Rousselot* p. 33.

te possono togliersi; altri poi sono radicati più profondamente, e come quasi attaccati ad un peduncolo.

§. CCXC.

Credo mio preciso dovere di avvertire in questo luogo una circostanza riguardante il modo di allevare i bambini, e che è molto necessaria, ancorchè sembrar possa una piccolezza. Allorquando si mettono le calze sogliono queste rovesciarsi, e si applica quindi la interna parte del piede delle calze, o delle solette, e si tirano sù fino al calcagno, e poi in seguito su pella gamba, cosicchè il piede è il primo a calzarsi. Ciò richiedesi, e si rende molto necessario se vogliono mettersi due paja di calze. E' facile osservare per poco, che vi si ponga mente, che, s' imbracciano le maniche di una giubba, quelle della camicia, o di un corpetto pure colle maniche si stirano all' insù, oppure si portano verso il gomito, allorchè si tirano sopra di esso quelle della giubba. Nel modo stesso, che quì sopra abbiamo descritto avviene allorquando si mette la seconda calza sopra alla prima senza avere la precauzione di cal-

zarla sul piede avanti di tirarla sulla gamba, ma tirasi all'opposto sopra alla prima senza questa cautela, ond'è, che la calza, che vi è di sotto, è stirata verso il ginocchio da quella, che vi si mette al disopra. Da ciò le dita soffrono una quotidiana pressione, per cui le ugne sono sforzate a portarsi indentro, e molto più produce i calli ai piedi.

§. CCXCI.

I calli di semplice qualità si curano facendo replicati pediluvj di acqua con sapone, o cenere, e quindi con un rasojo, od altro simile istrumento si levano quelle sfoglie del callo, che sono più molli, oppure si raschiano leggermente con un coltello, quindi si spalmano i calli coll'unguentino num. I, e si cuoprono col cerotto Diachilon. Di tempo in tempo si ripete questa operazione, alla fine usando del metodo sopra indicato si potranno estirpar i calli radicalmente.

§. CCXCII.

La pressione delle scarpe deve essere evitata. Per ottener ciò vi si mette sopra un

cerotto a più doppi con un foro nel mezzo, ed in cui deve adattarsi il callo per iscansare, che questo resti compresso. Si sono pure decantati dei cerrotti risolventi: consiglierei di prescegliere l'empiastro Vigo con mercurio (*) Emplastrum Vigonis cum mer-

(*) *Emplastrum*, o meglio *ceratum Vigonis cum mercurio* è il famoso cerotto di Rane con mercurio, la di cui formula fu inventata da Giovanni de Vigo, della quale per essere tanto complicata fu proposta una riforma dal celebre Baumè. Questo cerotto sebbene sia stato espulso dalle più recenti farmacopee, si usa però non poco specialmente dai vecchi medici, e chirurghi, e per verità non è raro che porti del giovamento in vari casi. Il Lieutaud dice, che questoempiastro *inter eximia resolventia, & incidentia haud merito decantatur*. Esso ha l'attività di ammollire, e risolvere, onde non è male adattato al caso nel quale lo consiglia l'Autore. Vi sono altri cerotti, che servono al medesimo fine, e sono assai meno complicati, e noi crediamo, che frattanto il sig. Weikard l'abbia anche consigliato, perchè è cerotto, o empiastro assai cognito, ed ogni speziale specialmente in Germania ne ha sempre del preparato. Crediamo essere molto migliore l'empiastro di gomma ammoniaco cotta nell'aceto scillitico quì sopra lodato dall'A.

Noi abbiam veduto togliere dalla radice il callo colla sola applicazione di un'ostia da lettere messa prima sopra ad una pezza, applicata al callo. Questo non tornò mai più. Il rimedio cagionò per qualche giorno forti dolori, ma dopo l'ostia si staccò, e con esso il callo in tutta la sua estensione.

Vi sono vari cerotti per i calli, e quasi ogni ciar-

curio di cui sogliono esser sempre provviste le spezierie, oppure la gomma ammoniaco cotta nell'aceto scillitico, e ridotta in modo di empiastro.

CAPO QUARANTESIMOSESTO.

Callosità, *Callositates*.

§. CCXCIII.

Le callosità si formano alle mani, ed ai piedi col lavorare, e colla compressione: vanno a cessare, e spariscono se si cessa di esercitare mestieri faticosi, e se manca la pressione. E' ciò avvenuto a non pochi manifattori, i quali hanno cessato di lavorare per qualche mese, e poi hanno ripresi i loro esercizj.

---

latano ne decanta uno proprio, che forse sarà in fondo sempre lo stesso con piccolissime variazioni. Uno che gode molta reputazione, e che realmente l'abbiamo veduto efficace si trova nella farmacopea Danica sotto il titolo *Emplastrum ad Clavos pedum*.

§. CCXCIV.

Si consigliano pomate emollienti, empiastri, cerotti, ed unguenti di questa qualità, ed adoprasi ancora l'olio di canfora, di cera, di trementina, e simili. Sarei di parere, che potesse recare del giovamento la soluzione di pietra infernale, ed il bagnarsi in un ranno alquanto leggiero. (*)

(*) Le callosità delle mani, e dei piedi delle persone esposte alla fatica debbono ripetersi dalla coolescenza degli estremi, e minimi vasellini, prodotta dalla perpetua pressione, alla quale sono continuamente esposti. Il dottor Darvin consiglia molto a proposito di cuoprire le callosità con un pezzo di drappo di seta oliato per prevenire così l'evaporazione della materia perspirabile, che serve ad ammollire la parte callosa. Ved. *Zoonomia* vol. II, class. I, ordin. II, gen. II, 2, 12, pag. 82.

CAPO QUARANTESIMOSETTIMO.

Ala, unghia, o pellicola nell'occhio.

Pterigio, Pterygium.

§. CCXCV.

Un' escrescenza piana, ed eguale, che ricuopre parte dell' occhio, e che è carnosa, cuticolare, o adiposa, la quale si estende dal canto dell' occhio sull' abuginea fin sopra alla cornea a foggia di ala. Leggasi Richter sulle malattie degli occhi.

§. CCXCVI.

Dicesi in virtù della osservazione, ed esperienza, che qualche volta quest' ala abbia rivestito la qualità cancerosa per l' uso dei caustici. Di rado si è ritratto vantaggio alcuno dalle acque oftalmiche. La estirpazione per mezzo del taglio è quel metodo curativo, il quale dee essere preferito ad ogni altro. Nei casi più miti non può negarsi, che si hanno dei rimedi, i quali portano del giovamento, come sarebbe una soluzione di vetriolo, di

pietra divina, *lapis divinus* (*) una tenue soluzione di pietra infernale, con cui si bagna l'occhio, e tosto si lava con latte; l'acqua di calce, la cognita acqua zaffarina, *acqua saphirina*, l'allume adusto con lo zucchero, il butirro di antimonio, e simili.

(*) La pietra divina del Cedice di Parigi *lapis divinus Pharmacopœjæ Parisiensis* si forma così

R. Vetriolo di Cipro
Allume crudo
Nitro - $\overline{aa}$ dram. sei

Polverizza ogni cosa, e mescolate esattamente le polveri fate liquefare in vaso idoneo a bagno di arena, ed aggiungi

Canfora -- dram. due

lascia raffreddare tutta la massa, e serba per uso.

Sciolta, che sia dramma una di questa composizione in once otto di acqua comune, forma ciò, che si chiama collirio dell'Elvezio. L'Autore in una nota apposta al testo dice, che per usare la pietra divina a fine di opporsi al Prerigio devono sciogliersi grani dieci di essa in una libbra di acqua, ed a cui debbono unirsi dramme due di zucchero, ed oncia mezza di spirito di vino.

CAPO QUARANTESIMOTTAVO.

Escrescenze ossee.

Esostosi -- *Hyperostoses, Exostoses.*

§. CCXCVII.

Si danno delle vere escrescenze ossee, le quali costano di una naturale, sana, e consistente sostanza ossea; e delle spurie, nelle quali l'osso è stato elevato da qualunque siasi materia. Quì noi intendiamo di trattare di quei tumori ossei, i quali hanno una durezza eguale a quella delle ossa.

§. CCXCVIII.

L'esostosi spesso nascono da contusioni; ma queste restano per lungo tempo sulle ossa, e poi si dileguano da per se stesse. Ho veduto che ad un malato, il quale aveva dell'esostosi all'avantibraccio, si dissiparono pienamente, facendo delle diligenti e costanti frizioni al braccio reso paralitico, ed alla mano collo spirito che i nostri lettori tro-

veranno al Num. XV. Tom. III. Malattie universali asteniche.

§. CCXCIX.

Ho trovato assai adatte al proposito le soluzioni di pietra caustica (una dramma sciolta in libbre due di acqua) il bagno nella liscia, e specialmente l'unzione colla pomatina Num. I. Pare da ciò, che vi si richieda uno stimolo.

§. CCC.

Gli esostosi rachitici sono sintomi proprj di una malattia. Si dissipano spesso dopo aver guarito il male primario, o negli anni della pubertà all' incirca: i venerei si guariscono col mercurio, oppure in virtù della cura generale appropriata a dissipare la malattia universale, e per mezzo della soluzione di sublimato, come vedesi al Num. IV.

§. CCCI.

A Pietroburgo fu una volta inoculato ad un bambino il vajuolo nella polpa della gam-

ba; ne nacque inseguito l'esostosi al ginocchio colla carie, che gli fu poi mortale. Gilibert ci racconta pure il caso di un bambino inoculato, in cui comparve un' esostosi nella mascella inferiore destra, ed a tutto il piede della parte stessa con carie, per cui anch' esso dovè morire. Io però non ho occasione di sospettare, che questa inoculazione sia stata fatta alla gamba, da cui alcuni medici dicono avere osservati non pochi funesti effetti.

§. CCCII.

Soemmering e Sebhard dicono, che i linfatici sono in colpa della comparsa dei tumori ossei. Egli può ben darsi, che molto umore, o a meglio dire, materia ossea sia portata all' osso, che si vizia, e ben poca ne sia assorbita dai linfatici. E' ben chiaro, che anche nelle ossa vi è l' afflusso della materia pel loro accrescimento e riparazione, e l' assorbimento di essa, come lo dimostra il signor Weidmann.

CAPO QUARANTESIMONONO.

Espulsioni, macchie, applicazione d'una materia estranea, ed attaccaticcia.

Maculae, Efflorecentiae.

Voglie, Macchie, o Nei materni.

Naevi materni.

§. CCCIII.

Le voglie materne o consistono in una più o meno estesa macchia congenita, la quale o è rossa, o di altro colore, ben spesso è nella faccia, ed in molti in varie parti del corpo, e qualche volta questa medesima macchia, voglia, o deformità è rivestita di peli, o altre consistono in escrescenze, o protuberanze congenite, le quali non producono dolore alcuno, hanno diversa grandezza, dimensione, e figura, e quindi prendono una lontana somiglianza con qualche cosa, ed hanno preso ed acquistato perciò diversi e varj nomi. Qualche volta possono queste giugnere ad una straordinaria grandezza.

§. CCCIV.

Può quasi francamente asserirsi, che pochi bambini vengono al mondo senza avere in qualche parte una, od altra di queste voglie. Ora si vedono delle macchie rosse, ora come specie di lenticchie, spesso anche coperte di peli, ora delle bacche rosse, od altre varie e diverse cose. Alcune persone hanno alla faccia grosse macchie rosse, per cui non si ha speranza alcuna, che possano dissiparsi o spontaneamente, o per arte.

§. CCCV.

Niente havvi nel mondo, per quanto ridicolo sia, che in qualche tempo, o provincia tenuto non sia per bello, stimabile, ed elegante. Così è stato appunto rapporto ai nei, che una volta si tenevano per bellezze, e soleva il bel sesso mettersene dei finti per darsi più pregio ed eleganza.

§. CCCVI.

Tutte le macchie colle quali nascono i bambini, si sono chiamate voglie, ed attri-

buite si sono alla madre, si vuole che causa ne sia stata una viva immaginazione della donna, una paura, o qualche altro improvviso accidente. Ben di rado vi ha, oppure non avviene giammai, che una donna presagir possa, che il feto, il quale da lei nascerà debba portare nel suo corpo la figura di un sorcio, o di una ciliegia. Si dà però bene il caso, che la madre credendo a queste baje, e vedendo, od essendole detto, che il bambino ha in se qualche cosa che pare un sorcio, una ciliegia, delle lenti, e simili, và a rammentarsi, se in tempo della gravidanza si è impaurita, o ha concepito orrore pel primo, ed ha bramato le seconde, ed allora ella si persuade, che a terore di ciò, chiarissima sia la causa della macchia, o voglia.

§. CCCVII.

Ora, d' onde avviene mai, che non solo gli animali, ma anche le mele, le pere, i meloni portano al mondo, e fanno vedere alla loro esterna superficie delle escrescenze, deformità, porri, o voglie?

§. CCCVIII.

Le voglie alquanto voluminose, le escrescenze, o tumori folliculati si estirpano col taglio, come le lupie, ed i tumori adiposi.

§. CCCIX.

Le voglie, macchie materne, le quali non isporgono di troppo sopra la cute, si consumano col caustico. Callisen fa menzione di un corrosivo composto da parti eguali di sapone, e di polvere sottilissima di calce. Si mette questa sopra la parte, come suol praticarsi ordinariamente, allorchè si applicano i caustici. Si pone dunque come è ben noto un cerotto forato sulla voglia, in modo che il foro, od apertura ne abbia la dimensione stessa: sopra questa apertura, entro a cui stà a nudo il male, si colloca il caustico, e si ferma in sito con un altro cerotto. Questo rimedio produce l'escara, la quale caduta che sia, lascia indietro una cicatrice bianca. Se però dopo questo modo di agire, la voglia s'innalza ancora alcun poco sulla pelle, o vi appariscono anche dei vasi rossi, altro non si fa, che dopo la caduta dell' esca-

ra, vi si pone ancora un' altra dose di caustico.

CAPO CINQUANTESIMO.

Lentigine, Efelidi.

Lentigines, Ephelides.

§. CCCX.

La forma ed il colore di queste macchie è noto abbastanza. Si sà ancora, che persone, le quali hanno carne bianca, e capelli rossi, oppure le gravide, sono per lo più deturpate da queste macchie. Inoltre queste sogliono anche venir fuori per causa dell' azione del fuoco e dei raggi solari.

§. CCCXI.

Spariscono generalmente al comparir dell' inverno quelle macchie, che sono il prodotto del calore del sole nell' estate. Vengono delle ragazze della campagna nell' estate con macchie brune, o gialle alla faccia, le quali poi si dissipano, allorchè queste tali persone

si trattengono alcuni mesi alla città. L'agro di limone fa dissipare la macchie nere prodotte dall'azione del sole.

§. CCCXII.

Le macchie gialle, brune, e simili, che produce il fuoco nelle gambe stando al cammino, svaniscono poi nella maggior parte dei casi nella primavera.

§. CCCXIII.

Si tagliano le radici di rafano in pezzi minuti, e si mettono in aceto assai forte, si lasciano per quindici giorni in infusione, tenendo queste cose in un vaso di vetro, poi si cola il fluido, ed andando a letto si lavano con questo aceto le parti macchiate. Altri lodano il borace sciolto in acqua di rose, l'olio di mirra, il sugo di celidonia, di petroselino, e simili.

§. CCCXIV.

Ho consigliato ad alcuni soggetti la soluzione di pietra caustica. Sauvages consiglia

alle gravide, che hanno le suddette macchie, di lavarsi colla emulsione di seme di canape, o con un decotto di bacche dl alloro unito al mele.

CAPO CINQUANTESIMOPRIMO.

Macchie epatiche -- *Maculae epaticae.*

§. CCCXV.

Queste specie di macchie gialle compariscono solamente sulla pelle delle parti coperte, quando le macchie solari, il riscaldamento, ec. vengono alle parti scoperte. Le macchie epatiche si fanno vedere in ispecial modo alle spalle, al ventre, al petto, ed alle braccia. Le ho vedute estendersi quasi per tutto il petto.

§. CCCXVI.

Spesso la impulizia è una causa di questo male, e per cui io sempre dò principio alla cura coll' ordinare a quei tali che hanno queste macchie, di lavarsi tutto il corpo con acqua e sapone, o di bagnarsi.

§. CCCXVII.

Si decanta ancora in queste circostanze la infusione acetosa di rafano rusticano come nelle macchie prodotte dal sole. Mi pare, che sarebbe ben fatto servirsi ancor quì della soluzione di pietra caustica alla proporzione di una dramma in libbre due di acqua.

§. CCCXVIII.

Una volta feci replicato uso del torlo di uovo in caso di macchie epatiche, che ricuoprivano tutto il petto e l'addome, e mi pare, che abbia recato del giovamento. Si potrebbe anche far uso del tè di bacche di ginestro (*).

(*) Persona di qualità consultò il traduttore, saranno ora due anni, per molte macchie giallo-nere, che aveva sul petto e sull' addome. Erano queste molto larghe, e riscaldandosi erano un poco pruriginose. Il soggetto aveva consultato prima varj medici, ed aveva adoprati non pochi rimedj. Il traduttore gli prescrisse i bagni dolci due volte la settimana, gli ordinò di prendere ogni mattina un bicchiere di acqua, in cui fosseso sciolte due, in tre dramme di sale catartico, e di ungersi coll' unguento cedrino. Questa cura durò circa a tre settimane con al-

§. CCCXIX.

Callisen dice, che le macchie epatiche non di rado tornano a comparire periodicamente dopo le febbri intermittenti; producono mali biliosi, unitamente alla nostalgia, e qualche volta ancora una piccola disquamazione della epidermide (disquamatio epidermidis). In tal caso sembra esservi in fondo una preternaturale attività dei vasi linfatici, una distruzione, o assorbimento della epidermide, e quindi una malattia universale, oppure un disordine nell' universale, o parziale eccitamento.

---

alcuni giorni però d' intervallo, ed il malato guarì perfettamente.

CAPO CINQUANTESIMOSECONDO.

Ecchimosi,

Ecchymosis, Ecchymoma.

§. CCCXX.

Consiste l' ecchimosi in una macchia o nera, o rosso-nera, oppure blù, o blù tendente al nero, qualche volta ancora giallastra e bruna, la quale deriva da sangue stravasato sotto la cute.

§. CCCXXI.

Dalla contusione, pressione, e simili nascono per ordinario queste macchie, ed ecchimosi, e si vuole ancora, che non manchino osservazioni di esse in conseguenza delle trattenute, ritardate, od alterate purghe mestruali. Queste spariscono per lo più da per se stesse. Io stesso ho ciò esperimentato in un braccio reso molto brutto, quantunque non dolente in conseguenza di uno sparo di fucile.

§. CCCXXII.

Negli occhi si vedono spesso certi stravasi sanguigni, i quali fanno un assai brutto vedere, ma però non son dolorosi, e se lo sono, il dolore è mite. Questi hanno cagionata la miopia, ma però passeggiera. Avanti che questi stravasi vadano a perdersi passano al color giallo, o giallo bruno.

§. CCCXXIII.

Con molta lentezza si dissipano gli stravasi di sangue, che si formano sotto le unghie delle mani e dei piedi. A questi si è dato il nome di *sugillatio*, *sanguis mortuus*, o *mortuus-diaboli*. Consiste, o si manifesta in una macchia nera, che risiede sotto all' unghia, ed è prodotto da una contusione, o colpo dato su questa parte. Ancorchè il colpo non sia poi molto forte, come quando qualcuno ci pesta un piede sulle dita, ciò nonostante si forma l' ecchimosi sotto l' unghia. Viddi una volta ad un ballo in maschere, che una di queste diede uno schiaffo ad un' altra, che le aveva pesto un piede con poca discrezione. Lo schiaffo non potè però

liberare la persona mascherata dall' ecchimosi, ed è chiaro che le avrebbe giovato di più il darlo avanti, che il dito grosso del piede, che fu l' offeso, restasse calpestato.

§. CCCXXIV.

Questo accidente si fa spesso causa della suppurazione, ed in conseguenza della caduta dell' unghia; si cangia in un' ulcera di cattiva qualità con carni bavose; oppure l'unghia si storce, si eleva, o và soggetta ad altri e tali disordini, che non di rado avviene, che il soggetto più non può mettersi la scarpa. Spesso si vede ancora, che l' ecchimoma dura lungamente, ritiene per molto tempo il suo color nero, e poi prende il giallo, e svanisce in seguito senza altro disordine ed inconveniente.

§. CCCXXV.

L' aceto con acqua, l' acqua di Goulard, quella delle archibugiate di Theden, lo spirito canforato, quello di vino puro, il vino caldo aromatizzato con erbe, l' acqua salata, quella di calce, in breve ogni rimedio ecci-

tante è appropriato in questo caso, affinchè a motivo dell' aumentato eccitamento sia favorita l' assorzione del sangue escito dai suoi vasi. Apporta gran giovamento il mettere sulla parte al più presto possibile una pezzettina di lino fino inzuppata nell' aceto tiepido.

§. CCCXXVI.

Ognuno potrà comprendere chiaramente, che noi non intendiamo parlare in questo luogo di quelle assai gagliarde contusioni, le quali sono subito accompagnate da infiammazione, e gravi sintomi, e nelle quali fa d' uopo ricorrere al salasso, all' acqua fredda, alla dieta debilitante, e spesso ancora alla incisione per procurare la necessaria sortita al sangue stravasato. Questa è una specie di stravasamento di sangue, il quale appartiene ad altra classe.

CAPO CINQUANTESIMOTERZO.

Disquamazione dell' Epidermide.

Disquamatio Epidermidis.

§. CCCXXVII.

La cuticola della faccia, mani, ed altre partre parti del corpo coperte e non coperte, non di rado si disquamma e cade. Spesso abbiamo occasione di osservare questo accidente dopo le malattie infiammatorie.

§. CCCXXVIII.

Viddi una volta una donna, che perdeva dei pezzi di cuticola assai estesi dopo la scarlattina stenica, ed essa ne faceva dei regali a' suoi amici ed amiche. Questa è cuticola già morta, e presto nel di lei posto se ne forma della nuova.

§. CCCXXIX.

Si danno ancora delle disquammazioni di cuticola, che seguitano per lungo tempo, che

cessate, spesso poi tornano a comparire, e danno non poco dispiacere a chi le soffre, e contro alle quali generalmente si fa uso di cose oleose, pomate, e simili.

§. CCCXXX.

La disquammazione della cuticola accade quando è consunto o tolto via ciò, che serve di unione fra questa e la cute. Ciò sembra non poter avvenire da altra causa, che dall'azione non naturale dei vasi linfatici, dai quali non solo questa, ma eziandio la materia ossea, ed altre ancora possono essere assorbite, e riportate in circolo.

§. CCCXXXI.

Credo dunque che sarebbe necessario di fare uno stimolo sulla pelle, e dare così ai linfatici una disposizione diversa. Si consigliano quei tali, che soffrono la disquammazione della cuticula a lavarsi con acqua calda e sapone; con liscia assai leggiera, con sale volatile, con acqua di calce, o soluzione di pietra caustica, con acqua e spirito di vino, con vino caldo aromatizzato con erbe di una

tal qualità, oppure colle specie cefaliche, come al Num. V, e finalmente collo spirito canforato, e simili.

CAPO CINQUANTESIMOQUARTO.

Tartaro ai denti -- *Tartarus.*

§. CCCXXXII.

Pochi individui si danno senza dubbio, i denti dei quali o più presto, o più tardi non vengono a soffrire, e che non vadano a perderli prima del tempo a gran danno della loro salute. Si potrebbero evitar sicuramente questi disordini, se negli anni più teneri della nostra età fossimo avvertiti ed accostumati ad avere maggior cura dei nostri denti.

§. CCCXXXIII.

Niente vi ha di più contrario alla conservazione dei denti, che le calde bevande, ed il cibo molto caldo. Tutti i popoli, i quali non fanno uso di alcuna cosa calda, conservano i loro denti in ottimo stato fino alla più avvanzata vecchiaja. Se è moda pres-

so le signore di prendere il tè, il caffè, il brodo, e simili, tanto caldo, quanto è possibile comportarlo, così debbono essere ancora generalmente in moda i dolori dei denti e la loro carie. L'uso alternativo di cose calde e fredde è il più pregiudiciale ai denti, giacchè se fatto che siasi uso di freddo, si prendano cose calde, questo calore, che vien dopo ha un'azione molto maggiore sui denti.

§. CCCXXXIV.

Un'altra pratica assai perniciosa ai denti è quella di limarli, allorquando si crede, che siano troppo uniti fra loro; ed in generale assai nocivo dee riputarsi tutto ciò, che toglie e corrode lo smalto. Dannose dunque debbono riputarsi tutte le polveri aspre usate per ripulire i denti, e che ciò nonostante sono molto in uso, come quelle, ove entra l'allume, il cremor di tartaro, e simili. Tutte le tinture, ed altre cose di questa specie, le quali rendono i denti sì bianchi, contengono allume ed altri acidi alquanto forti ed attivi; dai quali a poco a poco vien consumato lo smalto, o quella teca di avorio, che circonda i denti. I denti si fanno

neri, bruni, cavi, e cariati. Il zucchero e gli acidi servono anche a produrre questi danni. Dal zucchero, dalle così dette pastiche stomatiche, od altre ghiotterie avviene sì spesso, che le figlie degli speziali hanno i denti guasti.

§. CCCXXXV.

Un male assai comune ai denti è il tartaro che vi si forma attorno, che li rende deformi, comprime le gengive, e porta altri danni non piccoli. Il tartaro dei denti non altro sembra che sia, se non che un' apposizione ed indurimento di una sostanza calcarea. Questa è la materia stessa, che forma quelle pietruzze, che sogliono formarsi nella bocca sotto la lingua, ed in altre parti di questa cavità. Il tartaro è più frequente ai denti anteriori, e perchè essi restano poco confricati, e forse ancora perchè in quel posto l'aria atmosferica vi ha maggior azione.

§. CCCXXXVI.

§. CCCXXXVI.

Sarebbe ben fatto per evitare i surriferiti disordini di accostumare i ragazzi a sciacquarsi la bocca più volte al giorno con acqua, ed a sdruciare leggermente i denti ogni giorno con un dito, oppure con una spugnetta fina e dilicata. Le spazzolette che sono un poco rozze portano certamente del danno, e quelle assai fine e morbide dovrebbero adoperarsi dai vecchj solamente, quando si raduna molto tartaro sopra ai denti. Quando il tartaro è molto ed assai aderente ai denti, bisogna servirsi dei necessarj istrumenti adatti a questo scopo, ma bisogna però usarli con cautela.

§. CCCXXXVII.

Si può risciacquare la bocca con una soluzione di pietra caustica al peso di grani quaranta o sessanta in libre due di acqua. Non si faccia uso di polveri per pulirsi i denti, se esse non sono molto morbide e fine, come sarebbe la salvia polverizzata sottilissimamente (*).

(*) Il perfetto stato dei denti è di un grandissimo vantaggio. Non è la cosa stessa per l'esercizio per-

§. CCCXXXVIII.

Nei casi di pietruzze salivali farei anche uso della soluzione di pietra caustica, oppu-

---

fetto delle nostre funzioni, che abbiamo buoni denti, o che gli abbiamo cattivi, o non ne abbiamo, o ce ne manchino molti. La masticazione ha grandissima influenza sulla buona digestione, e ne ha tanta, che i cibi masticati si digeriscono più presto, ed assai meglio dei non masticati. Sminuzzando bene i cibi, possono essi venir meglio penetrati dalla saliva, ed in conseguenza più umidi e molli. Passato nello stomaco, il cibo ben masticato esibisce maggior superficie all' azione dei sughi gastrici, e prende molto meglio la qualità di chimo. Questo è il primo anello dell'assimilazione dei fluidi, da cui dipende poi la perfetta od imperfetta animalizzazione dei solidi. Essendo dunque così, è necessario che si abbia cura dei denti. Gl' Inglesi sono assai scrupolosi in questo punto. Gli educatori della gioventù dovrebbero inculcare fra le altre cose di avere cura dei denti, articolo di cui si fa gran caso nel collegio di Schnepfenthall presso Gota, diretto dal sig. dott. Salzmann. Uno dei sconcerti, che vengono ai denti, è l'apposizione del tartaro. Questo a proporzione che si aumenta, comprime le gengive, ne accosta più le parti, e le abbassa per conseguenza e le ristringe; rende forse ancora maggiore l' assorbimento dei vasi linfatici attorno ai denti, si scalzano, si elevano, crollano e cadono. Un ottimo rimedio o preservativo si è quello di lavarsi ogni mattina, appena levati, con acqua pura fredda, e strofinare i denti leggermente colle dita. Le spazzolette, se sono fine e delicate, non possono condannarsi. Per evitare che il tartaro si accumuli sopra

ai

rò praticherei la estrazione del calcoletto, che è l'unico mezzo, il quale possa mettersi in

---

ai denti, si usa la polvere sottilissima di pomice. L'acqua leggermente salata, oppure unita a piccolissima dose d'acido marino, o di allume, usata di rado, serve a nettarli. Accordiamo quanto dice l'autore sull'allume e sugli acidi, ma crediamo che i danni da esso rilevati con molta ragione avvengano per l'uso troppo frequente di queste sostanze, ed in troppa quantità, e che se ne possa accordare l'uso assai moderato, ed in dose piccolissima, come le consiglia il signor Darwin.

Per conservare i denti il sopralodato celebre Darwin consiglia pulirli con acqua tiepida, e finissima polvere di carbone. Prendesi un pezzo di carbone ordinario, e si fa accendere, poi levasi dal fuoco, si lascia spegnere, e spento che sia, si leva la cenere soffiandovisi. Ciò fatto si polverizza sottilissimamente il carbone in un mortajo, si passa per istraccio, e si mette in una boccetta ben serrata. Usando di questa polvere con acqua i denti restano puliti, e se sorte dalla bocca un alito fetente, si distrugge o si mitiga almeno con questa polvere. Vi è chi preferisce alla polvere di carbone ordinario quella di un pezzo di pane brugiato. E' ancora molto vantaggioso il fare uso della polvere di china, o di quando in quando del decotto di essa.

Le polveri per pulire i denti, e che usate leggermente, e colle necessarie cautelle, sappiamo per esperienza, che fanno del vantaggio, sono quelle di Trotter, che ora si vendono con molto lucro dalla Vedova a Londra, le quali costano per la maggior parte di sottilissima polvere della radice d'iride fiorentina, e si vuole che vi sia un poco di pomice ridotta impalpabile. M. Fowler espertissimo dentista la compone in gran parte colla pomice. Il bolo

opera, giacchè quando è formato e ristretto, o racchiuso sarà difficile a togliersi in altro

---

armeno impastato col mele imbianca moltissimo i denti, li conserva, e non li danneggia, allorchè però si abbia l'avvertenza di lavarsi poi la bocca con acqua un poco tiepidetta nell'inverno, e fresca in estate. La polvere sottilissima di salvia unita ad un poco di china polverizzata alla maniera inglese, od usata sola, oppure unita a qualche polvere, che non danneggi lo smalto dei denti, crediamo che sia preferibile ad ogni altra. Le polveri vegetabili sono sempre più morbide, e specialmente quelle delle foglie e delle radici. Tutta la cura deve esser quella, come dice assai bene il sig. Weikard, di non ledere, o consumare lo smalto, e deve solamente portarsi via giornalmente quel velo di tartaro, che vi si deposita, ed in ispecial modo nel tempo del sonno. Non crediamo dover adottare perciò quelle polveri, ove entra il cremor di tartaro, sebbene possa avere qualche vantaggio, correggendo il fetore della bocca. L'autore dell'opera che ha per titolo: *The London Practice of Physic*, consiglia una polvere dentifica, ove entra cremor di tartaro, polvere della radice d'iride fiorentina, e di petali di rose rosse. Il cremor di tartaro però è in troppa dose, giacchè forma più di due terzi di tutta la polvere.

Non pochi soggetti vi sono, i quali sogliono lavarsi ogni mattina la bocca con acqua ed aceto, per tener puliti i denti, ed allontanare ancora il fetore della bocca. Questo costume è buono, ma noi crediamo, che sia migliore il diradare l'uso dell'aceto, e servirsi giornalmente di acqua pura, e qualche volta alla settimana mettervi qualche poco di aceto.

Padri e madri, educatori della gioventù non disunite i precetti di sana morale da quelli della conservazione delle parti del corpo, e della salute di coloro,

modo. Questo milita anche in altre pietruzze, formate in parti esterne.

---

ro, che da voi dipendono. Voi non avete in custodia il loro spirito solamente, ma anche il loro corpo. Mille sconcerti possono nascere dalla vostra negligenza, e potete una volta sentire da chi doveva essere ben diretto da voi degli amari rimproveri, quando questi sarà istruito da migliori maestri, ma troppo tardi. Medici, a voi non spetta soltanto di rendere la salute agli uomini, ma di fare ancora ogni sforzo per conservargliela. Voi dovete spargere buoni precetti di dietetica, e procurare che gli uomini piuttosto stiano sani, che visitarli ammalati: non trascurate la conservazione dei denti nelle persone che fidano di voi, e seguite le pedate dell'illustre filantropo dott. Cristoforo Faust, che col suo bene inteso catechismo di sanità, si è data la lodevole premura di spargere, nel popolo specialmente, tutti quei buoni precetti, che tendono ad estirpare i vizj tanto dannosi alla società, ed alla salute, che riguardano il vestiario, la conservazione dei denti, e cose simili.

Chirurghi, voi trascurate troppo quella parte interessantissima dell'arte vostra, che riguarda la pulizia dei denti, il modo di conservarli, di allontanare il fetore della bocca, e quel che è peggio, i metodi più approvati per estrarli, come anche i rimedj, e le cautele per evitarne, o rimuovere i mali che avvengono non di rado dopo la estrazione del dente. Se voi siete del basso ceto degli unguentai semplici, e mecanici flebotomisti, che per lo più vergognosamente ignora tutto ciò, che vi ha di più essenziale riguardo ai denti, lor conservazione, malattie, ed operazioni. Se siete del sublime ceto degli operatori non di rado vi vergognate di darvene un pensiere, e lasciate sempre, o quasi sempre questa parte ai

CAPO CINQUANTESIMOQUINTO.

Macchie della Cornea.

Maculae Cornae.

§. CCCXXXIX.

Si danno varie specie di macchie, che deturpano la cornea; delle quali alcune cioè quelle che sono elevate, ed hanno la forma di perle, si ritengono da Plenk per incurabili: in generale è verissimo, che le macchie di vecchia data sono incurabili. Il più delle volte i medicamenti debbono esser cangiati, quando si vede che i già adoperati per un certo tempo, non recano nessun buon effetto. Chi ricerca qualche cosa di più circostanziato e diffuso, può ritrovarlo presso il signor Ritcher.

---

ciarlatani, ed a qualche religioso, molti dei quali ignorano il più essenziale, ed agiscono mecanicamente, sebbene qualcuno è molto esperto, e vi fa vergogna. Noi dunque vi preghiamo, o chirurghi, ad istruirvi, se ancora non lo siete, ed a non credere, che la parte che riguarda i denti sia cosa da nulla, ed indegna di voi.

§. CCCXL.

Se agli occhi vi sia comparsa una nuova infiammazione, si applicano con molto vantaggio le mignatte alle tempie ed intorno all'occhio, si fa uso o di sola acqua fresca, o di un grano all'incirca fino a due di vetriolo, in oncia una di essa, dell'acqua di Goulard fatta con una dramma di estratto di saturno, ed once sei di acqua distillata, o nei casi più inoltrati, può adoperarsi ancora qualche cosa di emolliente. Spesso le macchie si dissipano, dopo che è stata rimossa la infiammazione. Nelle infiammazioni invecchiate di qualità astenica si fa uso dell'unguentino Num. I.

§. CCCXLI.

Oltre a quanto abbiamo detto, si loda assai nelle macchie della cornea il metter nell'occhio qualche goccia della mentovata soluzione di vetriolo, una soluzione di trenta grani fino a quaranta di borace, con di più una dramma di zucchero in un'oncia di acqua: si soffia nell'occhio del zucchero ben polverato; una polvere composta di parti egua-

li di tartaro, zucchero, e bolo, come lo consiglia il Baldinger. Si spalma l'occhio la mattina, e la sera con del mele, il quale sia stato ben dimenato in un vase di rame fino a che divien verde. Si può mettere dentro all'occhio un tantino della pomatina N. I.

§. CCCXLII.

Si loda molto in tutte le specie di macchie dell'occhio, e derivanti da qualunque causa il balsamo di Saint Yves, di cui per alcune volte al giorno se ne mette nell'occhio tanto, quanto è grosso un capo di spillo, e si fanno chiudere la palpebre, affinchè il balsamo diffonder si possa per tutto l'occhio. Ho esposto la composizione di questo balsamo, quantunque in minor proporzione, al Num. VI.

§. CCCXLIII.

Se mai si desse il caso, che qualcuno di questi rimedj, stimolando un poco più del dovere, rendesse l'occhio un poco dolente, si lavi subito con un tantino di latte tiepido.

CAPO CINQUANTESIMOSESTO.

Macchie, o asprezze della pelle bianca. Macchie farinacee.

Vitiligo, *Leuce*, *Alphus*.

§. CCCXLIV.

Per vitiligine intendesi una, o più macchie alla cute, nelle quali la pelle resta alcun poco compressa all' indentro, ed ha perduto la di lei naturale sensibilità, mobilità, e colore. Possono essere dunque macchie nere, gialle, o di altro colore diverso dall' ordinario. Io stesso ho veduto delle macchie di color blù tendente al nero alcun poco infossate, e compresse in diversi luoghi della pelle sopravenute ad una donna dopo il mal venereo.

§. CCCXLV.

A propriamente parlare quì appartiene quello stato morboso dell' uomo, in cui i peli della pelle, e spesso ancora, le sottoposte parti molli prendono una totale bianchezza. In questo caso se la pelle non si pugne non

ne esce una goccia di sangue, ma un umore lattiginoso. Nelle così chiamate macchie farinacee (alphus) nell'alfo, la pelle è bianca, alcun poco ruvida, ed è appunto, come se fosse stata spruzzata quà e là da gocce bianche.

§. CCCXLVI.

Sembra che il tessuto celluloso, o ciò che trovasi fra la pelle e la carne sia consunto, o che siasi con qualche forza insieme compresso e raccolto, per cui la pelle ha acquistata una maggiore aderenza colle parti sottoposte, colle carnose cioè e colle ossa.

§. CCCXLVII.

Si danno alle volte dei bambini, che vengono al mondo con tali macchie, ed il volgo li tiene per istregonati. Il più delle volte è svanita questa imperfezione, o morboso aspetto della pelle dei bambini, quando si sono sgravati del meconio.

§. CCCXLVIII.

Se questo male non dipende da causa interna sono sufficienti ad allontanarlo le frizioni, le fumigazioni, le lavande col vino, in cui siano state bollite delle erbe adattate, come nel Num. V. Particolare servigio e profitto si ritrarrà pure dall' unguento Num. III. e dallo spirito, la di cui formola stà al Num. XVI. Tom. III. Malattie universali Asteniche.

§. CCCXLIX.

Lorry ha tenuto e dichiarato per dannoso in questo male l' uso del mercurio.

CAPO CINQUANTESIMOSETTIMO.

Piccoli tumoretti, bottoncelli, ed altre macchie, ed alterazioni di questo genere nella faccia.

§. CCCL.

Si danno delle espulsioni d' un genere diverso dalle già descritte, per le quali la faccia viene sfigurata.

§. CCCLI.

I bottoncelli, o bitorsoli sono piccioli nodetti duri, e piuttosto coloriti, i quali rimangono ostinati nel loro stato senza suppurazione e disquammazione. Altri, i quali sono chiamati *Psydracia* sono molto simili a quelli che abbiamo appunto nominato, ma sono più pruriginosi d' assai e dolenti (*).

(*) *Psydracia* si dicono quelle bolle, o vescichette, che vengono nella testa ripiene di una linfa alquanto acre e calida, ma però non tanto, quanto quella, della quale sono ripieni i Flitteni, *Phlyctaenae*.

§. CCCLII.

Nei giovanetti sogliono dissiparsi non di rado nel crescere dell' età. Si è creduto, che possano derivare dai cibi grossolani, da abuso di venere, dalla dentizione nei bambini, da impulizia, e da altre cause ancora.

§. CCCLIII.

Nella maggior parte dei casi sono assai vantaggiosi i bagni tiepidi di acqua e sapone, come pure è molto utile il lavarsi con acqua salata, o siero, se essi hanno del cuociore e prurito. Le lavande con una soluzione di pietra caustica con l' acqua di calce, e simili, sono anche utili e vantaggiose.

§. CCCLIV.

Al colore del viso, che tende a quel rossastro, che ha il rame, e che noi diremmo polmonoso sono profittevoli i medesimi rimedj, dei quali abbiamo fatto menzione di sopra. Lorry ha raccomandato ancora una lavanda con un decotto di fave: altri si lavano con acqua ed aceto. Consigliai ad un be-

vitor di vino, il quale aveva il viso polmonoso, a lavarsi col siero, e ne viddi sommo giovamento. Quando il naso è molto acceso possono applicarvisi varie mignatte. I semicupj con acqua e sapone sono di gran vantaggio. Da principj di cattiva qualità nascono per lo più l' espulsioni alla faccia, che molto tendono al color del rame (*).

(*) La esperienza ci fa vedere tuttodì, che i gran bevitori hanno per lo più il viso polmonoso, ma è però vero altresì, che i vini subacidi, i molto gagliardi, quelli che hanno molto spirito, lo producono più facilmente, che altri. Per esempio di ciò può citarsi il basso popolo di Bologna, nel quale è comunissima la rogna. Si dice generalmente, che ciò avvenga, non a cagion di contagpio, ma dei vini subacidi, dei quali si fa uso in quel paese. I forestieri ed i ricchi sappiamo non esserne attaccati come gli abitanti perchè beono miglior vino. Altre cause, e specialmente la costituzione dell' aria debbono avervi qualche parte. Che il vino di Bologna in special modo il più ordinario e comune abbia la qualità sopra mentovata, si dimostra, come lo ha fatto vedere colla esperienza il celebre professose Bartolomeo Beccari, dalla sua proprietà di sciogliere più ferro, che altri vini. Quanto abbiamo detto della rogna dei Bolognesi, dicasi delle deformità pustolose, macchie, e simili, che vengono alla faccia dei bevitori, e di quelli particolarmente, che beono vino di qualità poco buona, come non ha omesso di farcelo notare anche l'autore.

§. CCCLV.

Ho veduto in un giovinetto, ed in due signorine delle espulsioni molto gagliarde, e come quasi scabbiose alla bocca, ed anche verso la faccia, il che però non è particolare, ma suole avvenir qualche volta verso il tempo della pubertà. Non vi era nessuna ragione di sospettare, che vi fosse veleno venereo; o almeno ho creduto di esserne sicuro nel caso del giovinetto, nel di cui corpo non eravi altra malattia. Ho veduto dei medici, che hanno perduto molto tempo nel far uso di varie specie di quei rimedj, che sogliono chiamarsi dolcificanti del sangue. Io ho fatto bagnare senza interruzione le bolle, e le efflorescenze con una soluzione di sublimato in acqua distillata, non ho dato nessun altro medicamento, ed il male si è dissipato ben presto, senza che ne sia avvenuto il più picciolo sconcerto.

§. CCCLVI.

Materie estranee eccitanti, e residenti nello stomaco si fanno causa delle espulsioni. Così di fatti avvenne questo accidente, e

continuò ancora per tanto tempo, quanto rerestò nello stomaco d' un soggetto una spiga di grano, come si trova riportato da Lorry (*).

(*) Molti casi simili li riscontriamo soventi volte fra le mediche istorie, e spesso ci si presentano in pratica. I gamberi, le ostriche, le alicuste, i funghi, e certe erbe allorchè mangiate hanno prodotto a chi più presto, a chi più tardi in alcuni soggetti delle efflorescenze alla faccia. In tutti i libri di dietetica allorchè si parla di questi cibi, sono referiti dei casi siffatti. Abbiamo vedute delle persone, nelle quali un simile fenomeno è stato prodotto da certe qualità di civaje. Fisiologi, a voi spetta specialmente la spiegazione di tali avvenimenti. Perchè in certi soggetti, e non in tutti, compariscono per l' azione di dette sostanze nello stomaco, le efflorescenze alla faccia? Perchè siffatti cibi, ed altri ancora rendono deturpata la faccia in certi individui, ed in altri, od in altre circostanze inducono il vomito, la diarrea, i dolori colici, e simili? Non trascurate di fare attenzione al grande consenso, che hanno lo stomaco, l'intestino, ed il fegato colla pelle. Questi fatti non appartengono certamente alla classe delle malattie locali semplici, delle quali ora tratta l' autore. Se la causa è nel fegato, nello stomaco, o come nel caso riferito dal Lorry, negl' intestini, come la deturpazione della pelle nei bambini, e che svanisce evacuato il meconio, o di altre brutture della faccia, che si dissipano, come avverte il signor Weikard col comparir della diarrea. La eccitabilità debbe esserne affetta senza dubbio per portare un effetto così manifesto o al volto, o alla pelle di tutta la periferia.

Noi crediamo che frattanto l' autore abbia quì so-

pra

§. CCCLVII.

Alcune espulsioni, o efflorescenze della faccia hanno dato giù, tostochè mi sono servito di medicine stomatiche, come sono le pillole Num. II. Tom. II. e Num. V. Tom. III. Malattie universali Asteniche.

---

pra referito il caso narrato dal Lorry, per fare solamente avvertiti i suoi lettori, che un tal fenomeno è, e può essere qualche volta un effetto di un corpo estraneo residente nel ventricolo; Una distinzione perfettamente esatta e rigorosa è difficile a farsi: molti mali dello stesso carattere possono spesso derivare da varie cause, ed anche opposte; e le cause stesse possono produrre malattie assai diverse, secondo lo stato dei soggetti, ed a norma delle circostanze, che vi si combinano. Non poche malattie ancora sono tanto fra loro prossime, e tanto analoghe, e formano degli anelli, che tanto si toccano fra loro, che non di rado si ha gran difficoltà a collocarle nelle loro vere classi. I gradi di una malattia medesima, ossia la sua maggiore o minore intensità possono diversificare non poco il suo luogo nella classificazione, o renderla ancora alquanto inesatta. In alcuni individui un male della specie stessa è accompagnato piuttosto con certi fenomeni, che in altre mille piccole combinazioni e circostanze possono rendere una malattia mite o grave, invincibile o mortale, ed unita a certi sintomi più facilmente, che ad altri, ritenendo però sempre i suoi caratteristici, i quali la fanno distinguere da un altro male.

§. CCCLVIII.

Si hanno non rari esempj di efflorescenze, espulsioni, o bolle, le quali sono scomparse, tosto che si è affacciata una diarrea. Ciò può avvenire nei bevitori, nelle persone calorose, nelle quali anche generalmente havvi qualche vizio al fegato, e presso i quali bene spesso si ottiene del giovamento dall' uso del metodo rinfrescante, e della dieta vegetabile ed umettante. Quì dunque è d' uopo aver riguardo alla malattia universale e locale, e comprendere nella cura l' una e l' altra con un metodo adattato ad ambidue. Leggasi ciò, che ho scritto parlando della scabbia nella parte seconda dei miei elementi, cioè nel trattato delle Malattie universali Asteniche.

§. CCCLIX.

Il riscaldamento, il sabbollito, le bollicelle di sudore (Hydraa) è un' altra specie di efflorescenza eguale al miglio nella forma e grossezza. Questa comparisce presto; è passeggiera e fuggiasca, non richiede nè punto nè poco che siavi nel soggetto, nè uno stato

stenico, nè tampoco un astenico. E' questa o rossa, o bianca.

§. CCCLX.

Nel tempo delle malattie si dà al sabbollito, o bollicelle di sudore il nome di migliarina. I bambini ed i giovinetti vi sono spesso soggetti; ma in pochi giorni ne restano liberi. Le puerpere soffrono spesso la migliarina, ma in un giorno o due passa affatto. Siccome questa espulsione si osserva soventi volte in conseguenza di profuso sudore, e perciò le si è dato il nome di migliarina sudatoria.

§. CCCLXI.

Nei paesi caldi questa efflorescenza è abbondante e frequente, e si dissipa in una temperatura più mite. Alcuni prendono questo male, se dopo essersi riscaldati assai si bagnano in acqua fredda. Mi ricordo che essendo io di più di trenta anni mi trovai una volta d'estate lontano dalla città per più di un'ora di cammino, ed ero vestito leggiermente. Venne una dirotta pioggia; ed io mi

diedi a correre, e me ne fuggii a casa bagnato dall'acqua e dal sudore. Nella istessa sera mi comparve questa espulsione di colore rosso quasi per tutto il corpo, ed era accompagnata da insoportabile prurito e bruciore. Impaziente per questa cosa, mi feci mettere delle coppette, e mi accorsi che realmente convenivami questo rimedio, giacchè tosto furono scoccate le lancette (*) mi sen-

---

(*) Ci è piacciuto di tradurre questo passo secondo la vera parola piuttosto, che secondo il senso, giacchè abbiamo creduto, che potesse essere in qualche parte alterato il fatto, omettendo, che all'autore furono cruentati i posti ove erano state le coppette non già colla lancetta, ma sibbene con un istrumento inventato a questo fine: consiste questo in una cassettina di lastra di ottone della figura presso a poco cubica, la quale racchiude nove o dodici lancette poste paralelle verticalmeute, e che dipendono da una molla, la quale, quando è compressa, le obbliga ad escire fuori tutte ad un tratto per altrettante aperture fatte all'inferior faccia del cubo, ed i tagli si fanno colla più grande celerità, tutti in un tempo. Questa prestezza fa che tali ferite siano poco dolorose, e non dubitiamo punto, che possa influire sul profitto delle coppette secondo i casi e malattie di trinciarle a mano, o col surriferito istrumento. Un fletotomo fatto presso a poco del trinciante delle coppette, più piccolo però, perchè contenente una sola lancetta, fu inventato per rendere più sicura, si disse, e più facile la operazione del salasso; ma gli effetti non hanno corrisposto, e si pre-

tii meglio, le coppette di fatti calmarono subito questo mio incomodo. Indotto da questa esperienza fatta sopra me stesso, ho consigliato le coppette tosto che mi si è presentato il caso di efflorescenze prurienti. Ad altri malati ho ordinato il bagno tiepido, le lavande con acqua e sapone, oppure con acqua e sale. Uno dei rimedj che realmente mi è riescito assai utile tanto nelle efflorescenze più brevi, quanto nelle più ostinate, è il lavare e fomentare le parti affette colla soluzione di pietra caustica alla proporzione di dramma una in libbre due di fluido, oppure in una bottiglia di acqua.

preferisce con molta ragione la lancetta all'istrumento citato.

CAPO CINQUANTESIMOTTAVO.

Deformità -- *Deformitates*.

§. CCCLXII.

Le adesioni (Atretismus) si annoverano fra le deformità, giacchè esse altro non sono, che una congiunzione, una unione, o conglutinamento di certe parti fra loro vicine, e che nello stato naturale esser dovrebbero separate e disgiunte. Essendo questi casi di tal natura, che altro rimedio non ammettono, che l'uso del bisturino, quel solo appunto, il quale può rimediare questo disordine; così non avendo io intenzione, come già me ne sono dichiarato di sopra di parlare di operazioni, farò quindi poche parole di questi vizj.

§. CCCLXIII.

Si dà non rare volte il caso, che le palpebre si conglutinano fra loro, e questa adesione o può essere solamente dell'una coll'altra, oppure di esse col globo dell'occhio. Dopo le oftalmie, e dopo il vajuolo, le pal-

pebre rimangono come agglutinate insieme. Può alienarsi molte volte questo disordine lavando ed ammollendo spesso le parti col latte tepido; soventi volte porta anche del vantaggio l'unguento Num. I. Il caso però è alquanto peggiore quando l'adesione è completa, e che bisogna servirsi del bisturino per separare le palpebre fra loro. Dee riputarsi anche come saggezza e perizia non solo il far bene una operazione, ma anche il guardarsi dal commettere degli errori fuori ancora del caso e della circostanza. A tal proposito voglio riportar quì il fatto di un chirurgo di Lione, il quale separò felicemente col ferro la palpebra adesa al globo dell' occhio. Dopo aver fatto questa separazione, pensò che doveva evitarsi una nuova adesione, e per allontanare un pezzetto di carta sotto alla palpebra, ma questa suscitò una infiammazione tanto violenta, che ogni possibile rimedio fu insufficiente a calmarla, ne seguì la suppurazione del globo dell' occhio, e fu necessario poi l'estirparlo.

§. CCCLXIV.

Si hanno dei casi di un coalito della uretra e della vagina. Qualche volta si è dato, che le labbra della vagina sieno state unite fra loro per mezzo di una sottile linea d' unione. Queste labbra dunque si separano, o si scioglie questa loro tenue unione per mezzo di una operazione molto facile nel caso in cui le parti che stanno al di là di esse, sieno nel loro stato naturale.

§. CCCLXV.

Havvi un' altra specie di adesione, che chiamasi *Encyclomerisma*, ed è quando le parti, le quali dovrebbero essere disunite, sono fra loro collegate e congiunte.

§. CCCLXVI.

La lingua può essere unita e coagulata fino al suo apice col frenulo prolungato. Questo è appunto il caso, nel quale la lingua dee essere disciolta, cosa che fassi sì spesso, e senza la più piccola necessità ai neonati

dalle levatrici, o da altre persone, perchè così havvi il costume.

§. CCCLXVII.

Si sono veduti dei bambini, nei quali alcune dita erano reciprocamente insieme congiunte ed adese. Ho conosciuto una famiglia, in cui il padre, il figlio, e la figlia avevano questo difetto, secondo quella regola che l' esterne parti della prole somigliar sogliono quelle del genitore. Anche dopo le scottature suole avvenirne il coalito delle dita, ec.

§. CCCLXVIII.

All' opposto si dà qualche volta il caso, in cui le parti che dovrebbero essere unite nello stato loro naturale, sono anzi disgiunte. Appartiene a questo luogo il labbro leporino (labium leporinum); come anche la spaccatura della palpebra (Coloboma). La vagina si squarcia al primo parto, e si risana poi naturalmente. Spesso il perineo si lacera, e si fa tutta un' apertura fino all' ano. La natura ha formato alcune volte delle ar-

tificiali articolazioni in conseguenza di fratture neglette, ed ha quindi ancora separate delle ossa, che erano per l' avanti unite.

§. CCCLXIX.

Qualche volta si dà, e non è raro, che certe parti sono in maggior numero dell' ordinario e del naturale, per cui si ha un' altra specie di deformità, che chiamasi *Polymerisma*. Io stesso ho conosciuto un uomo, il quale aveva sei dita. Sono venuti al mondo degli aborti coll' estremità in doppio numero. Due volte ho veduto un vitello con doppia testa. Mi occorse vedere una volta un cagnolino, il quale aveva un doppio ordine di denti in ambe le mascelle (*).

(*) Ci occorse una volta di vedere un uomo, il quale aveva ventiquattro dita. I pollici di ambi le sue mani, e i piedi erano doppi. Feti mostruosi con due capi, quattro braccia, quattro gambe, e simili: animali con doppia coda, con gambe moltiplicate, ed altri esempj di tal natura non sono rari.

§. CCCLXX.

Si dice che qualche volta si sono trovati tre testicoli invece di due, ma potrebbe darsi, che questo sia stato uno sbaglio. Abbiamo nonostante riferito nella istoria il caso di un Landgravio di Assia, che aveva tre testicoli: io stesso vidi una volta un bel giovinotto di Assia, forse discendente dalla linea dei Landgravj, che si fece arrolare nelle truppe austriache, ma che però fu rigettato dal medico, perchè aveva tre testicoli. Bisogna dunque dire, che vi sia qualche stabilimento militare, il quale determini, che per essere un buon soldato sia necessario, che si abbiano due soli testicoli.

§. CCCLXXI.

L'esser peloso ed irsuto, l'aver peli nelle parti, sulle quali esservi non debbono nello stato naturale (Hirsuties) dee anche annoverarsi fra le deformità. Gilibert racconta di aver veduta una ragazza, che aveva dei peli grossi, fitti, e neri lungo la spina dorsale per due pollici di larghezza. Ho veduto delle ragazze, che avevano il petto peloso.

§. CCCLXXII.

E' noto che gli Asiatici non soffrono, che le parti pudende delle donne ricoperte siano di peli. Codesti popoli, dice il Giorgi, fanno un unguento con una parte di orpimento, e venti di calce spenta con acqua ed olio. Le donne si ungono le parti pelose restando nel bagno più volte in breve tempo, e quindi vanno via i loro peli. Forse intendesi in questo luogo il bagno di vapore tanto comune ed in uso in Russia, ed in Asia.

§. CCCLXXIII.

La mancanza di certe parti, delle quali d' uopo è l' esser provvisti, o di altre ancora, che non sembrano perfettamente necessarie, ma che pure debbono esservi, secondo l' ordine naturale, costituisce un' altra specie di deformità.

§. CCCLXXIV.

Vi sono stati dei feti venuti al mondo senza capo (Acefali), ed altri con un oc-

chio solo, con un solo braccio, e simili. Non sono rari ancora i soggetti, che per un qualche strano accidente, o malattie hanno perduto uno degli occhi, o qualcuno dei membri. Alcuni sono restati privi dei quattro denti della sapienza per tutto il tempo della loro vita: altri poi li hanno messi all'anno cinquantesimo della loro età.

§. CCCLXXV.

Nella mia patria eravi un cartajo, al quale mancava un dito: ad un suo figlio ne mancava ancora uno, ed il più piccolo figliuolo di codesto uomo ne aveva solamente tre: il resto dei figli che egli ebbe non aveva cotesta imperfezione.

§. CCCLXXVII.

Quando havvi solamente un testicolo l'altro trovasi per lo più rimasto nell'anello per il quale dovrebbe passare.

§. CCCLXXVII.

Un ragazzetto non aveva la verga, ma solo se gli poteva vedere un piccolo segno. Essendo egli bambino, un majale gli aveva portato via con un morso il membricino colla borsa, e i testicoli. Vidi, è qualche tempo, un ragazzo, al quale erano state mangiate le dita da un majale con cui la negligente sua madre lo aveva lasciato solo in casa.

§. CCCLXXVIII.

Vidi una volta un bimbo, venuto al mondo con un' orecchio solo: nell' altra parte vi aveva un picciolo lobetto senza apertura (*). Si sono anche veduti non pochi uomini, ai quali manca il prepuzio, o lo hanno così

(*) Il Traduttore vidde non ha gran tempo una bambina, la quale non aveva nè *Auricola*, nè apertura d'orecchio dalla parte sinistra. Altro non vi era, che un lobetto, e quasi le vestigie dell'*Auricola*, come se fosse stata ripiegata sul meato, e quasi tutta distrutta: altro non vi rimanevano, che alcune irregolarità: il meato uditorio esterno però dell'orecchio destro era molto più largo, e la bambina aveva un udito perfettissimo.

corto, che è incapace di cuoprir *il glande* come avviene nello stato naturale.

§. CCCLXXIX.

E' pure un errore, e difetto di conformazione se le parti non hanno la necessaria proporzione coll'altre, e come esser suole, oppure se mancano nell'ordinaria simetria, ed è ciò, che chiamasi appunto *Asymetria*.

§. CCCLXXX.

Tali scherzi, o difetti compariscon molto spesso, e formano soventi deformi caricature. Il capo può essere troppo lungo. Vidi una volta questo difetto accompagnato colla stupidità, ed in un altro soggetto coll'epilesia. Ciò suol essere spesso la conseguenza d'un parto laborioso. Gli orecchi, il naso, il mento, le labbra possono essere troppo lunghi, la fronte troppo estesa, e simili altri difetti di conformazione, cosicchè alterano l'ordinaria simetria, che dee esservi fra le citate parti colle altre. Rari non sono gli esempi di verghe mostruose: una verga quantunque di una materia naturale, e sana, ma di una

straordinaria, e mostruosa grandezza, trovasi nella raccolta dell' Accademia di Pietroburgo, e le Signore, come mi raccontava il Segretario, spesso desideravano di vederla.

§. CCCLXXXI.

Il capo corto, e compresso sembra, che sia una causa fondamentale per un debole, e tardo intendimento. Il naso molto piccolo, e specialmente quando esso è rivolto all' insù dà colla più grande facilità origine a dell ulcere. Si danno braccia più corte dell'ordinario, dita con simile difetto, e simili.

§. CCCLXXXII.

Una volta venne da me un giovine contadino d' anni diciotto all' incirca, e si lagnò di avere una verga assai piccola, e per cui era burlato, e deriso in ogni luogo. Essendo il giovine anche di fresca età gli consigliai di tenere le parti genitali ben calde, e coperte, e di farvi spesso delle fregagioni con panni caldi. Gli proposi ancora de' bagnoli uniti alla farina di senape per rimediare a cotesto membro fino allora negletto, non ram-

rammento d'avergli prescritto di più, nè so oggi se costui sia stato burlato anche in seguito.

§. CCCLXXXIII.

Siccome si danno de' maschi, i quali si fanno venire assai grosse le poppe stimolandole, come mi è accaduto vedere due volte in giovinetti, ed una volta in una ragazza di nove, in dieci anni; così si danno delle ragazze da marito, e delle donne ancora, nelle quali questo naturale ornamento è si poco rilevato, ed inconsiderabile. Presso alcune, pare, che l'averle o troppo piccole, o prominenti di troppo sia una specie d'eredità proveniente dalla madre. Le donne Inglesi, generalmente parlando, sono poco provvedute in queste parti. I busti sono spesso una causa, che molto si oppone alla distinzione, elevazione, e sviluppo sì delle mammelle, come anche de' capezzoli. Forse nel caso delle Inglesi vi averà parte il fresco, il vestiario leggiero, il loro freddo contegno, e può darsi ancora, che vi concorra il fluor bianco tanto frequente, e comune in loro. Si va, in quei paesi, senza calze; si tiene il petto meno coperto,

che sia possibile, e si cuopre ancora il corpo in modo assai leggiero. In tal modo si và alla chiesa, ed in altri luoghi. Delle Inglesi mi hanno raccontato più volte, che essendo ragazze erano estremamente deboli a cagione d'esser tenute poco coperte, e che spesso hanno sofferto degl'insulti di *Lipotimia*.

§. CCCLXXXIV.

Si danno soventi volte de' casi, ne' quali il prepuzio è così stretto, che non può farsi scorrere all'indietro, come dovrebbe essere. Questo chiamasi fimosi naturale -- *Phimosis naturalis* -- Conosco realmente un ragazzetto, il quale ha questo difetto, che potrebbe essergli tolto con un taglio al prepuzio. Siccome il prepuzio, in questo soggetto, è molto stretto, così non può dilatarglisi, ed impedisce la distensione del membricino, ond' è difatti, che è tenuto indietro, ed in proporzione alla sua età è troppo piccolo. Ho conosciuto varj uomini, che avevano questo male dalla nascita -- *Phimosis naturalis* --. Essi non mancavano di soffrire degl' incomodi, essendo il prepuzio troppo ristretto, divenendo sotto di esso acre, e piccante l'umo-

re, che là si separa per umettar il *glande* e renderlo scorrevole.

CAPO CINQUANTESIMONONO.

Curvatura, o Flessione non ordinaria delle parti.

Lordosis.

§. CCCLXXXV.

Alcuni bambini vengono al mondo co' piedi storti, ai quali però può farsi riprendere la positura, e direzione naturale per mezzo di appropriate fasciature. Altre curvature alle coscie, gambe, ginocchia, e piedi si veggono spesse volte. E' quasi incredibile la facilità, colla quale queste parti difettose possono ridursi allo stato naturale con appropriate fasciature, e con adatte macchinette. I rami delle cure fatte dal fu sig. Venel nella Svizzera sono molto noti. Il sig. Philippe in Ludovisburgo fa lo stesso.

§. CCCLXXXVI.

Il collo storto si tiene per incurabile. Si danno più nasi storti, che diritti. Si veggono de' capi non pochi, ove si trovano delle curvature, elevazioni, e gibbosità. Le parti prendono diversa forma, curvatura, e figura a causa della rachitide, scrofole, artritide, e sifilide.

§. CCCLXXXVII.

La positura piegata, ed incurvata, e che non può essere cangiata sì spesso, come farebbe di mestieri, e come sarebbe desiderabile, induce poi una non naturale piegatura del corpo, o di qualche parte. E' pregiudicievole al sommo il portare i bambini sempre sulla medesima parte. Le tenere ragazze, le quali costantemente lavorano a telajo cucendovi, o ricamandovi, e che sono obbligate a tenervi sopra una mano, ed una sotto per prendere, e rimettere l'ago, si incurvano, e zoppicano. Que' seminaristi, i quali non possono escire di casa senza mantello, e che devono andare così da pertutto anche in lunghe camminate, non eccettuate le giornate estive,

obbligati a portare questi panni gravi sulle spalle, e tenuti ancora essendo a studiare, prendono il vizio d'andare incurvati col capo portato innanzi.

§. CCCLXXXVIII.

La gibbosità, la gobba -- *Gibbositas* può essere allo speco vertebrale, sul petto, alle costole, alle spalle, ed alle ossa innominate, o baccino. Questo vizio si fa causa di varj disordini, e malattie, che avvengono all'interno (*).

(*) La diversa inflessione dello Speco vertebrale, il vizio di elevazione, o depressione d'una, o d'altra spalla, la distorsione delle ossa della pelvi sono vizj che si prendono generalmente dall'infanzia fino ai venti anni all'incirca, più, o meno però, secondo la maggiore, o minore cadenza delle parti. Ciò avviene sovente volte per malattie, come ce ne somministra frequenti esempj la rachitide. Si prendono però varj di questi vizj dalla varia posizione troppo continuata, come occorse al traduttore di vedere un giovinetto, che divenne gobbo per istare continuamente in una positura in letto per un ascesso sofferto in una natica. Un altro giovine avendo avuto per due anni una piaga aperta nella spalla destra, guarito che ne fu, la sinistra restò molto elevata, e le superiori vertebre del dorso, con le inferiori del collo rimasero, e sono tutt'ora incurvate all'infuori. Una signorina dovette restare per lungo tempo serrata in una stanza a cagione d'una invecchiata oftal-

 mia,

§. CCCLXXXIX.

Vi sono de' casi, ne' quali le parti si trovano in luoghi, che non vi appartengono,

---

mia, stava dalla mattina alla sera seduta in una piccola sedia, che teneva incurvata in avanti sopra ad un' altra più alta, sulla quale eravi un guanciale. In questo modo divenne gobba, e lo è tutt' ora colle spalle, e dorso elevati, ed il torace anteriormente depresso. Un' altra dovendo restare per molti mesi su d'un fianco in letto, le si depresse la spalla, ed il bacino pigliò una deforme piegatura all' indentro dal lato, che era compresso dalla giaciatura. La continua positura a certi lavori, come è appunto il ricamare, già notato dall' Autore, il tenere le tenere bambine col timore indiscreto del castigo per tante ore incurvate su d'un guanciale a cucire, o sopra di un pallone a far delle trine, il pregiudizio di voler tener diritte le bambine con busti steccati, che il mondo illuminato ha già incominciato a bandire, rendono queste storte, incurvate, e gobbe. Ma non è una crassa ignoranza, una cecità vergognosa prendere per saggezza, e per buona una cosa, che è poi in fondo una moda assurda, inventata dal lusso, e che contiene in principio un vero libertinaggio? I busti sono prodotti da ciò. Ma non è un commettere un grave, ed imperdonabile errore di negligenza lasciar deformare così i ragazzi, e le ragazze in special modo, e non ripararvi quando le deformità sono formate? Queste influiscono sulla salute, e la vita. I gobbi hanno il respiro difficile, sono soggetti spesso a mali di petto, ed anche non di rado; passa loro in suppurazione, degenera in altro modo il polmone, come se ne vedrà fra gli altri un' esempio riferito più sotto dall' Autore. Le ragazze storte nel-

le.

onde questo vizio chiamasi errore di posizione, o di luogo, *Error loci*. I denti si trovano alle volte posti, e rivoltati presso il palato, oppure in luoghi non proprj, e non ordinarj nella mascella. Gli occhi trovansi in qualche soggetto, o troppo vicini oppure lontani di troppo. Le vene, e le arterie deviano spesso dalla loro posizione, o direzione ordinaria.

CAPO SESSANTESIMO.

Vizj locali interni.

§. CCCXC.

È molto difficile di scuoprire i vizj locali interni. Egli è però vero, che incontrandosi malattie molto ostinate si può congetturare dai segni soprariferiti, che dee esservi generalmente in fondo qualche vizio locale, che rende incurabile la malattia: ciò non ostante è d'uopo confessare, che havvi sempre una

---

le ossa della pelvi soffrono nella gravidanza, partoriscono difficilmente, e qualche volta ancora hanno bisogno della mano dell'ostreticante.

grande difficoltà a determinare con esattezza, ed una certa precisione, quali sieno le parti affette, e quale è la specie di locale difetto, che si ha luogo di sospettare. Ora siccome nei piccoli locali difetti, nei quali la locale, o universale eccitabilità affetta non resta almeno in un modo manifesto e palese, così non potranno neppure venire alla comparsa speciali fenomeni, o disordini nelle funzioni dell' animale economia, ed è in conseguenza difficilissimo, e quasi sempre impossibile di potere accorgersi di simili inconsistenti disordini e determinarli con qualche esattezza. Egli è ancora verissimo, che ben di rado havvi un qualche resultato rispetto alla salute. Io dunque non mi occuperò molto sopra i difetti locali interni, relativi a questa classe, e mi sono determinato solo a parlarne, perchè questi possono qualche volta fermare la nostra considerazione, allorquando essi siano di maggior rilievo.

§. CCCXCI.

Siccome nell' opera del signor Baillie tradotta dal professor Soemmering già trovansi tutte le osservazioni fatte dal primo, e nelle

aggiunte molte ve ne sono del secondo, riguardanti tutto ciò, che sappiamo finora circa ai vizj locali interni, così io rimando a questa opera i miei lettori, allorchè essi desiderino di essere più minutamente informati di tutti quei casi, dei quali in questo luogo crederò di dover far parola.

§. CCCXCII.

Si sono osservate varie adesioni di alcune parti colle vicine, e colle membrane puramente, che però sono state sofferte dai soggetti, nei quali furono rinvenute senza alcun danno o disordine. Nei casi, nei quali i polmoni erano adesi alla pleura, si è potuto riscontrare il respiro più, o meno difficile. Si è trovato il cuore adeso al pericardio: si sono vedute pure delle adesioni nell' addome: la cistifellea si è trovata adesa allo stomaco verso la parte, che riguarda il piloro, ossivvero il principio dell' intestino duodeno. Soemmering trovò lo stomaco fortemente adeso al fegato. Spesso si sono vedute delle adesioni della milza alle parti ad essa vicine. Tali adesioni sono in generale la conseguenza di una infiammazione, che le membrane han-

no sofferto antecedentemente. Nelle parti adunque, ove vi fu per l' avanti una infiammazione, è poi in quel luogo un senso di stiramento, ed una pressione, o d' altronde qualche altra specie d' incomodo, ma nessuna malattia però, od altro disordine, si può sospettare ragionevolmente, che in tali casi le parti siano adese. Sofferta che abbia la vagina una gagliarda infiammazione, non è stato raro il caso, che siasi osservata in seguito l' adesione reciproca delle pareti di questa parte (*). Si dice ancora, che si hanno delle osservazioni, che la parte superiore del cervello siasi trovata fortemente adesa alla interna superficie della dura madre per un considerabile tratto.

§. CCCXCIII.

Si dà pure un' adesione, o anche una serratura della vagina, la quale non consiste già in una unione delle labbra e ninfe, ma piuttosto in una specie di membrana, e può darsi ancora, che in molti casi ciò consista nell'

(*) *Baillie Anatom. ec.* ove trovansi ancora riportate molte simili osservazioni fatte da altri, p. 236.

imene imperforato, come può leggersi nel Tolberg. Ho letto presso gli autori in rapporto a questi vizj, che il sangue mestruo si è adunato dietro la serratura, e che è d'uopo fare un taglio in questa membrana, che serve di riparo per dargli esito, come già è stato fatto qualche volta, ed anche non rara. Tempo fa s' incontrò a me stesso un caso di questa natura. Una femmina non aveva le sue purghe, ma non ne sentiva alcun incomodo. La sua vagina non era accessibile al di là delle ninfe. Si diede ella in braccio al libertinaggio, perchè era nella speranza di trovare qualcuno, che avesse tanta forza da superare l'ostacolo della serratura, che era nella sua vagina. In molte prove però, che vi furono fatte, niuno potè riescirvi. Questo era un impedimento allo sgorgo dei mestrui, e si opponeva anche al rischio di devenire gravida (*).

(*) Una donna, che mai ebbe i mestrui, e che molto aveva del virile, si maritò: il marito si sforzò molto per superare l'ostacolo che trovava all'introduzione, e non gli fu mai possibile. Dopo alquanto tempo introdusse un dito nelle parti genitali di sua moglie, ma poco potè inoltrarlo al di là delle gran labbra. Ne parlò ad un medico, e lo invitò a visitare la moglie, che era già prevenuta. Questa

CAPO SESSANTESIMOPRIMO.

Inversa posizione dei visceri.

§. CCCXCIV.

Si è trovato alle volte, che alcuni visceri assai importanti avevano una posizione tutta diversa dalla naturale, senza che ciò avesse alcun rimarcabile influsso sulla salute dei sog-

---

sta donna altro non aveva al di là appunto delle ninfe, che una forte serratura, la quale non era le fatta dall' imene tutto serrato, ma bensì dalla vagina, che sembrava non seguire al di là, formata come un dito di guanto carnoso, e pare ancora, che la donna mancasse dell' utero. Le di lei poppe erano come quelle di un uomo, e tutta la figura del di lei corpo era più maschile, che femminile. Fu proposta dal medico al marito la soluzione del matrimonio, ma egli rispose, che amava teneramente sua moglie, e che per la sua parte non voleva farlo.

Un altra donna, moglie di un manifattore, quantunque avesse il corpo della forma delle donne, e le mammelle più rilevate di un uomo, non ebbe mai mestrui, e non soffrì da questa mancanza nessun disordine sensibile. Maritata non potè mai ricevere il suo marito nel modo debito, quantunque egli ne facesse ogni sforzo, essendo ben provveduto e robusto. La donna dopo qualche tempo di matrimonio cominciò a soffrire l' enuresi. Richiesto consiglio ad un medico, e raccontatogli ciò che avveniva al di lei marito usando seco, egli le chiese di visitarla. La donna condiscese, e fu trovata l' uretra assai di-

la-

getti, nei quali fu ritrovata questa non ordinaria posizione dei visceri. Si è veduto il cuore posto al contrario, invece cioè di avere la punta a sinistra l' aveva a destra. Federigo Hoffmann, ed il Morgagni l' hanno veduto anche eglino nella quì espressa naturale positura. Io stesso ho conosciuto una donna, la quale restò lungo tempo ammalata per altra infermità nello spedale di Wrisburgo, e morta che fu, il sig. Siebold ne aprì il cadavere, ed il di lei cuore con altri visceri ancora, se non isbaglio, avevano una positura tutta inversa. Questa non ordinaria posizione del cuore può rilevarsi dalla sua pulsazione alla destra parte del torace. Apertosi il cadavere di un uomo che da molto tempo soffriva dei vomiti e singhiozzo, non gli si trovò l' omento: si era tutto ritirato nella parte superiore. Lo stomaco ancora cangia la sua situazione naturale per causa di raccolte marciose, e di tumori, come anche trovasi fuori del suo luogo nei mal conformati, nel

---

latata, e ricascata dalla parte inferiore, e la vagina mostrava la figura di un sacchetto, ma di piccolissima profondità. Anche in questa non era l' imene tutto serrato, ma là finiva probabilmente la vagina, ove giungeva la punta del dito.

gastrogale, e nell' *ernia* ombellicale. Così i reni, ed altre parti sono state trovate in luoghi, che non gli erano proprj.

CAPO SESSANTESIMOSECONDO.

Materia terrea, pietra, e calcoli.

§. CCCXCV.

Vi sono poche parti del corpo, nelle quali di quando in quando non si formi qualche ammasso o piccolo, o grande di sostanza terrea. Meckel descrisse i calcoli, che si erano formati nei polmoni, e che furono gettati fuori. In molti soggetti si formano dei calcoli nella cistifellea, i quali vi stanno per tutto il tempo della vita, senza produrre il menomo incomodo. E' poco tempo, che trovai da cinque in sei calcoletti alquanto considerabili nella cistifellea di un uomo senza che egli ne avesse dato alcun segno nell' ultima sua malattia. Si crede perciò, che quei calcoletti, i quali alle volte sono scivolati fuori del loro recipiente, e sono sortiti per secesso, o che trovansi anche nello stomaco, sono quasi sempre calcoletti della cistifellea.

Si sono trovati ancora dei calcoli, o pietruzze nel canale alimentare, ammassi calcarei, ed anche calcoli di altra specie. Una volta vidi una pietra assai rotonda e levigata, della grossezza di una palla da bigliardo, trovatasi non so se nello stomaco, o nel canale intestinale d'un daino. La ruppi, e trovai che il nucleo di questa era un pezzo di scorza d'albero ravvoltolata insieme, e sopra era rivestita di una sostanza calcarea. Si è trovata una materia terrea, od ossea nelle glandule linfatiche: simili sostanze dure sono state trovate ancora nella milza. Il dott. Baillie trovò nel pancreas una pietra, la quale esaminata chimicamente, differiva molto da quelle che sogliono formarsi nella vescica. E' ben noto, che i moderni chimici hanno scoperto nella urina un acido particolare (*),

(*) L'acido quì mentovato dal sig. Weikard si chiama littico, perchè esiste nella orina umana, e forma per la maggior parte la pietra della vescica, dalla quale si può estrarre. Questa scoperta ha il frutto dei grandi progressi, che la chimica ha fatto ai nostri tempi. E' questa la combinazione di un radicale acidificabile composto binario idrogene e carbonio coll'ossigeno. E' cristallizzabile in laminette romboidali non convertibile in acido ossalico per mezzo dell'acido nitrico; l'affinità sua è maggiore colle terre, che cogli alcali, si decompone spontanea-

che non trovasi negli altri umori, e da cui hanno il principio ed il fondamento le concrezioni calcolose, le quali sogliono prodursi nei reni e nella vescica.

§. CCCXCVI.

I calcoli, o pietre dei reni, e della vescica fino a che restano fermi al loro luogo, debbono esser posti in questa prima classe di malattie locali. Soemmering ha citato su queste pietre tutto ciò che è stato pubblicato fino al momento, in cui scrisse (*).

§. CCCXVII.

La prima estesa notizia istorica, che acquistai sui calcoli biliari, la ritrassi dalla raccolta periodica di osservazioni (*Recueil periodique d'observations, ec.*) Si sono dati clisteri di orina, e dopo questi i calcoli biliari

---

neamente nell' acqua, e per mezzo del fuoco. I sali che risultano dalla combinazione di questo acido colle basi salificabili si chiamano citrati. I citrati erano ignoti, e gli abbiamo dalla moderna chimica.

(*) Vedi *Baillie Anat.* delle parti morbose trad. in tedesco dal professore Soemmering, p. 167, e 179.

ri sono esciti dal corpo. Altri hanno pigliato in clistere, in vece di urina, una soluzione di sale ammoniaco. Oggi si decanta assai, e come infallibile, l'assai noto rimedio, composto di etere ed olio di trementina, su cui però ragionevolmente si può anche dubitare, senza offendere il proprio onore. Sicuro, e lo crediamo anche noi, che sarebbe infallibile, quando introdur si potesse dentro alla cistifellea. Consiglio di fare frequenti fregagioni sull'addome con un unguento diffusivo, e specialmente poi mi servo di quello del Num. XIV. Tom. II. I bagni con sapone, e per l'interno il torlo di uovo, e quindi le pilole aloetiche, in mezzo alle quali si può fare anche uso dell'etere coll'olio di trementina, ed anche di qualche clistere.

CAPO SESSANTESIMOTERZO.

Maccie, piccole ossificazioni.

§. CCCXCVIII.

Baillie descrive delle macchie trovate sulla superficie del cuore, le quali erano formate di una membrana non ordinaria, e non naturale. In un rene io vidi una macchia ossea della grandezza di un testone all'incirca. Le cartilagini si ossificano facilmente, come in special modo si osserva avvenire negli anelli cartilaginei della trachea. Spesso è questa ossificazione poco considerabile, e quindi le funzioni ed uffizj dell'asperarteria non sono alterati. Se poi, la ossificazione della quale al presente facciamo parola, è alquanto rilevabile, e grande, le funzioni della parte vanno ad alterarsi; la espirazione si rende incompleta, ed il muco non può essere espulso, come dovrebbesi, per mezzo della tosse. Baillie ha veduto le membrane della cistifellea molto ingrossate, e le ha trovate in qualche porzione cangiate in una sostanza eguale all' ossea. La membrana della milza, dice Baillie, trovasi non di rado cangiata qualche

volta in una consistenza cartilaginea, o quasi in cartilagine, Soemmering dice di aver ciò trovato particolarmente nei cadaveri dei gran bevitori di vino. La sostanza dell'utero si è veduta qualche volta cangiata più o meno in una consistenza ossea, ed anche calcarea. I feti, che per lungo tempo sono rimasti racchiusi nel cavo dell'utero, si sono finalmente ossificati, o quasi come impietriti.

§. CCCXCIX.

Curai una volta una dama a Pietroburgo, le dita della quale erano cornee, e prive affatto di senso. Essa aveva pigliato per l'avanti dei risolventi e rinfrescanti, che li erano stati ordinati da un altro medico: io feci tutto all'opposto, e la guarii. Vidi nell'Ucrania un giovine, la di cui carne dei membri aveva acquistata una consistenza cornea. Io dissi la mia opinione in compagnia di altri, che ne esposero alcune altre tutto affatto opposte. Il seguito di questo fatto, mi è ignoto del tutto.

CAPO SESSANTESIMOQUARTO.

Vermi esistenti in varie parti del corpo.

§. CCCC.

Questi ospiti poco graditi e spiacevoli trovano la loro abitazione e dimora quasi in ogni parte del corpo umano. Si può loro facilmente accordare l'albergo fino a che quali ospiti screanzati non giungano a portare disordine nelle funzioni dell'animale economia; convien però confessare per nostra fatalità, che ciò avviene troppo spesso.

§. CCCCI.

Non voglio star quì a mentovare tutto ciò che è stato detto sulla origine dei vermi nel corpo umano, da quelli che si sono specialmente occupati su questo punto, e vi hanno molto studiato. Mi pare, che se ne sappia quanto basti, quando ci è noto che si danno dei vermi, e che non vi è forse parte alcuna in noi, che sia risparmiata da loro. Rusch ebbe una volta la curiosa idea, che i vermi fossero estremamente necessarj per la

salute perfetta di un bambino, perchè essi gli tolgono quel soprappiù, che potrebbe essergli nocivo. Altri soggetti hanno dato forse a questa idea il nome di verme dottorale, come pare che lo meriti.

§. CCCCII.

Si trovano vermi nello stomaco e negli intestini: questi spesso sono traforati, e spesso ancora è bucato da loro, e forato il peritoneo: si trovano vermi nelle glandule linfatiche, annidano nel fegato e nei canali della bile, e così per ogni parte del corpo (*).

§. CCCCIII.

Uua ragazza precipitò una volta nelle acque; da quel tempo divenne soggetta alla vertigine, ed era questa così gagliarda, che in qualche tempo la faceva cader di piombo a terra; aveva spesso il dolore di capo, ed un

(*) Leggansi le citazioni del professore Soemmering sopra i vermi nella traduzione tedesca dell' opera del dott. Baillie, pag. 104, e seg.

continuo tremolio, o battito delle palpebre, e particolarmente all' occhio sinistro: sovente aveva confusione di testa, o una morbosa sonnolenza in tempo della tavola, o verso sera, per cui non poteva conoscere nè le cose attorno a se, nè i circostanti; i di lei occhi si annebiavano, e pativa una passeggiera cecità; vedeva gli oggetti in posizione inversa; il di lei aspetto era rosso, ed altri sintomi di questa fatta si osservavano in essa. Le ordinai l' uso di vari rimedj per oppormi alla vertigine, o debolezza nervosa, ma come ognuno potrà vedere, senza sollievo alcuno. Un giorno tutto ad un tratto sentissi scivolare, e scorrere fuori del naso qualche cosa, ch' essa ignorava, che cosa fosse: rivoltò ella subito una forcella da ricci dandole la figura di zappa, e con questo mezzo levò fuori della cavità del naso ciò, che sentiva muoversi; era un lombrico vivo. (lumbricus.) Dopo di questo ne vennero fuori due altri, poi scorso un poco di tempo ne comparve anche un quarto. Ciò avvenuto i sintomi della malattia, che affliggeva la ragazza diminuivano, ma però non cessarono affatto. Forse là dentro, ove erano i primi ospiti se ne trovavano degli altri. Ora cono-

sciuta la causa le ho ordinato diversi medicamenti, i quali mi sono sembrati al proposito, ne usa ancora, e spero di rendere la mia malata affatto libera da suoi incomodi.

§. CCCCIV.

Ho già narrato in altro mio scritto, che un certo tale assai trasportato pe' fiori se li teneva presso al naso per meglio sentirne l' odore; soffrì per lungo tempo un tremolio, e movimento nell' occhio destro. Egl' era anche gran prenditor di tabacco, ma questo non gli giovò per allontanargli l' incomodo. Una volta gli venne un molto sostenuto, ed impetuoso starnuto, per cui gettò fuori del naso un lungo verme di color nero, con molti piedi, e due cornetti. Questo verme fu rinvolto in una carta per farmelo vedere, ma il verme era scivolato fuori, ed io non giunsi a vederlo.

CAPO SESSANTESIMO QUINTO

Escrescenza nell' interna superficie delle parti.

§. CCCCV.

Si danno delle fungosità, o escrescenze carnose nell' interna superficie delle parti, le quali alcune volte non alterano nè punto, e nè poco le funzioni dell' animale economia, ond' è che esse appartengono a questa prima classe delle malattie locali. Non è raro però, che queste agiscano sull' eccitabilità, e v' influiscono colla loro pressione, col chiudere, od angustare le aperture, col produrre infiammazioni, e corrosioni, ed è perciò, come chiaro può rilevarsi dalla nostra divisione, che queste ad altra classe debbono appartenere.

§. CCCCVI.

Baillie vidde un' esempio d' una fungosità, la quale trovavasi nell' interna superficie dell' Esofago. Si è creduto d' essersi osservate nell' uretra varie elevazioni carnose (le carun-

cole,) quando queste ci sono state date dalla natura. Si sono trovati de' tumori adiposi nello stomaco, nel piloro per escrescenze carnose nello stomaco medesimo, tumori pinguedinosi nel mesenterio, nell' intestino retto si sono trovate carnose protuberanze; varicose elevazioni, e tumefazioni: nell' utero si sono trovati de' nodi, e concrezioni, come si sono pure trovati nel fondo, ed in altri visceri. Il Peritoneo si è veduto sparso di tumori adiposi *Steatomi*: si sono mostrate nei grossi intestini quà, e là delle picciole informi masse di grasso. Tutte queste cose possono essere di nessun rilievo, o conseguenza, e non è facile conoscerne, o sospettarne l'esistenza fino a che esse sono picciole, non sono infiammate, nè gangrenose ec.

§. CCCCVII.

Restano così anche in ogni modo incogniti i piccioli aneorismi, e varici, che vengono nelle interne parti del corpo. Molte volte tanto gli uni, che le altre si dissipano spontaneamente.

CAPO SESSANTESIMO SESTO

Ingorgamenti ne' vasi, glandule, visceri, che non sono però di alcuna considerazione.

§. CCCCVIII.

Possono darsi alcuni vasi ingorgati senza, che sia per loro alterata l'animale economia; si danno delle divisioni, o anastomi, che uniscono i vasi fra loro, cosicchè generalmente certe diramazioni suppliscono alle mancanze di altre. Così si è riscontrato un' infarcimento del tronco sinistro de' lattei senza, che questo nessuno fatale accidente avesse portato nel soggetto, in cui fu rinvenuto, ed il dottore Baillie ci dà la sua spiegazione sopra questo fenomeno. Si è trovato parimente ingorgato il pancreas, ed un Autore ci assegnò, come un segno di questo ingorgamento, lo scolo di molta saliva nel cavo della bocca (*). Vi sono ancora varie

(*) Che difficoltà vi ha a persuadersi, che ingorgato, infarcito, ed ostrutto il pancreas possa separarsi nella bocca una maggior quantità di saliva? E se ciò avviene, ed avviene senz' altra manifesta ragione, e perchè non dee prendersi almeno in sospetto

altre parti, le quali possono essere ingorgate, ed indurre dei danni maggiori, o minori secondo la gravezza del loro disordine. Possono trovarsi spesso delle glandule ingrossate ed ingorgate, ma non tutti gli aumenti di mole nelle glandule, nè una più consistente struttura di un viscere, è una prova d' ingorgamento, come si è veduto manifestamente dalle injezioni fattevi, e che sono passate con una certa facilità.

---

to la salivazione, come un prodotto, ed una conseguenza dell'imbarazzo del pancreas? Sappiamo pure, che l'umore pancreatico è quasi la cosa stessa della saliva. Ci è pur noto, che le glandule salivali, ed il pancreas simpatizzano fra loro (*Darwin Zonomia* Vol. II Class. I. Ord. II. Gen. II. N. VII.) Che il soverchio consumo della saliva prodotto dalla masticazione eccessiva del tabacco, o del fumarlo troppo frequentemente, porta il torpore del pancreas -- torpor pancreatis -- e lo Scirro di esso (*Darwin materia med. Secernenti* Artic. III. 2. 2.) e perchè non può succedere, che le glandule salivali si riempiano di saliva, allorchè è ostrutto il Pancreas, se questo si ostruisce, quando scolano troppo?

CAPO SESSANTESIMOSETTIMO.

Idatidi.

§. CCCCIX.

Secondo Baillie si sono vedute le idatidi riempiere in parte, o totalmente l' addome, gran numero delle quali si trovava sui visceri, i quali formavano probabilmente il principio fondamentale del loro sviluppo. Le più considerabili si trovavano al fegato ed alla milza. Ruisc, Pohl, ed altri non pochi ci hanno fornito delle figure di tali idatidi. Le idatidi che si trovavano nelle bestie macellate si sono chiamate pustole, bolle, lebbra, o anche malattia venerea.

§. CCCCX.

Le idatidi si sono trovate nello stomaco, ed anche occasionalmente secondo l' asserzione del dottor Baillie, si sono vedute pendere dal mesenterio. In riguardo al fegato, dice egli: Non si trovano le idatidi così frequenti in nessuna glandula, come succede nel fegato, eccettuati però i reni, sui quali si ve-

dono ancor più spesso. Le idatidi del fegato si rinvengono generalmente in un sacco, o follicolo, il quale nella maggior parte dei casi ha una grandezza considerabile, ed è formato di una materia molto consistente, che sembra esser quasi cartilagineo (*). Spesso le idatidi sono state pigliate per *steatomi*. Nell'opera, tante volte citata, del celebre dottor Baillie si può leggere una diffusa descrizione di queste idatidi, ove si troverà, che si credono essere una specie d'imperfetti animali, come ciò osservasi asseverantemente nelle pecore. Goz, e Giovanni Hunter hanno trattato di queste molto diffusamente. Le idatidi della milza sogliono considerarsi in generale della specie stessa di quelle del fegato, le quali però compariscono più di rado. Di un'altra qualità sono forse quelle dei reni, le quali, come si è detto, non sono rare, e spesso hanno una considerabile grandezza. Vi sono delle osservazioni di reni cangiati totalmente in un ammasso d'idatidi: sembra dunque che queste non contengono animali, come credesi di quelle del fegato (**).

(*) *Baillie Anot. ec.* pag. 134. 135.
(**) *Baillie* op. cit. pag. 164.

§. CCCCXI.

Gli anatomici hanno trovato nel cavo dell' utero dei grandi ammassi d' idatidi. Nelle placente sono queste molto frequenti, e si ritiene, che vi siano degli animali. Potrebbe anche darsi non rare volte, che le idatidi dell' utero fossero un avanzo ed un resto di quelle della placenta. Nel cordone spermatico si è trovato un sacco acquoso. Soemmering ancora lo ha trovato più volte.

§. CCCCXII.

Le idatidi che si trovano alle flessioni, circonvoluzioni, e plessi dei vasi del cervello sono state dichiarate da Fitcher, e da altri per tenie idatigene.

CAPO SESSANTESIMOTTAVO.

Ulcere, o piccoli ascessi.

§. CCCCXIII.

Si possono dare alle parti interne delle piccole ulceri inconcludenti però, e di nessuna considerazione, per cui non vi è da osservarsi cangiamento alcuno nella parziale e generale eccitabilità. Meckel trovò di fatti un ascesso nel fegato, che nel tempo della vita non aveva dato alcun segno della sua esistenza. Un medico a Mosca aveva una ulcera al fegato, per cui egli altro non sentiva, che uno spiacevole odore, che gli pareva di ritrovare in qualunque cosa. Mi assicurò questi, che dopo di ciò ha osservato questo spiacevole odore anche in altri soggetti, e che egli lo riteneva come un segno certo di ulceri interne, e che difatti lo aveva poi trovato giusto.

§. CCCCXIV.

Io stesso ho trovato delle piccole ulceri nella esterna superficie dei reni, ed in altre

parti ancora. Sono comuni le piccole ulceri nell' utero, in conseguenza di fluor bianco di lunga data, e dicesi, che molte volte si sono cicatrizzate in virtù dell' uso delle injezioni fatte col decotto di radici di altea.

§. CCCCXV.

Passo sotto silenzio tutto ciò, che potrebbe dirsi di più per darsene una descrizione ed istoria, come ancora sul modo di trattarle, poichè esse spesso influiscono sulla eccitabilità, e sotto questo aspetto simili alterazioni più non appartengono a questa classe, ma ad altra delle malattie locali.

§. CCCCXVI.

Il dottor Baillie però ci ha descritte le ulcere nello stomaco, le quali di quando in quando si ha la occasione di osservare senza riscontrare, ciò nonostante alcuna alterazione nelle altre parti dello stomaco medesimo, senza effettuare le più vicine al male, e come sembra, senza avere alterato manifestamente le sue funzioni. Anche non è di rado, che si riscontrino delle ben piccole ulceri

ri nella interna superficie del condotto intestinale, le quali sono però affatto indifferenti, e niuna alterazione apportano alla salute.

CAPO SESSANTESIMONONO.

Indurimenti, nodi scirrosi, ec.

§. CCCCXVII.

Negl' intestini tenui spesso si osservano delle scirrosità: al colon sono pure frequenti, e verso l'intestino retto, ed in questo intestino medesimo. Se queste però si rendono spesse nel retto intestino, non mancano di trattener il passaggio degli escrementi, e non li lasciano passare, se essi non sono molto sottili, ed in forma liquida. Alcune volte però si riscontrano soltanto dei piccoli nodetti irregolari, sparsi quà e là sulla interna membrana dei grossi intestini. Alle volte poi il retto intestino è sparso di questi nodetti, ed in special modo verso il podice, cosicchè infrequente non è il caso, in cui nasce il prolasso del quì sopra nominato intestino, sforzato a venir fuori dai premiti nelle evacuazioni, ed i nodetti si rendono non poco

dolenti. Dal dottore Baillie fu veduta la sostanza della milza sparsa di questi piccoli nodi, che hanno una precisa sommiglianza con i tumoretti scrofolosi, i quali osservar si sogliono nei polmoni. E' molto più frequente di rinvenire simili durezze, o nodosità entro al fegato, che in altra parte, ed in modo speciale negli uomini (*).

§. CCCCXVIII.

E' oggimai troppo noto, che si sono trovate scirrose le ovaja, il pancreas, e varie altre parti tanto le molto importanti, quanto quelle che lo son meno. Secondo l'Haller, altro luogo non vi ha, ove sì frequenti sieno le scirrose nodosità, come nel mesenterio, ove si formano ancora dei tumori adiposi, e delle concrezioni calcolose. Nei casi più inoltrati e funesti è impedito il passaggio al chilo, e ne nasce l'atrofia e la tabe.

(*) Opera tante volte citata, pag. 130.

§. CCCCXIX.

Le ostruzioni veramente scirrose ed invecchiate non possono sciogliersi. Debbono dunque giudicarsi per incurabili, generalmente parlando, quei bambini, nei quali recar non veggiamo alcun giovamento dalle lavande con acqua calda e sapone, o dai bagni in essa, dalle frizioni coll'unguento diffusivo N. XIV. Tom. II. dall'uso delle uova, e qualche volta da quello del laudano liquido, del Sydhenam, ed Elexir viscerale di Hoffmann (*).

§. CCCCXX.

Trovai una volta nel fegato assai voluminoso di un uomo, che aveva sofferto da lungo tempo la febbre, ed era stato anche gran bevitore, delle frequentissime nodosità, le quali con molta probabilità, già da gran tempo, portava in se con viso assai rosso ed ac-

(*) Veggasi il Num. XVIII. ove noi abbiamo aggiunto la formula dell' Elexir viscerale di Hoffmann alle altre del formulario dell'autore. Varj altri elixir e tinture stomatiche possono sostituirsi a quello del celebre Hoffmann.

geso, ma senza aver risentito manifestamente incomodo alcuno. Questi nodi finalmente divennero a poco a poco infiammati, come è naturale, e poi passarono alla suppurazione. Il soggetto fu assalito da febbre, che poi divenne etica, e rendeva delle orine con sedimento marcioso. Aveva spesso il vomito ed il singhiozzo. Tosto che egli introduceva qualche cosa nel suo stomaco, aveva dei rutti, ed anche il vomito. Una delle surriferite nodose tumefazioni del fegato, della grossezza di un uovo di gallina, giaceva direttamente sullo stomaco, e lo irritava tosto che era disteso da ciò, che l'ammalato prendeva, ed era portato in alto. Apertosi il cadavere trovai tutte queste sì frequenti nodosità, tanto piccole, che grandi, più, o meno suppurate. Osservai pure, che le membrane dell'intestino retto si erano ingrossate e cangiate in una durezza scirrosa, per cui il suo lume era venuto molto ad angustarsi.

CAPO SETTANTESIMO.

Ristringimenti delle parti.

§. CCCCXXI.

Non dee omettersi, che possono darsi delle restrizioni, o angustamenti di parti anche nei limiti della salute, e fuori di quelli che sono prodotti dalle scirrosità e dalla morbosa spessezza delle membrane.

§. CCCCXXII.

Fui un tempo a far visita ad una donna attempata, la quale aveva un' idrotorace, che poi la portò al sepolcro. La viddi in tutto il tempo della sua malattia, non sò se due, o tre volte. Esploratone l' addome, mi parve di trovarlo poco elevato verso la parte sinistra, dove si sentiva manifestamente una pulsazione. A niente altro pensai allora, che ad un' aneorisma. Nell' apertura del cadavere, oltre all' idrotorace, si trovò tutto il tratto dell' intestino retto fino alla piegatura, composto di membrane forti, grosse e muscolose, liscie e resistenti, come se fosse stata

un' arteria forte. Quì eravi dunque il supposto aneorisma. Essa aveva sofferto questa malattia per un gran tratto della sua vita, e forse anche dal principio, e ciò produceva probabilmente la già mentovata pulsazione, e la estensione e protuberanza del ventre, quando le fecce non erano sciolte. Gli escrementi non potevano passare se non erano ben sottili e liquidi: dovendo passare delle materie alquanto grosse e consistenti, questo canale piuttosto resistente, era forzato, e pulsava. Il marito di questa donna mi raccontò, che ella anche quando era sana, soffriva moltissimi incomodi, allorquando prendeva qualche purgante fino a che le fecce si fossero rese molto sciolte, ed avessero già presa la loro strada alla escita.

§. CCCCXXIII.

I morbosi ristringimenri prodotti da spessezza delle membrane, nata spesso da già sofferte infiammazioni, e da scirrosità, sono stati trovati in varie parti. Una dama dopo aver sofferte gravi passioni di animo, venne soggetta ad una scirrosa restrizione della gola, per cui tanto soffrì la deglutizione, che

essa per altro mezzo non poteva bere, che per un filo di paglia. Simili ristringimenti, come sembra potersi credere, di tutto il canale intestinale si dimostrarono essere una volta in un uffiziale in Russia. Gl' intestini si sono trovati tutti agrinzzati e contatti. Io stesso ho trovato dopo l' ileo, passione iliaca, o *mal del miserere*, una contrazione, retrazione, e ravvolgimento degli intestini sopra del cieco, cosicchè l' istesso mercurio vivo, che egli aveva pigliato in tempo della sua malattia, e i semi dell' uva, che il soggetto aveva mangiato, si trovarono fermi nel canale intestinale alterato. Spesso trovasi l'uretra grandemente ristretta. Quando questi *angustamenti* sono assai piccoli possono essere sofferti per lungo tempo, senza il minimo incomodo, oppure senza che la eccitabilità o parziale, ossivvero universale sia accresciuta, o diminuita sensibilmente. Se poi, per esempio, l' uretra è *angustata* oltre a quel grado, che soffrir puossi senza alterazione della salute, induce uno sforzo e distrazione nella vescica, e mille altre conseguenze, per la qual cosa noi ne tralasceremo adesso il discorso, e ne faremo parola nella seconda classe delle malattie locali.

CAPO SETTANTESIMOPRIMO.

Dilatazioni.

§. CCCCXXIV.

Ciò che da noi fu asserito delle restrizioni delle parti, può valere ancora delle dilatazioni. Alcune di queste possono essere affatto inconcludenti, come sarebbe, per esempio, una distensione dei condotti biliari, della vagina, dell' uretra, e simili. Ma però subito che queste estensioni oltrepassano certi limiti, è ragionevole, che non possono esistere senza un infiacchimento delle parti, o senza diminuzione della eccitabilità, e ne viene per legittima conseguenza, che certe parti eseguiscono le funzioni che loro appartengono più lentamente del naturale. Le parti vicine, e che confinano colle dilatate, debbono risentirne dei danni. Di questi guai ancora aspetteremo per le surriferite ragioni, a farne parola nella classe seconda.

CAPO SETTANTESIMOSECONDO.

Non naturali prolungamenti, ed appendici.

§. CCCCXXV.

Il professore Soemmering ha trovato più volte una cieca appendice (diverticulum) al tubo intestinale tenue (*). Nel tratto dei tenui intestini di una signora trovò egli una simile appendice più quà, e più là, l'intestino come se fosse gonfiato in tante piccole borsette, gibbosità, o elevazioni, che sporgevano alla esterna superficie, e che erano della grandezza di una lenticchia (**).

§. CCCCXXVI.

Dal dottore Baillie sappiamo ancora, che qualche volta si elevano nella interna superficie dei grossi intestini alcuni piccoli prolungamenti della interna membrana, e che a piccole distanze fra loro stanno attorno all'inte-

(*) Aggiunta alla traduzione tedesca dell'Anotom. delle patti morbose del dott. Baillie, pag. 116.

(**) Opera citata pag. 117.

stino, cosicchè formano una specie di circolo.

§. CCCCXXVII.

Lo stesso dott. Baillie riscontrò in varj luoghi del cavo della vescica diversi irregolari prolungamenti, che erano formati della interna membrana in quei tali siti rilasciata e pendola. Ma esaminando queste membranose appendici, e tagliandole trasversalmente, fecero vedere entro di se molta cellulare, e nella quale trovavasi anche un poco di grasso. Pensa il dott. Baillie, che la formazione di queste appendici avvenuta sia lentamente, e senza dolore, e che ancora arrecar non potessero alterazione alcuna nel totale, fino a che esse si lasciarono trovare in una certa dirtanza dal collo della vescica.

CAPO SETTANTESIMOTERZO.

Sostanza delle parti, e de' visceri, o più molle, o più dura del naturale.

§. CCCCXXVIII.

Allorquando le ossa si ammolliscono, che perdono cioè la naturale loro durezza, gli autori più stimabili, e degni della nostra fede asseriscono che ciò consiste in una morbosa operazione dei vasi linfatici, o alterata funzione d'assorbire, giacchè essi assorbono più del dovere la materia calcarea, la portano nella massa del sangue, ed in abbondanza vien separata insieme coll'urina, e con questo mezzo espulsa fuori del corpo. Così si ammetterà ancora, che alcuni visceri, come il fegato, i reni, e simili rivestono una struttura più molle allor quando le particelle più fisse, e solide sono tolte via da certi organi per mezzo dei vasi linfatici.

§. CCCCXXIX.

Bisogna dire dunque all'opposto di quanto asserito abbiamo della mollezza delle ossa,

e visceri, che il loro indurimento, ed aumento di volume deriva da un deposito maggiore dell' ordinario di particelle, ed in ispecial modo delle inerti, e di quelle, dalle quali le parti ripetono la loro solidità. Nasce dunque la mollezza non ordinaria delle parti dallo stimolo preternaturale, che mette in eccessiva azione i linfatici; l' indurimento poi, l' aumento di volume, e di mole, o l' afflusso delle parti deriva dallo stimolo, o non naturale attività del sistema arterioso.

§. CCCCXXX.

Ora conviene anche aggiungere, che durante l' indurimento della sostanza di un viscere, la quale avviene nel modo da noi quì sopra esposto, si aumenta ancora, generalmente parlando, la grandezza del viscere, perchè si appongono sempre parti, a parti. Questo semplice indurimento altro non è poi in fondo, che un primo passo ai nodi, ed alle scirrosità. Ciò avviene ordinariamente. Il Dottore Assalini ha trovato, che il fegato dei bambini, i quali avevano di già degl' imbarazzi, intasamenti, ed ostruzioni glandulari, il fegato aveva sempre una grandezza maggio-

re dell' ordinario. Egli dice d' aver trovato i vasi linfatici del fegato ripieni di chilo. Se poi lo stato dei visceri prende realmente la qualità scirrosa, e che veramente i vasi siano intasati, ed ostrutti, allora il viscere medesimo in luogo d' avere una maggior grandezza, diminuisce, diviene cioè più piccolo, come si può di fatti osservare nel fegato attaccato da questa malattia.

§. CCCCXXXI.

Io credo d' avere osservato inoltre, che l' aumentato assorbimento dei vasi ammette in fondo uno stato astenico nel corpo. Penso dunque che da ciò dipenda, che di rado, o mai si trovi nei soggetti giovani, come all' incontro osservasi nei vecchi, che i visceri sieno d' una mollezza non naturale. Le ossa divengono molli per un stato astenico, come osserviamo nella rachitide, nello scorbuto, e simili. Vidi una volta una ragazza d' anni sedici all' incirca a cui dopo una febbre eruttiva di cattivo carattere, il corpo divenne molto molle, e progressivamente le ossa acquistarono gran mollezza, ed erano pieghevoli in ogni positura del di lei corpo.

§. CCCCXXXII.

Può molte volte aver luogo nei visceri del corpo umano la durezza, l'ingrandimento non naturale, e morboso dei visceri, se uno stimolo, oppure un ineguale, o parziale aumento dell'azione, od eccitamento esista, o si trovi nel sistema arterioso. Ci è pure ancor noto, che l'aumentato sviluppo, ed accrescimento delle fibre del nostro corpo è un operazione, che dipende da una specie d'infiammazione.

§. CCCCXXXIII.

Che realmente l'aumentata asserzione del sistema linfatico sia prodotta dallo stato astenico, o possa realmente prodursi, mi sembra probabil dalla osservazione non rara, che spesso ci occorre di fare di tumori acquosi e linfatici, dissipati per mezzo degli emetici; e sappiamo ancora in conferma di ciò, che la carne dei vecchj non si trova solamente ristretta nella mole, ma ancora non rinviensi in essa nè consistenza, nè ordinario colore; che dopo già sofferte abbondanti evacuazioni spesso maggiore si fa l'assorbi-

mento, e che in fine, secondo Assalini, i linfatici sogliono ancora assorbire dopo la morte.

§. CCCCXXXIV.

Credo mio dovere di avvertire in questo luogo, che quantunque siasi scritto moltissimo sopra i vasi linfatici, ciò nonostante non abbiamo acquistato gran lume sulla patologia e sulla pratica. In ognuna di queste opere e scritti trovasi dell' incerto e del dubbio, e spesso anche delle contradizioni. Se il professore Soemmering dà con moltissima erudizione una lista di ottanta malattie, o procura di adornare il vasto squarcio della sua estesa lettura e dottrina, pure niente altro egli ci dice, e nessun altro resultato ne deduce da ciò, ed in fine si vede che tutte le ottanta altro non sieno, che vizj dei vasi linfatici (*), e così mi pare, che tutto questo non concluda niente di più, come la proposizione di quel politico, che dice, che se i Paesi bassi e l' Italia erano perduti, ne era-

(*) *De morbis vasorum absorbentium corporis humani*, ec. 1796.

no stati solamente la colpa i fucili, e le sciabole.

CAPO SETTANTESIMOQUARTO.

Collezioni di marcia, o sacchi marciosi.

§. CCCCXXXV.

Ho veduto io stesso delle collezioni, o piccoli sacchetti di marcia nei reni, e in altri visceri, nei quali la materia si era fatta assai densa, E' ben naturale, che le grandi collezioni marciose formate nei visceri debbono portare dell' alterazione non piccola nelle loro funzioni, onde è, che tali disordini mal convengono a questa classe, e debbono collocarsi in un' altra. Leggasi ciò, che abbiamo detto di sopra parlando delle ulceri.

CAPO SETTANTESIMOQUINTO.

Grossezza, o piccolezza non naturale delle parti.

§. CCCCXXXVI.

Ho già narrato altra volta, che trovai in un uomo il fegato pieno di nodosità, e che era tanto aumentato di mole, che dalla destra parte, ove esso stà naturalmente collocato, si era estesa sopra tutto lo stomaco, e giugneva molto in giù nella parte sinistra.

§. CCCCXXXVII.

Non è raro il trovare la milza assai grossa, e ciò non ostante sana nella sua struttura. Ciò avviene più spesso, che in ogni altro viscere. Alcuni ci dicono, che il fegato divien molto grosso in quelli, che hanno avuto la febbre. E' falso, che l'uso del ferro diminuisca il volume della milza. Morì in Heilbroun un uomo, il quale, secondo l'asserzione del suo medico e dei suoi attinenti, aveva fatto uso in gran quantità, ed in gran numero di rimedj marziali nella sua

malattia di ottant'anni contro lo stato cachettico, in cui era caduto. Con tutto ciò il fegato e la milza furono trovati nell'apertura del suo cadavere di mole alquanto grande, e più grossi dell'ordinario.

§. CCCCXXXVIII.

Alcune volte si è trovato lo stomaco di un volume assai grande. Una dama di piccola statura, ed alquanto storta morì di *tisi* polmonare. I polmoni altro non erano, che due sacchi ben pieni di marcia. Il di lei stomaco era assai esteso, ed era come quasi diviso in due parti, rassembrava esattamente uno stomaco doppio; pareva che ella avesse uno stomaco superiore, ed inferiore. Io credo, che si conservi tutt'ora in Fulda. Nel tempo della di lei lunga malattia non diede mai segno alcuno d'avere questa alterazione nel di lei stomaco. Baillie narra pure il caso d'un sacco speciale trovato nello stomaco, nel quale da molto tempo erano arrestate cinque monete, dalle quali era stato prodotto questo sacco, senza indurre però nè infiammazione, nè suppurazione.

§. CCCCXXXIX.

Come si sono trovate delle non naturali estensioni, o ingrossamenti di parti, così ancora si è veduto non rare volte la milza, lo stomaco, ed i reni essere molto piccoli, come anche altri non pochi visceri, senza che la salute fosse alterata. Alle volte secondo l'asserzione del professore Soemmering le ale, o membrane, che formano le valvole degli intestini, sono così rilasciate, e corte, che l'apertura, oppure il lume si rende più ampio dell'ordinario, e dove questo dovrebbe essere affatto serrato non lo è in tali casi. Per questo motivo il fluido injettato nel retto in forma di clistere può salire fino allo stomaco, e venir fuori per vomito, come a me stesso è occorso di osservare in una donna che era malata d'un sinoco. (*)

(*) Non sono poi tanto rari i casi di Clisteri resi per vomito. Crediamo, che ciò possa facilmente accadere se la valvula del Bahuino non chiuda, come deve essere, e si trovi nelle circostanze quì sopra accennate dall'Autore. Dicasi anche ciò delle piegature interne del Colon ec. Esempi di Clisteri resi per vomito li abbiamo negli atti di Lipsia Act. Erud. Lips. 1682. p. 338. Negli atti de' Curiosi

§. CCCCXL.

L'integrità della sostanza d'un viscere può rendersi molto più insufficiente all'esecuzioni dell'ordinarie, ed appropriate separazioni, o altre funzioni dell'animale economia, che quella d'un altro. Così il dottore Baillie ha osservato, che l'orina si è separata anche allor quando era quasi tutto affatto distrutta la struttura naturale de'reni.

§. CCCCXLI.

Nelle tavole anatomiche di Eustachio possono riscontrarsi diverse aberrazioni dello stato naturale rapporto ai reni, e delle qua-

---

della natura Act. nat. cur. Vol. I. off. 30. Vol. VI. off. 38.: Nell'Efeme: de'Curiosi della Nat. Dec. I. anno III. off. 209. ed anno IX., o X. off. 94. Dec. II. ann. I. oss. 118 ann. V. oss. 195. Dec. III. anno I. oss. 20. ann. VII., e VIII. oss. 39. in Bartholino Histor. Anatom. Cant. IV. Hist. 68. Nel Sepulchr. di Bonnet L. III. S. XIV. obs. 20. Schol. p. 229. Nel Camerario Memor. Cent. XIX. 2. 84. ne riporta de'casi Fabrizio di Hilden Cent. VI. obs. 70., il de Graaf. nel suo discorso de Clisteribus p. 195. il De Haen Rat. med. Partr. II. p. 69. par. III. p. 95. VII. c. 4. §. I. Marcello Donato L. IV. c. 3. Schenk L. III. obs. 69. e 70. Vanderwiel Osservat. Cent. I. n. 57., e molti altri.

li anch'io ne ho vedute alcune in diversi cadaveri. Il dottore Tommaso Baillie dice a tale proposito, i reni sono soggetti a molte alterazioni, ed irregolarità nelle loro naturali circostanze come difetti originarj. Essi si riscontrano spesso più piccoli dell' ordinario, alle volte manca da una parte un rene, nel qual caso quello che è dall' altro lato è di volume più esteso dell' ordinario (*). Soem-

(*) Il Traduttore aprì a Padova il cadavere di Giuseppe Gallo morto d' un tiso in quella Clinica diretta dal celebre sig. Professore Andrea Comparetti, del quale da poco tempo piangiamo la gran perdita, e vuota si trova al presente la cattedra di medicina pratica, che egli cuopriva con tanto onore, e con tanto profitto della gioventù studiosa. Dopo di avere osservati i danni, che erano venuti alle parti nella malattia del Gallo, il Traduttore si trattenne con un'altro suo condiscepolo a riscontrare in questo cadavere alcune parti per farne migliore idea, e per meglio impratichirsi nell' anatomia. Cercando a sinistra il rene non ve lo potè trovare, e cercato il destro lo rinvenne nella sua ordinaria situazione, ma di volume più grande del naturale. Nel ritornare indietro alla parte sinistra s'imbatte egli in un corpicciuolo della figura d'un fagiuolo sopra al corpo dell'ultima vertebra de' lombi, e questo esaminato fu rinvenuto essere il rene ricercato, e non trovato al suo luogo. Era questo assai piccolo, e l' uretere al sommo ristretto, ed appena vi si potè introdurre una setola sottilissima. Referito ciò al sig. Comparetti disse, che sapeva, che quest' uomo vari anni avanti era stato percosso con una bastona-

mering ci ha riportato varie morbose aberrazioni delle parti. Le persone, che avevano piccoli reni sono state soggette al sudor più degl' altri.

§. CCCCXLII.

Si sono trovati i testicoli di una straordinaria picciolezza, e ciò derivava da un vizio di generazione. Ludwig ci racconta, che in un caso i testicoli mancavano affatto, ma fino però all' epididimo, di cui non eravi un qualche vestigio. Testicoli assai piccoli sono stati accompagnati da una totale mancanza d' inclinazione, o trasporto pel sesso femminile. Mi era venuta una volta la fantastica idea, che si potesse congetturare, che avessero grossi testicoli coloro, che avevano una voce grossa e rozza. Due volte però mi è occorso d' osservare il contrario.

---

ta ai lombi, e che poteva ripetersi da questa la suddetta alterazione tanto nella situazione quanto nel volume del rene sinistro. Giuseppe Gallo non diede mai alcun segno d' avere in se questo disordine. Egli rendeva una proporzionata quantità d' orina, ma non sappiamo però ciò che egli soffrì dopo la percossa, se questa fu la cansa del surreferito disordine, come è probabile.

§. CCCCXLIII.

L'utero soffre pure alcune aberrazioni dallo stato naturale in varie persone. In alcune donne è al doppio più grosso, che in altre, siccome esso è vario nella sua spessezza, così lo è pure nella sua posizione. Tutto questo, secondo l'asserzione del dottor Baillie, non dee tenersi per una malattia, ma come un' aberrazione dalla naturale sua formazione. In Germania, in Francia, ed in Inghilterra si sono pubblicate delle tavole rappresentanti le figure dell'utero doppio, delle quali niuna altra ne posseggo, che quella dataci da G. G. Walter.

§. CCCCXLIV.

Veggonsi ancora nelle sezioni dei cadaveri delle maggiori, o minori aberrazioni dello stato naturale, le quali considerar si debbono come vizj originarj, o come inconcludenti alterazioni nate da malattie (*).

(*) In quanto abbiamo fin quì tradotto stà raccolto un gran numero di fatti riguardanti le diverse deviazioni dallo stato naturale delle parti del corpo

umano. E' curioso il vedere in un piccolo prospetto, ed in poche pagine come le parti possono essere occupate da tumori di varie specie, da scirrosità o durezze; come possono allontanarsi dai luoghi loro ordinarj e naturali; come restar possono deformate in varie guise, moltiplicate, o diminuite in numero, ristrette od ampliate, indurite od ammollite, e simili. Le opere di Bonnet, Morgagni, Lieutaud, Baillie, e molte altre ci portano innumerabili fatti di quanto dettagliato si trova dall'autore, da esso poi illustrato e confermato colle proprie osservazioni. Medici e chirurghi, se voi non siete istruiti nell'anatomia, come vi condurrete in tali casi, e specialmente nei surriferiti vizj delle parti interne? Se ben non conoscete la struttura e situazione naturale delle parti, come giudicherete della non naturale? Gli anatomici non si affaticano senza una gran ragione: lo scopo principale è quello di vieppiù rendere chiara la struttura del nostro corpo a fine di conoscere meglio, e curare più felicemente le malattie. Un chirurgo non sarà mai un buon operatore, se non è a portata delle parti che dee tagliare. Molte opere di anatomia in istato sano e morboso sono venute alla luce. Utili sono tutte senza dubbio, ma le prime crediamo lo sieno di più, perchè conoscendo lo stato sano facilmente si fa idea dal morboso aprendo i cadaveri. Albino, Haller, Walter, Mekel, Scarpa, Fischer, Mascagni, e molti altri ci hanno date luminose e corrette tavole sulle ossa, muscoli, vasi, nervi, visceri, ec. Ma era desiderabile, che se ne facesse una diligente raccolta, che comprendesse il meglio di ciò, che è stato finora pubblicato da tanti, e desse in un sufficiente numero di rami il prospetto, e la descrizione delle differenti parti del corpo umano. I signori Leopoldo Marc' Antonio Caldani, ed il suo diligente e dotto nipote Floriano hanno preso l'incarico di eseguire questo progetto, e le tavole saranno dell'esperto calcografo signor Picotti. Le tavole costeranno due paoli l'una, e sortiranno in fascicoli mensualmente, ed in ciascheduno di questi se ne conter-

sual-

ranno tre. I rami saranno assai luminosi. La spiegazione sarà regalata. La spesa di trasporto anderà a carico degli associati. Medici e chirurghi, voi avevate bisogno di questa opera: l'avrete dai signori Caldani, e Picotti. Profittare di questo vantaggio, e mettete ad usura il costo di questa insigne raccolta. Se sarete esperti, il mondo vi apprezzerà; sarete consultati e chiamati, e i vostri affari anderanno a norma dei vostri desiderj; ma se ignorerete ciò che dovete necessariamente sapere, commetterete mille errori, ed ognuno si guarderà dalle vostre mani.

Fine del tomo quarto.

FORMULE MEDICINALI

indicate in questo tomo.

Num. I.

R. Mercur. praecip. rubri subtiliss. dr. dimidiam Butyri recentis unciam dimidiam.

Mis. optime.

Gli adulti possono usar all' incirca per una unzione tanto di questo unguentino, quanto è grossa una nocciuola: nei bambini deve adoprarsene meno. Se giornalmente consumar se ne volesse per unzione una maggior quantità, potrebbe nascere colla più grande facilità la salivazione.

Num. II.

R. Olei olivarum unciam dimidiam.
Camphor. - - - Drach. sex.
Olei anis - - Drach. unam.
Mis.

Usai questo rimedio in frizioni alcune volte al giorno: se però induce un troppo stimolo, e fa rossa la pelle, allora sospendesi per qualche volta, oppure si prende una porzione di questo linimento e si rende meno attivo coll' aggiunta di un poco di olio.

Num. III.

R. Olei olivar. Unciam unam.
Spiritus corn. cerv.
-- -- Sal ammon.
Laudan liquid. Syden. ana drach. duas.
M. F. Linim.

Si fanno delle frizioni con questo linimento due volte al giorno. Nei casi più gagliardi e pressanti se ne deve fare uso ogni due ore.

N. B. Allorchè ordino delle fregagioni fatte con questo rimedio, soglio costumare di far togliere alla sera la lordura con una lavanda di acqua e sapone:

Num. IV.

R. Mercur. sublimat. gran. jv.
Opii optim. gr. ij.
Aq. cinnam. spirituos. unc. ij.
Mis.

Dassi della quì espressa soluzione di sublimato oppiato gocce trenta, due volte al giorno in un bicchiere di latte. Nei casi più inveterati dò l' oppio alla dose di grani quattro, vale a dire, parti eguali di sublimato, e di oppio. Se si dasse mai il caso, che queste gocce facessero l' effetto di purgante, se ne diminuisce subito il numero, e poi gradatamente si torna a crescere.

Num. V.

R. Spec. Cephalic. unc. j. et semis.

Si prendono libbre due di vino, si fa bollire, e bollente com' è, si getta sopra alle erbe, si cuopre il vaso, e si lascia così per lunghe ore, dimenando le erbe di tanto in tanto, e poi si cola il fluido.

Si prende dappoi una parte di questa infusione vinosa, si riscalda, e si usa per lavanda. In molte malattie con debolezza io faccio lavare tutto il corpo con questo vino caldo.

(*Nota*) Noi individuammo le specie cefaliche nella nota (*) pag. 34. Tom. III. Malattie universali Asteniche. Ogni erba però, che sia aromatica, o come anche dicesi nervina, può essere adoperata in questa infusione vinosa.

Num. VI.

R. Butyr. non salat. recentis drachm. iij.
Cerae alb. drach. sem.

Funde leni igne, deinde si refriguerint misce intime in serpentario serpentino cum

Mercur. precipit. rubr. suptiliss. triti gr. xvj.
Flor. Zinc. gr. vij. et sem.
Camph. in oleo ovor. solut. gr. ij. et semis.
Mis.

Balsamo di St. Yves nelle lunghe, o asteniche ostinate e glandulari infiammazioni degli occhi, nelle macchie della cornea, ulceri delle glandule meibomiane se ne usa una, o due volte al giorno tanto, quanto è grosso un capo di spillo, si mette nell' occhio al canto interno, e si chiudono le palpebre, affinchè il balsamo si spanda per tutto l' occhio.

INDICE

DELLE MATERIE

Contenute in questo Tomo.

Discorso preliminare del traduttore. p. iii
CAPO PRIMO. *Definizione, e carattere delle malattie locali*. 1
CAPO II. *Varietà, e termine delle malattie locali*. 29
CAPO III. *Della cura delle malattie locali in generale*. 46
CAPO IV. *Classificazione delle malattie locali*. 60
CAPO V. 63
CAPO VI. *Metodo generale di cura nelle malattie locali appartenenti alla prima classe*. 70
CAPO VII. *Tumori Cistici*. Tumores Cystici. 71
CAPO VIII. *Lupie*, Lupiae. *Ganglio*, Ganglion. 75
CAPO IX. *Tumori saccati pultacei. Tumori duri della pelle*. Lupiae. 80

Capo X. *Igromi*, Hygromata. *Idartro*, Hydarthrus. 89
Capo XI. *Idatidi*, Hydatides. 93
Capo XII. *Enfisema*, Emphysema. 96
Capo XIII. *Stofiloma*, Staphyloma. 100
Capo XIV. *Ranula*, Ranula. 103
Capo XV. *Apostema*, Apostema. 107
Capo XVI. *Esomfalo*, Exomphalus. 110
Capo XVII. *Tumore dello Scroto*. Oscheocele. 113
Capo XVIII. *Durezze glandulose*. Scirrhi. 121
Capo XIX. *Gozzo*. Struma. 132
Capo XX. *Orzajuolo indolente*. Chalozion, grando. 139
Capo XXI. *Indolente tumore delle tonsille*. Antiades. Tonsillae durae tumidae. 143
Capo XXII. *Escrescenze, o tumefazioni carnose*. Sarcoses. 144
Capo XXIII. *Sarcocele, ernia carnosa*. Sarcocele, hernia carnosa. 145
Capo XXIV. *Ernia carnosa all' ombellico*. *Sarcofalo*. Sarcophalos. 148
Capo XXV. *Ettopie*, Ectopiae. *Malattie cioè che consistono in cangiata situazione delle parti*. 149

Capo XXVI. *Ernie*, Erniae. 150
Capo XXVII. *Ernia inguinale*. *Buboncele*. Ernia inguinalis, Buboncele. 166
Capo XXVIII. *Ernia dello stomaco*. Gastrocele. 168
Capo XXIX. *Ernia ombellicale*. Onfalocele. 170
Capo XXX. *Ernia vaginale*. Colpocele. 171
Capo XXXI. *Ernia Cerebrale*. Encephalocele. 177
Capo XXXII. *Prolassi*. *Procidenze*. Procidentiae. 181
Capo XXXIII. *Occhio bovino*, *Esoftalmo*. Esoftalmia, Exophthialma. *Prolasso, o procidenza del globo dell' occhio*. Oftalmottosi, Ophthalmoptosis. 182
Capo XXXIV. *Obliqua positura dell' utero*. Hysteroloxia. 187
Capo XXXV. *Prolasso, o procidenza dell' utero*. Procidentia uteri. Hysteroptosis. 193
Capo XXXVI. *Prolasso della vagina*. Procidentia vaginae. Colpoptosis. 197
Capo XXXVII. *Prolungamento di esterne parti pendule, come delle labbra, dello scroto, e simili*. Proptoma. 205

Capo XXXVIII. *Prolasso della vescica.* Exocystis. 208
Capo XXXIX. *Prolasso dell' intestino retto.* Exania. 209
Capo XL. *Uvola allungata, o caduta.* Hypostaphyle. 213
Capo XLI. *Lussazione.* Exartrema. 217
Capo XLII. *Escrescenze.* Escrescentiae. 221
Capo XLIII. *Ercrescenze carnose.* Sarcoma. 222
Capo XLIV. *Porri.* Verrucae. 225
Capo XLV. *Calli dei piedi.* Clavi pedum. 228
Capo XLVI. *Callosità.* Callositates. 232
Capo XLVII. *Ala, unghia, o pellicola dell' occhio.* Pterigio, Pterygium. 234
Capo XLVIII. *Escrescenze ossee. Esostosi.* Hyperostoses, Exostoses. 236
Capo XLIX. *Espulsioni, macchie, applicazione d' una materia estranea, ed attaccaticcia.* Maculae, Efflorecentiae. *Voglie, macchie, o nei materni.* Naevi materni. 239
Capo L. *Lentigine. Efelidi.* Lentigines, Ephelides. 243
Capo LI. *Macchie epatiche.* Maculae epaticae. 245

Capo LII. *Ecchimosi*. Ecchymosis, Ecchymoma. 248
Capo LIII. *Disquamazione dell' epidermide*. Disquamatio epidermidis. 252
Capo LIV. *Tartaro ai denti*. Tartarus. 254
Capo LV. *Macchie della cornea*. Maculae cornae. 262
Capo LVI. *Macchie o asprezze della pelle bianca*. *Macchie farinacee*. Vitiligo, Leuce, Alphus. 265
Capo LVII. *Piccoli tumoretti, bottoncelli, ed altre macchie, ed alterazioni di questo genere nella faccia*. 268
Capo LVIII. *Deformità*. Deformitates. 278
Capo LIX. *Curvatura, o flessione non ordinaria delle parti*. Lordosis. 291
Capo LX. *Vizj locali interni*. 295
Capo LXI. *Inversa posizione dei visceri*. 300
Capo LXII. *Materia terrea, pietra, e calcoli*. 302
Capo LXIII. *Macchie, piccole ossificazioni*. 306
Capo LXIV. *Vermi esistenti in varie parti del corpo*. 308
Capo LXV. *Escrescenze nell' interna superficie delle parti*. 312

Capo LXVI. *Ingorgamenti nei vasi, glandule, visceri, che non sono però di alcuna considerazione.* 314
Capo LXVII. *Idatidi.* 316
Capo LXVIII. *Ulcere, o piccoli ascessi.* 319
Capo LXIX. *Indurimenti, nodi scirrosi, ec.* 321
Capo LXX. *Ristringimenti delle parti.* 325
Capo LXXI. *Dilatazioni.* 328
Capo LXXII. *Non naturali prolungamenti, ed appendici.* 329
Capo LXXIII. *Sostanza delle parti, e dei visceri, o più mole, o più dura del naturale.* 331
Capo LXXIV. *Collezioni di marcia, o sacchi marciosi.* 336
Capo LXXV. *Grossezza, o piccolezza non naturale delle parti.* 337
Formule medicinali. 346